

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica
diffusione
straordinaria
dell'Unità

Tutto il partito è impegnato in questi giorni nel lavoro per preparare la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima. È un appuntamento molto importante, che deve consentire un dialogo capillare con centinaia di migliaia di cittadini sui grandi temi politici di questo momento, a partire dalla crisi profondissima che il paese sta attraversando, le proposte del comunisti per uscirne, la necessità di una svolta radicale nella guida dell'Italia. Tutti i compagni sono invitati a far pervenire ai nostri uffici di Roma e Milano impegni e obiettivi.

Imponente corteo di lavoratori in cassa integrazione

Un fiume di operai Fiat per le strade di Torino Riparte una grande lotta

Un enorme striscione lungo un centinaio di metri con i nomi dei ventimila che sono stati sospesi - Domani riprendono gli incontri fra azienda e sindacati



Dalla nostra redazione

TORINO — «Ma quanti sono? Possibile che siano tanti così gli operai in cassa integrazione?». L'esclamazione sfugge di bocca ad un'elegante signora in piazza San Carlo. Sotto i portici settecenteschi, migliaia di torinesi osservano, stupiti e preoccupati, uno spettacolo mai visto. Nella piazza sta transitando un enorme «tazebao», sorretto da due file di lavoratori, un lenzuolo di carta lungo un centinaio di metri sul quale sono scritti 23 mila nomi: quelli dei lavoratori che la Fiat ha sospeso e lasciato fuori dalle fabbriche dallo scorso autunno. C'è anche un cartello: «Agnelli, Agnelli, aprici i cancelli». Dietro, una fiumana di teste, che occupa tutto il tratto di via Roma tra piazza San Carlo e Porta Nuova.

Ma quanti sono veramente i «cassintegrati» che sono venuti a questa manifestazione indetta dalla FIM? Cinquemila? Diecimila? Quindicimila? Gli inviati di vari giornali si scambiano impressioni e cifre. I sindacalisti invece rifiutano di dare numeri, anche per evitare confronti con la famosa manifestazione dei capi Fiat di sette mesi fa. «Contrariamente a quanto ha scritto qualche giornale — ci dice il compagno Cesare Dainiano,

segretario piemontese della FIM — il nostro obiettivo non era quello di portare in piazza quarantamila persone più una, anche perché a noi i giornali non farebbero il favore di triplicare il numero dei manifestanti. La nostra non è affatto una «contromanifestazione», rispetto a quella dei capi. È solo un primo momento di lotta, contro la politica della Fiat, per far capire alla gente che le scelte della Fiat aggravano la crisi di tutta la città». Se questo era l'obiettivo, è stato raggiunto. Da ieri Torino è sotto «choc». Mezzogiorno ha visto sfilare gli uomini e le donne, gli anziani lavoratori e i giovani immigrati che finora erano soltanto dei numeri nelle cronache economiche dei giornali. Ha visto in faccia la crisi, riflessa dai volti di questi lavoratori, amplificata dagli slogan che essi scandivano. Ha capito che le cose vanno male e possono andare ancora peggio perché la Fiat minaccia migliaia di altre espulsioni e come la Fiat si preparano a fare decine

Michele Costa
(Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO: la manifestazione dei lavoratori Fiat

Previsto un secondo giro di consultazioni

CRISI AL RALLENTATORE

Il PSI non risponderebbe oggi a Forlani

I socialisti non direbbero né «sì» né «no» e chiederebbero chiarimenti alla Democrazia cristiana - Il presidente incaricato riferisce a Pertini - Le voci sui ministeri: Esteri e Grazia e Giustizia al PSI?

In un clima di grande riservatezza

Piccoli interrogato dai giudici milanesi

MILANO — Il segretario della DC Flaminio Piccoli è stato convocato come testimone dai giudici che indagano sulla Loggia P2. Piccoli — secondo la versione fornita da un magistrato — è stato interrogato a proposito delle dichiarazioni rilasciate in risposta al suo collega di partito Egidio Carenini — uomo di Gelli — il quale, sostenendo che l'attuale gruppo dirigente della DC è nel suo insieme compromesso con la P2, ha fatto esplicitamente il nome di Pic-

coli, gli ha rivolto accuse dirette e lo ha invitato a dimettersi. Il segretario democristiano, replicando, ha parlato di minacce massoniche nei suoi confronti, di cui si dichiarava pronto a fornire elementi alla magistratura. Detto e fatto: Piccoli è stato convocato e interrogato. Così almeno nelle apparenze e secondo la versione ufficiale di Maurizio Michelini (Segue in ultima pagina)

ROMA — «Giunti a questo punto, al presidente del Consiglio incaricato noi socialisti non possiamo dire né «sì» né «no». Possiamo però porre dei problemi, soprattutto alle forze politiche». Questo dicono uomini vicini alla segreteria socialista alla vigilia della terza riunione della Direzione del partito in pochi giorni. È chiaro che non si tratterà d'una riunione decisiva: il PSI non rompe, e nello stesso tempo evita di stringere i termini di una trattativa che per adesso si è limitata a qualche approccio dietro le quinte sulla spartizione dei ministeri. Terminato il ciclo delle consultazioni di tutti i partiti, Forlani ha informato ieri sera Pertini. È un atto normale in questi casi. Il fatto che il presidente incaricato lo abbia compiuto in modo ufficiale, ha un senso preciso: ciò vuol dire che i primi contatti tra i partiti dell'ex maggioranza dopo la caduta del quadripartito hanno lasciato a Forlani margini di manovra per una seconda serie di colloqui (stavolta solo con i partiti della possibile maggioranza).

Ma quali sono i punti sui quali si può stringere una trattativa? Alcuni dirigenti socialisti, anticipando in parte la Direzione di oggi, hanno parlato della necessità di chiamare in causa in primo luogo la Democrazia cristiana. Per chiederle che cosa? impegni politici — si dice — e disponibilità su punti di programma: tutto ciò che avrebbe dovuto stare al centro della «verifica» preventivata dai socialisti per luglio e anticipata poi bruscamente in seguito al gioco d'incontro della DC sulla P2. La DC ha però ribadito il suo «no» a c. f. (Segue in ultima pagina)

Tirar dentro il PCI

Pio desiderio o c'è chi prepara provocazioni?

Uno strano discorso di Piccoli e la replica di Natta

Nel corso di un comizio a Vittoria (Ragusa), il segretario della DC, on. Flaminio Piccoli, ha pronunciato fra l'altro — come hanno riferito numerosi ascoltatori — la seguente frase: «Tra quindici giorni, mi risulta che verrà pubblicato un elenco supplementare della loggia P2, in cui ci sono i nomi di esponenti comunisti». Dopo questa frase si sono levati dei fischi, e Piccoli ha ripreso agitando e ve ne accorgete...». In relazione a queste affermazioni di Piccoli il compagno Alessandro Natta, della Segreteria del PCI, ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

«Abbiamo avuto notizia che il Segretario politico della DC, in un comizio a Vittoria, si sarebbe espresso in modo che tra quindici giorni sarà reso pubblica una seconda lista di affiliati alla P2 e che in essa compariranno anche nomi di comunisti. Se così è, non si può lasciar passare una simile affermazione come una irresponsabile sortita comiziosa o come una delle tante insinuazioni, più o meno grottesche e arzigogolate, con cui si è cercato in questi giorni di coinvolgere il PCI in una trama, dalla quale risulta assolutamente estraneo. È ben grave che anche il Segretario della DC si lasci andare al gioco delle allusioni e delle provocazioni.

«Non gli è consentito. Di quali liste parla l'on. Piccoli? Che cosa sa l'on. Piccoli? Perché da chi dovrebbe essere restituita pubblica tra quindici giorni? E' forse questo il tempo che ci vuole per fabbricare qualche falso provocatorio? L'on. Piccoli ha un dovere tassativo da compiere: se ha notizia o conoscenza di fatti e nomi relativi alla P2 li denunci subito ai magistrati che stanno indagando su questa vicenda.

«Lo faccia e potrà essere apprezzato, chiunque ci cada di mezzo. Altrimenti dovremo considerare le sue parole niente altro che una meschina e risibile ritorsione o, peggio, come il preannuncio di una qualche manovra da cui dobbiamo fin d'ora mettere in guardia chiunque avesse in mente di tentarla».

Dopo la ferma dichiarazione di Natta, nel giro di qualche ora è venuta la «puntualizzazione» dello stesso Piccoli, che altro non è se non una precipitosa ritrattazione rispetto alle incaute affermazioni del comizio di Vittoria. Egli nega, contro la testimonianza di coloro che lo hanno sentito, di aver pronunciato una nuova lista con nomi comunisti e spiega di aver esercitato un semplice artificio retorico. Si sarebbe, cioè, rivolto alla piazza chiedendo: «Come dovremmo meravigliarci se tra qualche tempo si constata che in quella lista ci sono anche i comunisti?». E avrebbe poi continuato parlando di pulizia, di interseccamento con l'Est, e di somme da tirare. Insomma una ridicola sassaia verso il cielo. Ma il sasso è ricaduto, comunque, sulla testa dell'incauto trombolice.

La vertenza Gelli-Rizzoli: Di Bella lascia il suo posto

Anche il direttore del Corriere in «congedo» per lo scandalo P2

Dopo un incontro con il comitato di redazione - Chiesto l'allontanamento di tutti i giornalisti del gruppo coinvolti - Un garante per le nuove nomine

«Allontanati» i segretari del CSM coinvolti nella P2

«Congedo straordinario» per i tre giudici del CSM coinvolti nell'affare P2. La decisione, che equivale a un allontanamento forzato, è stata presa dal comitato di presidenza dello stesso consiglio dopo le critiche e le polemiche dei giorni scorsi per l'atteggiamento troppo blando assunto dal CSM nella vicenda Gelli.

MILANO — Franco Di Bella, direttore del Corriere della Sera, si fa da parte, lascia la direzione del quotidiano milanese per «un congruo periodo di tempo». A quindici giorni dalla pubblicazione del suo nome — assieme a quello dell'editore Angelo Rizzoli e del direttore generale del gruppo, Bruno Fassan Din — nella lista dei presunti appartenenti alla loggia di Licio Gelli e a dieci giorni da una sua drammatica testimonianza sulle umilianti pressioni subite dal capo della P2, Franco Di Bella ha se ne è posto, precisato la sua posizione, il suo «no» al dimetto». La sua non è un'abdicazione e non è una decisione spontanea. Certo non è stata una decisione facile. Se formalmente

si è preso un «breve periodo di congedo», se resta il direttore del Corriere, tanto che la sua firma continuerà ad apparire sulle pagine del quotidiano, non è affatto certo che il suo biglietto di viaggio contempla il ritorno al vertice del Corriere. Di fronte al comitato di redazione del giornale di via Solferino, che l'altro giorno e ieri mattina gli ha fatto presente il disagio crescente nella redazione per un'immagine del Corriere sempre più compromessa e inguinata dagli intrecci oscuri fra direzione del gruppo e del quotidiano e la loggia Licio Gelli, Di Bella ha finito per condividere queste preoccupazioni. Ha così concordato sulla necessità di rimanere lontano

dal giornale per un congruo periodo di tempo». La formalizzazione, concordata con l'organismo sindacale dei giornalisti, ha concluso una riunione difficile, travagliata durante la quale si realizzava il primo passo concreto sulla via della chiarezza e della trasparenza che si invocano nelle vicende del grande quotidiano. Franco Di Bella, dunque, si fa da parte, e l'organismo sindacale dei giornalisti, che ha apprezzato il suo gesto, ieri pomeriggio, nell'ennesima assemblea dei redattori convocata da quando questa storia è iniziata, pensa che al

Bianca Mazzoni
(Segue in ultima pagina)

Le vere cause della crisi

Allora la colpa non è dei lavoratori

La relazione della Banca d'Italia (non solo le conclusioni del governatore, ma tutto il volume che analizza l'economia italiana) fa giustizia di molte cose dette e scritte in questi mesi sull'inflazione italiana del 1980. Abbiamo perduto tanto di quel tempo a discutere su come raffreddare la scala mobile, che forse ancora non riusciamo bene a capire alcuni dati corpositi che la Banca d'Italia ha messo bene in vista. Vediamoli:

1) il costo del lavoro per unità di prodotto in termini reali (cioè una volta depurato dall'inflazione) è diminuito del 3% in agricoltura, del 3,3% nell'industria, dello 0,2% nei servizi. Il reddito da lavoro sul totale del prodotto nazionale si è ridotto del 2,3% nell'industria e del 2,8% nei servizi, mentre è salito in agricoltura (+4,2%) e soprattutto grazie al peso dei trasferimenti pubblici. Parallelamente, sono aumentati i redditi da capitale e impresa, insieme con i margini lordi di profitto, raggiungendo nel primo trimestre del 1980, il livello più alto dell'ultimo decennio — scrive la relazione;

2) l'indice generale dei prezzi al consumo è risultato del 21,2%. Ebbene, il contributo determinante è venuto dalla politica tariffaria fatta dai governi Cossiga e Forlani. Infatti, i rincari apportati dal CIP ai prezzi amministrati di numerosi prodotti e servizi e delle tariffe pubbliche, hanno determinato una dinamica di questi aggregati superiore a quella media dei rispettivi indici generali. I prodotti petroliferi sono saliti del 43,9%, i beni e servizi vari del 33,9%; le tariffe dei servizi pubblici del 25,2%;

3) la spesa pubblica si è mantenuta su un livello molto elevato (il fabbisogno del settore pubblico allargato è salito a 40 miliardi e supererà quest'anno i 46 mila) tuttavia l'indebitamento è risultato inferiore di 2500 miliardi rispetto al previsto. Ciò è dovuto, essenzialmente, al vero e proprio boom delle entrate fiscali, a causa del rialzo drag un altro degli «automatismi» perversi dell'economia italiana, forse ancor più della scala mobile il cui grado di copertura dei redditi è sceso ormai al 65 per cento della retribuzione media. Le imposte dirette sono cresciute del 40% (quelle su retribuzioni e pensioni addirittura del 43,2%); quelle indirette del 30%. Mentre queste ultime hanno contribuito a far aumentare i costi di produzione delle imprese e i prezzi; le prime hanno decisamente contribuito a ridurre ancor più la busta paga dei lavoratori. Eppoi ci si lamenta se oggi sorgono nuove «tensioni distributive», nuovi conflitti per recuperare i redditi così pesantemente tagliati nel corso di questi anni.

Non è per puro sensazionalismo giornalistico, dunque, che il Financial Times titola in prima pagina: «La Banca d'Italia attacca le politiche economiche». E' proprio qui, nelle scelte compiute dai governi, il «noccione duro» che blocca l'economia italiana, che vanifica un biennio di boom produttivo, secondo solo a quello giapponese.

Per quel che riguarda la spesa pubblica, piuttosto che parlare in termini generici (scarsamente significativi) è opportuno che si parli di:

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Oggi se volete il nostro ritratto

«MOLTI "si dice", come si vede. Quel che è certo è che Forlani ha in sostanza riproposto il governo caduto, con qualche cambiamento. Che ha cominciato a parlare di assegnazione di ministeri e che Craxi lo ha interrotto: "Parlavo di politica". Così, tra l'altro, ha scritto ieri su la Repubblica: «Giorgio Rossi, le cui note di cronaca, come ci è già capitato di dire, tendono in gran conto; e qui non soltanto sentiamo quanto siano vere queste poche righe, ma ci persuadiamo, leggendo, che la DC, quella dal volto che le conferiscono i suoi dirigenti, vale a dire la DC ufficiale, non è affatto cambiata: essa seguita sempre a considerarsi la padrona del Paese e siamo arrivati a convincerci che l'acculturarsi degli scandali, da un lato, e l'abbandonare, d'altro lato, l'idea che essa si fa di rendersi sempre più insostituibile, almeno nel campo. Quelle parole, se non il PCI (per limitarci ai maggiori movimenti) ha il coraggio e la voglia di dirle: «Levati dal timone, che non ti ci voglio più?». Chi, se non il PCI, ha la forza materiale e morale di affermare i distretti e di tagliare senza misericordia il bubbone? I socialisti non sono un interlocutore da poco. Eppure Sforzani appena ve-

Craxi che fa? Crede di poter regolare come si legge nei locali pubblici durante il fascismo? «Qui non si parla di politica, si parla di politica». E gli parla della assegnazione dei ministeri, il che è quanto dire che cerca di capire quanto è costosa la DC si mostra disposta a combinare chi sta alla sua destra con la vice presidenza del Consiglio e se proprio debba mutare il ministero dell'Interno o (anche) quello della Giustizia. Ma di politica non si parla; e infatti nelle dichiarazioni dei segretari usciti lunedì dallo studio del presidente designato non si è capito praticamente nulla. Si è capito soltanto che i socialdemocratici, i soliti passeggeri della politica, ci staranno in ogni caso: la loro marcia chiediamo scusa per l'espansione) è comunque assicurata. Figuratevi se, così stando le cose, non siamo particolarmente felici, oggi di essere comunisti. L'unico che ha parlato chiaro, sempre senza enfasi ma neppure senza un attimo di esitazione, è stato il compagno Berlinguer e ha finito con un «no» secco che nessun telegiornale ha riferito. Che bellezza quel «no»: sembra il ritratto di tutti noi. Fortebraccio

La crisi dell'assetto politico italiano non sembra toccare il fondo. L'Italia precipita da un decennio in caduta libera, nel vuoto. L'ultimo scandalo ha un che di vertiginoso proprio perché rifiuta di annullare anche i riferimenti semplici, i punti cardinali del senso comune. Chi è che cosa è dentro la legge, e chi è che cosa è fuori della legge? Qual è la faccia occulta del malgoverno e quale quella palese? Dietro c'è Gelli, ma davanti c'è Pietro Longo. Sotto c'è Viezzer, ma sopra ci sono molti generali. E qual è il lato veramente occulto del potere? E' la P2 che si serve dello Stato o è lo Stato (il simulacro pervertito e umiliato di uno Stato) a servirsi della P2? Ora che la loggia clandestina è palese, non sarà clandestino il governo?

Eppure, possiamo capire perché tutto questo è avvenuto. Non si tratta solo di malgoverno. Mentre la faccia dell'onore Zac sventolava sul pennone più alto della DC, comprendo sotto la bandiera del rinnovamento il coccodrillo torace del sottogoverno, altri ha pensato di traghettare lo Stato affinché le forze che volevano cambiarlo, affinché lo stesso Paese che aveva un vitale bisogno di riscattarlo, non lo trovasse.

Se assisti a una rapina arresti il rapinato?

ro più. Forse qui sta la spiegazione di tutto. Difendere il possesso esclusivo dello Stato era diventato difficile. Però si poteva farlo sparire per metterlo al riparo da ogni possibile riscatto politico, morale e sociale.

Di ciò esistono prove anche più gravi e più tragiche come il tentativo di assassinio di Moro. E tuttavia non dice nulla la resa di iscrizioni alla P2, che risale proprio agli anni di incubazione del preambolo e che assume ritmi prebiscitari nel momento della sua consacrazione? Perché questa frana di adesioni tra il '79 e l'80? Perché questa paura diffusa, di cui ci ha parlato Cicchitto? Come mai i più sensibili o apprensivi passeggeri del potere, sentendo il coccodrillo inabissarsi sotto di loro, si sono affrettati ad indossare lo scafandro del palombaro?

Ecco allora la vera domanda. E' ancora uno scandalo questo, o è la rivelazione di un sistema politico? E in che rapporto sta con la Costituzione della Repubblica questa costituzione materiale scritta silenziosamente sugli elenchi di Gelli, nelle informative di Viezzer, nei giri d'affari di Cati e nelle esecuzioni di Pecorelli?

Sono iniziate le lamenteazioni d'obbligo contro la caccia alle streghe. Questo rischio esiste. Ma perché non si dice che, in realtà, dietro i titoli di Cati e nelle esecuzioni di Pecorelli? Sono iniziate le lamenteazioni d'obbligo contro la caccia alle streghe. Questo rischio esiste. Ma perché non si dice che, in realtà, dietro i titoli di Cati e nelle esecuzioni di Pecorelli?

verito. Così, mentre accade di tutto, un'informazione frenetica annuncia incessantemente l'imminenza del niente. In Italia qualcosa sta perennemente per non accadere. E questo qualcosa è il terrore. È il unico evento di cui avremmo bisogno per impedire che continui a succedere di tutto, per scongiurare il finimondo.

Da qualche anno «L'Espresso» è diventato maestro in questo gioco alla neutralizzazione dei giudizi. Lucio Colletti, che di opinioni vere ne ha tante e continua probabilmente ad averne, è rimasto invece un mediocre allievo. Nell'ultimo numero del settimanale ha voluto dire la sua sulla P2. Ma Colletti non ha la leggerezza di Ajello o l'incoscienza di Scialoja. Non sussurra, non sa pettoleare a vanvera, pretende di ragionare. E tanto ragiona che è costretto a dedurre alcune premeditate sciocchezze da un paio di verità preterintenzionali. Solo il pensiero (quando è imbarazzato, frenato o avvertito) riesce ad essere così netto e pacificato. Dove non c'è sforzo mentale per la coerenza, la menzogna, oltre che più economica, risulta anche

Saverio Vertone
(Segue in ultima)

Da Mosca, Praga e Sofia polemiche con il POUP

Nuovi e improvvisi motivi di preoccupazione per la Polonia, dove sono in corso i congressi provinciali del POUP in preparazione del congresso straordinario di luglio. Ieri in «Pravda» ha pubblicato un duro attacco contenuto in un dispaccio TASS alla linea del rinnovamento, mentre aspre polemiche sono contenute in scritti degli organi del PC bulgaro e cecoslovacco. IN PENULTIMA

Dal voto sull'aborto alla crisi: ne discutono le donne comuniste

Cappuccio nero anche sul referendum?

L'ombra incappucciata di un superpotere occulto - una società segreta per soli uomini - si è alzata sulla scena proprio quando si celebravano i risultati del referendum...

Un pronunciamento che si vorrebbe archiviare - Il desiderio del paese di cambiare a dispetto di ogni intralcio

gheberbero - qui si è fatto cadere l'accento - se non fossero apparsi chiari i valori in gioco, la scelta tra due concezioni della sessualità, dei rapporti familiari e interpersonali...

Alcune obiezioni «femminili» sul partito

Le timide ricerche degli anni scorsi sono state annullate. Tra il ricatto (anche politico) del Movimento per la vita e i pronunciamenti della Chiesa alla DC non è rimasto alcuno spazio di «identità» e di manovra...

derazione. E in questa insofferenza si è visto qualcosa di più. Una «cultura non si brucia in un giorno»...

Non è utopia lottare per i più deboli

Signor direttore, col suo stupor per la P2, questa Italia non cessa di stupire. Quanti praticano il mestiere di massone, mafioso, camorrista e così via, sono più numerosi di quanto non si ammetta...

La Borsa è un fatto

Cara Unità, desidero farvi un'elogio (un po' tardivo) per la nuova impostazione del bollettino meteorologico: è veramente ben fatto, redatto in termini chiari e con illustrazioni comprensibili per tutti...

LETTERE all'UNITÀ

Non è utopia lottare per i più deboli

Signor direttore, col suo stupor per la P2, questa Italia non cessa di stupire. Quanti praticano il mestiere di massone, mafioso, camorrista e così via, sono più numerosi di quanto non si ammetta...

La Borsa è un fatto

Cara Unità, desidero farvi un'elogio (un po' tardivo) per la nuova impostazione del bollettino meteorologico: è veramente ben fatto, redatto in termini chiari e con illustrazioni comprensibili per tutti...

Categoria di lavoratori e non (detto con rabbia) di frustrati mentali

Cara Unità, sono un lavoratore di un istituto di vigilanza privato di Roma, una persona normale, felicemente sposato e con un figlio di 18 mesi...

Quelle norme poco usate ma potenzialmente sempre pericolose

Cara Unità, come indicato dal Partito, ho votato «no» nel referendum sulla legge Cossiga. Premetto che l'ho fatto senza particolari «problemi di coscienza»...

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e ai critici non vengono pubblicati per ragioni di spazio...

Superdotati: meglio se di generosità

Caro direttore, ho letto il 25 maggio l'articolo del prof. A. Olivero che ci informa di come nella società americana e in quella sovietica si pongano il problema dei bambini superdotati...

Mi hanno incaricato di dirvi che la scala mobile...

Caro direttore, è domenica, ho un po' di tempo a disposizione e allora mi sono presa l'incarico di scrivervi per conto di un gruppo di miei conoscenti di diverse idee politiche...

Faccia a faccia tra Dc e comunisti su P2 e scandali Nel «duello» in Tv con Di Giulio Bianco chiede solo attenuanti

Non ha neanche tentato di contestare le accuse del presidente dei deputati PCI - Le ammissioni sui guai del correntismo - Un appello di Di Giulio

ROMA - Ugo Zatterin era raggiante: era questo, finalmente, il confronto all'americana sempre sognato. Ciò improvvisamente e non - come al solito - programmato da mesi in diretta e - come si dice - senza peli sulla lingua...

fidante ha il dovere di attaccare per primo, e poi sempre, per tutta la durata dello scontro. Non è andata affatto così. Se non c'è ragione di dubbio che il dc Bianco abbia mai avuto a che fare con il codice massonico di Licio Gelli...



Fernando Di Giulio



Gerardo Bianco

terre» della Dc. Basta: questo è il sistema democratico. Eliminando insieme questi tumori...

Oggi Bodrato riceve i rappresentanti delle organizzazioni sindacali

Forse per gli scrutini c'è una schiarita in vista

ROMA - Gli autonomi dello SnaIs e la Cisl-scua media hanno iniziato il loro sciopero, impedendo l'avvio delle operazioni di scrutinio nelle scuole medie...

la presenza di tutti gli insegnanti, a parte i casi di malattia. Un solo insegnante in sciopero, e lo scrutinio non si fa. La situazione diventa dunque insostenibile anche se gli scrutini sono una minoranza di docenti, tant'è vero che lo scorso anno e in altri casi simili, i ministri della P.I. hanno disposto di svolgere gli scrutini con la sola maggioranza degli insegnanti...

La Corte costituzionale celebra i 25 anni di attività

ROMA - Con una solenne cerimonia, alla quale parteciperà il presidente della Repubblica Sandro Pertini, la Corte Costituzionale celebra oggi il venticinquesimo anniversario della propria istituzione...

Camorra: delegazione del PCI a Napoli

NAPOLI - Resterà a Napoli due giorni, venerdì 3 e sabato 4, una delegazione mista di deputati e senatori comunisti guidata dal compagno Ugo Pecchioli per un'indagine sulla camorra e la delinquenza nel napoletano...

Mi hanno incaricato di dirvi che la scala mobile...

Caro direttore, è domenica, ho un po' di tempo a disposizione e allora mi sono presa l'incarico di scrivervi per conto di un gruppo di miei conoscenti di diverse idee politiche...

M. Giovanna Maglie

M. Giovanna Maglie

M. Giovanna Maglie

Trasformazione e cultura scientifica

Riparlamo di terremoto (e di progetto)

A chi non crede nella progettualità è inutile contrapporre petizioni di principio. Lasciano il tempo che trovano, e giustamente. Occorre viceversa indicare in concreto la fattibilità di precisi obiettivi di trasformazione. E' quanto ha fatto Giuseppe Campos Venuti (Dopo il terremoto. Una cultura per il territorio) su una rivista, Problemi della cultura, che personalmente considera degna di continuativa lettura, anche se temo che non si allontani moltissimo dai venticinque manzoniani lettori. Il fatto è che l'impostazione generale della rivista, in conoscenza del comitato e del consiglio di redazione, il contenuto ed il taglio di saggi come quello di Campos Venuti rimangono le regole del gioco culturale, annesso alla cultura del patrimonio tecnico-scientifico accumulato e in via di formazione, con la consapevolezza che altrimenti, come osserva Campos Venuti, si continuerà a decidere ad operare in base a congetture e non come sarebbe necessario — in base a conoscenze acquisite seguendo i criteri della razionalità scientifica.

Uno strano silenzio è sceso sui problemi della «ricostruzione». C'è un antico vizio: l'incapacità di far diventare concreti i programmi teorici

quella preesistente, i criteri cui devono soddisfare i diversi servizi nazionali, trovano (sullo stesso numero della rivista) una dettagliata documentazione nel rapporto che i professori Barberi e Grandori hanno presentato il 10 dicembre scorso ad un'udienza conoscitiva del Senato. Già significativo nel titolo prescelto (Difendere il territorio: la lezione dell'irpinia), il rapporto sintetizza lo stato delle conoscenze acquisite mediante il progetto finalizzato del CNR Geodinamica, di cui anche i quotidiani hanno parlato a terremoto avvenuto, mentre prima era argomento per pochi intimi. Né meglio si sono comportati i governi: la pratica è quella di sempre. E non a caso, il problema non si difende dal terremoto, quando richiede come in Italia investimenti dell'ordine di 40.000 miliardi di lire in un lasso di tempo non troppo lungo, non solo apra immediatamente una questione di compatibilità nei confronti delle altre risorse finanziarie; esso pone altresì l'esigenza di confrontare fra loro differenti ipotesi di sviluppo. Evidente questo nodo equivale in pratica a considerare come unica possibilità le attuali distorsioni dello sviluppo limitandosi ad interventi correttivi, con la rinuncia — anche se non dichiarata — ad ogni ipotesi di «terza via». Dal punto di vista della politica, comporta la capacità non solo di mobilitare tutte le risorse tecnico-scientifiche nella elaborazione di proposte e strumenti per uno sviluppo di tipo nuovo, ma anche di creare la necessaria tensione politica ed ideale. Si torna insomma alle motivazioni del convegno dell'Eliseo del 1977, e al problema di una politica di «austerità».

Il problema delle compatibilità non può più essere limitato al solo ambito economico tradizionale, ma deve fare i conti con le nuove condizioni indotte dalla scelta delle risorse rispetto alla domanda emergente soprattutto nei paesi non industrializzati. Deve fare i conti con il territorio, secondo la definizione data da Campos Venuti, al fine di sfruttare tutte le risorse potenziali nel modo più razionale ed integrato (e rispettoso dell'ambiente). Sempre con riferimento al caso delle zone terremotate, le esemplificazioni che egli porta, dallo sviluppo zootecnico ad una integrazione fra industria e territorio realmente alternativa alla napoletana economia del vicolo, prefigurano un intervento complessivo che — se attuato — trasformerebbe il Mezzogiorno da «grande malato» a motore di sviluppo del paese. Per far questo, però, occorre quella rivoluzione culturale che al convegno dell'Eliseo intendeva avviare. Un coinvolgimento delle risorse intellettuali disponibili che nel contempo faccia far loro un salto di qualità nel modo di operare e negli obiettivi strategici; una penetrazione di questa nuova cultura nell'insieme della società, dai gruppi dirigenti ai livelli di massa. Ma vi è di più.

Un nuovo internazionalismo

Un cambiamento così rilevante non può essere circoscritto ad un paese solo, soprattutto delle dimensioni del nostro. Ed ecco perché non è astratto il «progetto» di un nuovo internazionalismo. Esso è imposto dalla realtà di uno sviluppo che, per essere mondiale (e comunque stabile e non precario per i paesi già industrializzati), deve fare i conti con una gestione complessiva ed integrata di risorse tendenzialmente scarse. Del resto in Europa i fatti più recenti (dalle elezioni francesi al referendum italiano) sembrano confermare che il riflusso, così come ce lo hanno confezionato i mass media, appartiene ormai al passato e forse non è mai realmente esistito. Può dunque riproporsi una grande stagione per la sinistra europea, diversa certamente da quella dei primi anni Settanta? La risposta può essere positiva solo se dallo scetticismo e dall'improvvisazione si passerà ad un impegno difficile, lungo, non indolore, ma possibile, per affrontare in termini di sistemi politico-sociali complessi, ma non per questo ingovernabili come certi teorici della crisi hanno cercato di dimostrare.

Gianbattista Zorzoli



Lettere da una città che rinasce

In un libro curato dalla Sinistra Indipendente le «voci di dentro» della cultura ritornata a creare idee per la capitale. Eppure sono passati solo sei anni da quando si lanciò l'operazione «Controroma». Colmare il vuoto tra scienza e amministrazione



«Quel che è peggio, Roma ha perduto anche il buonsenso, il buonumore, la flemma, lo spirito, la teatralità dei gesti. Si è inferocita, povera Roma... Secondo me, l'unica speranza di Roma è Brasilia. Si chiama «Quale Roma?» o il punto interrogativo lascia se non altro aperta la possibilità di un futuro che veniva già dato per spacciato. Rispondono (e qui a fianco pubblichiamo alcuni dei loro contributi) 71 intellettuali che a Roma vivono e lavorano. Impossibile citarli tutti, ma ne segnaliamo — e non solo per dovere di cronaca — che insieme con Bigaretti sono molti che, vista una città che cambiava, hanno cambiato, se non altro umore.

«L'inetuita, soprattutto quella storica, si ripete, ci mancherebbe altro. E si ripetono anche lamenti e battute, come quella di Mario Soldati che dopo aver citato un illustri illustri collezionisti della città (Boccaccio Machiavelli Alfieri D'Azeoglio), a domanda semplicemente risponde: «Più nessuna Roma». Torna, poi, periodico, il sogno di una capitale senza Vaticano. A domanda semplicemente risponde anche Carlo Galante Garrone: «una Roma senza il Papa».

Ma quel che conta è altrove. E' in un atteggiamento che è cambiato nei confronti di questa città, troppo patita e sopportata. La consapevolezza della svolta che si è verificata nell'amministrazione capitolina nel '76 c'è, lo nota anche Andersini nell'introduzione, in quasi tutte le pagine del libro. Roma, ricorda Paolo Volponi, «veniva considerata perduta, ancora bella ma perduta; e anche la qualità della sua bellezza venivano ormai viste male». Cervellati aggiunge: «Sembrava impossibile, nessuno all'inizio ci credeva. Tali e tanti erano stati gli esempi fisici, sociali e morali da far ritenere velleitaria, se non mistificante, l'inversione delle tendenze in essere».

Fra i riconoscimenti ci sono anche molte critiche, e scrive anche chi, come Giuseppe De Rita, dalla giunta di sinistra, è sicuramente lontano. Ma è certo che i toni apocalittici, catastrofici sono scomparsi. Anzi. Si nota (e quasi stupisce) una certa pacatezza: come in chi può cominciare finalmente a misurarsi con i problemi, deve pensare ad una città possibile, può fare proposte e richieste. A cominciare dalle cose più piccole. Tonino Guerra si può limitare a chiedere cose minime, proprio adesso che a dirigere il Comune c'è gente coraggiosa». E Dacia Maraini può presentare la sua lista di «vuoti che...». Per una città che fino all'altro ieri veniva irrimediabilmente paragonata ad una sfatta e cialtrona Calcutta non è mica poco. A Calcutta non si può chiedere niente, ci si può solo lamentare.

E allora adesso si può cominciare a superare quell'ostacolo che segnala il direttore del «Messaggero» Emilia: «per troppi anni c'è stato come un vuoto interrotto solo da alcune presenze culturali (Caracciolo, Insoera, Cederna, Ferrarotti, Giovanni Beringuer, Della Seta, e pochi altri) un vuoto sulla cultura romana, su Roma, sulla Roma d'oggi. C'è stato come un disprezzo per questa problematica ardua e sfuggente. Colpa di una cultura prevalentemente letteraria, forse...». Forse. E forse anche colpa di una DC che certo non è andata mai a sollecitare nessun contributo intellettuale per governare la «sua» Roma. Sarebbe stato fastidioso e imbarazzante.

Quella barriera eretta fra il Campidoglio e gli intellettuali romani o romanizzati è una fra le tante ragioni che hanno ridotto Roma com'è. Tentare di inverte la tendenza anche qui, vuol dire tentare di aprire un rapporto che è vitale, necessario per la città stessa, e in fondo, la vicenda dei Fori — che quasi tutti nel libro apprezzano moltissimo — insegna.

Gregorio Botta

«Capitale corrotta, nazione infetta». Niente più mi spiacerebbe se, in occasione del prossimo voto di giugno, l'elektorato romano dovesse restituire il Campidoglio alla Dc. Se ciò avvenisse, dovrei considerare la giornata come tra le più tristi di questa nostra storia contemporanea.

«Roma palazzinara, bustarellara, amica di Calligatore e Arcaini. Capitale di pochissime virtù e vizii inguaribili. Roma delle borgate, dell'abusivismo, del clientelismo, dell'arbitrio, ministeriale, parassitaria. Roma drogata, violenta, disperata, incasinata, cinica, pasticciona, rozza, incolta, sgangherata, indolente, rassegnata. Roma puttana. Rissosa, subdola, infida. Roma degli scippi. Metropoli delle contraddizioni. Roma della vergogna».

Non è questa l'immagine esterna che nel '76 c'è, lo nota anche Andersini nell'introduzione, in quasi tutte le pagine del libro. Roma, ricorda Paolo Volponi, «veniva considerata perduta, ancora bella ma perduta; e anche la qualità della sua bellezza venivano ormai viste male». Cervellati aggiunge: «Sembrava impossibile, nessuno all'inizio ci credeva. Tali e tanti erano stati gli esempi fisici, sociali e morali da far ritenere velleitaria, se non mistificante, l'inversione delle tendenze in essere».

Fra i riconoscimenti ci sono anche molte critiche, e scrive anche chi, come Giuseppe De Rita, dalla giunta di sinistra, è sicuramente lontano. Ma è certo che i toni apocalittici, catastrofici sono scomparsi. Anzi. Si nota (e quasi stupisce) una certa pacatezza: come in chi può cominciare finalmente a misurarsi con i problemi, deve pensare ad una città possibile, può fare proposte e richieste. A cominciare dalle cose più piccole. Tonino Guerra si può limitare a chiedere cose minime, proprio adesso che a dirigere il Comune c'è gente coraggiosa». E Dacia Maraini può presentare la sua lista di «vuoti che...». Per una città che fino all'altro ieri veniva irrimediabilmente paragonata ad una sfatta e cialtrona Calcutta non è mica poco. A Calcutta non si può chiedere niente, ci si può solo lamentare.

E allora adesso si può cominciare a superare quell'ostacolo che segnala il direttore del «Messaggero» Emilia: «per troppi anni c'è stato come un vuoto interrotto solo da alcune presenze culturali (Caracciolo, Insoera, Cederna, Ferrarotti, Giovanni Beringuer, Della Seta, e pochi altri) un vuoto sulla cultura romana, su Roma, sulla Roma d'oggi. C'è stato come un disprezzo per questa problematica ardua e sfuggente. Colpa di una cultura prevalentemente letteraria, forse...». Forse. E forse anche colpa di una DC che certo non è andata mai a sollecitare nessun contributo intellettuale per governare la «sua» Roma. Sarebbe stato fastidioso e imbarazzante.

Quella barriera eretta fra il Campidoglio e gli intellettuali romani o romanizzati è una fra le tante ragioni che hanno ridotto Roma com'è. Tentare di inverte la tendenza anche qui, vuol dire tentare di aprire un rapporto che è vitale, necessario per la città stessa, e in fondo, la vicenda dei Fori — che quasi tutti nel libro apprezzano moltissimo — insegna.

Quella barriera eretta fra il Campidoglio e gli intellettuali romani o romanizzati è una fra le tante ragioni che hanno ridotto Roma com'è. Tentare di inverte la tendenza anche qui, vuol dire tentare di aprire un rapporto che è vitale, necessario per la città stessa, e in fondo, la vicenda dei Fori — che quasi tutti nel libro apprezzano moltissimo — insegna.

Maiilde Passa

«Capitale corrotta, nazione infetta». Niente più mi spiacerebbe se, in occasione del prossimo voto di giugno, l'elektorato romano dovesse restituire il Campidoglio alla Dc. Se ciò avvenisse, dovrei considerare la giornata come tra le più tristi di questa nostra storia contemporanea.

«Roma palazzinara, bustarellara, amica di Calligatore e Arcaini. Capitale di pochissime virtù e vizii inguaribili. Roma delle borgate, dell'abusivismo, del clientelismo, dell'arbitrio, ministeriale, parassitaria. Roma drogata, violenta, disperata, incasinata, cinica, pasticciona, rozza, incolta, sgangherata, indolente, rassegnata. Roma puttana. Rissosa, subdola, infida. Roma degli scippi. Metropoli delle contraddizioni. Roma della vergogna».

Non è questa l'immagine esterna che nel '76 c'è, lo nota anche Andersini nell'introduzione, in quasi tutte le pagine del libro. Roma, ricorda Paolo Volponi, «veniva considerata perduta, ancora bella ma perduta; e anche la qualità della sua bellezza venivano ormai viste male». Cervellati aggiunge: «Sembrava impossibile, nessuno all'inizio ci credeva. Tali e tanti erano stati gli esempi fisici, sociali e morali da far ritenere velleitaria, se non mistificante, l'inversione delle tendenze in essere».

Fra i riconoscimenti ci sono anche molte critiche, e scrive anche chi, come Giuseppe De Rita, dalla giunta di sinistra, è sicuramente lontano. Ma è certo che i toni apocalittici, catastrofici sono scomparsi. Anzi. Si nota (e quasi stupisce) una certa pacatezza: come in chi può cominciare finalmente a misurarsi con i problemi, deve pensare ad una città possibile, può fare proposte e richieste. A cominciare dalle cose più piccole. Tonino Guerra si può limitare a chiedere cose minime, proprio adesso che a dirigere il Comune c'è gente coraggiosa». E Dacia Maraini può presentare la sua lista di «vuoti che...». Per una città che fino all'altro ieri veniva irrimediabilmente paragonata ad una sfatta e cialtrona Calcutta non è mica poco. A Calcutta non si può chiedere niente, ci si può solo lamentare.

E allora adesso si può cominciare a superare quell'ostacolo che segnala il direttore del «Messaggero» Emilia: «per troppi anni c'è stato come un vuoto interrotto solo da alcune presenze culturali (Caracciolo, Insoera, Cederna, Ferrarotti, Giovanni Beringuer, Della Seta, e pochi altri) un vuoto sulla cultura romana, su Roma, sulla Roma d'oggi. C'è stato come un disprezzo per questa problematica ardua e sfuggente. Colpa di una cultura prevalentemente letteraria, forse...». Forse. E forse anche colpa di una DC che certo non è andata mai a sollecitare nessun contributo intellettuale per governare la «sua» Roma. Sarebbe stato fastidioso e imbarazzante.

Quella barriera eretta fra il Campidoglio e gli intellettuali romani o romanizzati è una fra le tante ragioni che hanno ridotto Roma com'è. Tentare di inverte la tendenza anche qui, vuol dire tentare di aprire un rapporto che è vitale, necessario per la città stessa, e in fondo, la vicenda dei Fori — che quasi tutti nel libro apprezzano moltissimo — insegna.

Quella barriera eretta fra il Campidoglio e gli intellettuali romani o romanizzati è una fra le tante ragioni che hanno ridotto Roma com'è. Tentare di inverte la tendenza anche qui, vuol dire tentare di aprire un rapporto che è vitale, necessario per la città stessa, e in fondo, la vicenda dei Fori — che quasi tutti nel libro apprezzano moltissimo — insegna.

Gregorio Botta

Settantuno intellettuali descrivono come Roma è cambiata e come la vorrebbero

I cantieri ai Fori e (sotto al titolo) operai al lavoro per recuperare il centro storico: due segnali del cambiamento

«Capitale corrotta, nazione infetta». Niente più mi spiacerebbe se, in occasione del prossimo voto di giugno, l'elektorato romano dovesse restituire il Campidoglio alla Dc. Se ciò avvenisse, dovrei considerare la giornata come tra le più tristi di questa nostra storia contemporanea.

«Roma palazzinara, bustarellara, amica di Calligatore e Arcaini. Capitale di pochissime virtù e vizii inguaribili. Roma delle borgate, dell'abusivismo, del clientelismo, dell'arbitrio, ministeriale, parassitaria. Roma drogata, violenta, disperata, incasinata, cinica, pasticciona, rozza, incolta, sgangherata, indolente, rassegnata. Roma puttana. Rissosa, subdola, infida. Roma degli scippi. Metropoli delle contraddizioni. Roma della vergogna».

Non è questa l'immagine esterna che nel '76 c'è, lo nota anche Andersini nell'introduzione, in quasi tutte le pagine del libro. Roma, ricorda Paolo Volponi, «veniva considerata perduta, ancora bella ma perduta; e anche la qualità della sua bellezza venivano ormai viste male». Cervellati aggiunge: «Sembrava impossibile, nessuno all'inizio ci credeva. Tali e tanti erano stati gli esempi fisici, sociali e morali da far ritenere velleitaria, se non mistificante, l'inversione delle tendenze in essere».

Fra i riconoscimenti ci sono anche molte critiche, e scrive anche chi, come Giuseppe De Rita, dalla giunta di sinistra, è sicuramente lontano. Ma è certo che i toni apocalittici, catastrofici sono scomparsi. Anzi. Si nota (e quasi stupisce) una certa pacatezza: come in chi può cominciare finalmente a misurarsi con i problemi, deve pensare ad una città possibile, può fare proposte e richieste. A cominciare dalle cose più piccole. Tonino Guerra si può limitare a chiedere cose minime, proprio adesso che a dirigere il Comune c'è gente coraggiosa». E Dacia Maraini può presentare la sua lista di «vuoti che...». Per una città che fino all'altro ieri veniva irrimediabilmente paragonata ad una sfatta e cialtrona Calcutta non è mica poco. A Calcutta non si può chiedere niente, ci si può solo lamentare.

E allora adesso si può cominciare a superare quell'ostacolo che segnala il direttore del «Messaggero» Emilia: «per troppi anni c'è stato come un vuoto interrotto solo da alcune presenze culturali (Caracciolo, Insoera, Cederna, Ferrarotti, Giovanni Beringuer, Della Seta, e pochi altri) un vuoto sulla cultura romana, su Roma, sulla Roma d'oggi. C'è stato come un disprezzo per questa problematica ardua e sfuggente. Colpa di una cultura prevalentemente letteraria, forse...». Forse. E forse anche colpa di una DC che certo non è andata mai a sollecitare nessun contributo intellettuale per governare la «sua» Roma. Sarebbe stato fastidioso e imbarazzante.

Quella barriera eretta fra il Campidoglio e gli intellettuali romani o romanizzati è una fra le tante ragioni che hanno ridotto Roma com'è. Tentare di inverte la tendenza anche qui, vuol dire tentare di aprire un rapporto che è vitale, necessario per la città stessa, e in fondo, la vicenda dei Fori — che quasi tutti nel libro apprezzano moltissimo — insegna.

Quella barriera eretta fra il Campidoglio e gli intellettuali romani o romanizzati è una fra le tante ragioni che hanno ridotto Roma com'è. Tentare di inverte la tendenza anche qui, vuol dire tentare di aprire un rapporto che è vitale, necessario per la città stessa, e in fondo, la vicenda dei Fori — che quasi tutti nel libro apprezzano moltissimo — insegna.

Antonio Cederna

Prevedere il sisma

Sotto questo profilo il terremoto dello scorso appunto rappresentava e rappresenta un'occasione significativa per alzare il tono del dibattito culturale, fino ad investire una questione di fondo, quale è oggi lo sviluppo appropriato del territorio. Ed è già un chiaro segnale il fatto che, lentamente, la «notizia» terremoto stia scomparendo del tutto dall'attenzione dei «mass media». Fare i conti con un siffatto sistema in modo non ideologico o semplicistico infatti equivale a riconoscere non solo la complessità, ma anche la irriducibilità di una politica ad un quadro di riferimento basato soltanto sui tradizionali indicatori economico-sociali (reddito, occupazione, ecc.). Ciò comporta un allargamento delle basi scientifiche su cui fare la politica poggia, senza per questo rivendicare ai tecnici privilegi di governo. Più semplicemente, quanto sono in realtà difficili le cose semplici? occorre dotarsi di strumenti in grado di «scoprire in qual modo oggi i conflitti di classe si intrecciano con l'uso del territorio e in qual misura i fenomeni di zona oggi intrecciati a risolvere questo rapporto a proprio vantaggio».

Quello del terremoto, o meglio, dei terremoti che periodicamente colpiscono il nostro paese, diventa pertanto un caso esemplare. La prevedibilità degli eventi sismici, le norme e le tecnologie di intervento anticipato non solo sull'edilizia nuova, ma anche su

Prevedere il sisma

Sotto questo profilo il terremoto dello scorso appunto rappresentava e rappresenta un'occasione significativa per alzare il tono del dibattito culturale, fino ad investire una questione di fondo, quale è oggi lo sviluppo appropriato del territorio. Ed è già un chiaro segnale il fatto che, lentamente, la «notizia» terremoto stia scomparendo del tutto dall'attenzione dei «mass media». Fare i conti con un siffatto sistema in modo non ideologico o semplicistico infatti equivale a riconoscere non solo la complessità, ma anche la irriducibilità di una politica ad un quadro di riferimento basato soltanto sui tradizionali indicatori economico-sociali (reddito, occupazione, ecc.). Ciò comporta un allargamento delle basi scientifiche su cui fare la politica poggia, senza per questo rivendicare ai tecnici privilegi di governo. Più semplicemente, quanto sono in realtà difficili le cose semplici? occorre dotarsi di strumenti in grado di «scoprire in qual modo oggi i conflitti di classe si intrecciano con l'uso del territorio e in qual misura i fenomeni di zona oggi intrecciati a risolvere questo rapporto a proprio vantaggio».

Quello del terremoto, o meglio, dei terremoti che periodicamente colpiscono il nostro paese, diventa pertanto un caso esemplare. La prevedibilità degli eventi sismici, le norme e le tecnologie di intervento anticipato non solo sull'edilizia nuova, ma anche su

La scrittura femminile ripensa se stessa

Viva la letteratura senza sesso

Dal nostro inviato

EMPOLI — Per George Eliot era un «supplizio avere una tale intelligenza chiusa in un corpo di donna». Una poetessa italiana del primo '900, Vittoria Aganoor Pampilli, rifiutava di essere chiamata «sorella» dal suo amico corrispondente, preferendo masculinizzarsi nell'appellativo di «fratello». La femminilità come ostacolo alla creazione artistica o come canale per fondare un «genere» letterario di consumo (come fu, sempre nel primo '900, per la contessa Lara, simbolo della donna maledetta tutta passione travolgente e travolta, infatti, fino alla morte da una storia passionale), la femminilità come destino biologico e non come categoria sociale, hanno segnato il rapporto della donna con l'arte.

Anni di riflessioni, di produzione letteraria «selvaggia» o colta, di autocoscienza, di orgogliosa rivendicazione della propria «specificità» espressiva, si affollano ora nel momento dei bilanci. Sono anni segnati dalla presenza femminile anche nel mercato editoriale. Nel 1980 (come ricordava la relazione di Anna Nozzoli) la narrativa femminile rappresentava il 26% dell'intera produzione, contro il 21,7% del '78. I canali di diffusione sono soprattutto le edizioni delle donne e le librerie delle donne. Mentre l'editoria «tradizionale» offre ancora pochi titoli che non siano legati alla «moda» del femminismo. Negli ultimi anni, inoltre, si cerca di «privilegiare» versante più colto e letterario della produzione femminile, a dispetto del filone più «selvaggio e antiletterario».

Finiscono le ristampe e le traduzioni. Una scelta che è da una parte ricerca delle «matri culturali», ma dall'altra può anche essere il segno di una fatica «ritrovare le parole» adatte a esprimere la propria diversità sessuale.



La scrittrice inglese George Eliot

non tragga legittimazione dalla sua sessualità. Si fa appello a Virginia Woolf che «può veramente scrivere solo dimenticando il suo sesso».

«L'immigrazione e la speculazione, se hanno salvato Roma dalla fatalità turistica di Venezia e di Firenze, l'hanno fatta precipitare d'altra parte verso un destino egualmente deprecabile di agglomerato urbano» di tipo latino-americano o medio-orientale o africano. Roma non è, non potrà mai essere un museo come Firenze o Venezia; ma rischia di diventare una Cairo, una Lagos, una Città del Messico, una città di tipo latino-americano o medio-orientale o africano.

«L'immigrazione e la speculazione, se hanno salvato Roma dalla fatalità turistica di Venezia e di Firenze, l'hanno fatta precipitare d'altra parte verso un destino egualmente deprecabile di agglomerato urbano» di tipo latino-americano o medio-orientale o africano. Roma non è, non potrà mai essere un museo come Firenze o Venezia; ma rischia di diventare una Cairo, una Lagos, una Città del Messico, una città di tipo latino-americano o medio-orientale o africano.

Alberto Moravia

«L'immigrazione e la speculazione, se hanno salvato Roma dalla fatalità turistica di Venezia e di Firenze, l'hanno fatta precipitare d'altra parte verso un destino egualmente deprecabile di agglomerato urbano» di tipo latino-americano o medio-orientale o africano. Roma non è, non potrà mai essere un museo come Firenze o Venezia; ma rischia di diventare una Cairo, una Lagos, una Città del Messico, una città di tipo latino-americano o medio-orientale o africano.

«L'immigrazione e la speculazione, se hanno salvato Roma dalla fatalità turistica di Venezia e di Firenze, l'hanno fatta precipitare d'altra parte verso un destino egualmente deprecabile di agglomerato urbano» di tipo latino-americano o medio-orientale o africano. Roma non è, non potrà mai essere un museo come Firenze o Venezia; ma rischia di diventare una Cairo, una Lagos, una Città del Messico, una città di tipo latino-americano o medio-orientale o africano.

Walter Pedullà

Quindici iscritti nelle liste di Gelli

Alla Spezia una galleria di «piduisti» periferici

C'è chi ammette, chi nega, chi rimpiange «l'errore» - Anche il nome di un ammiraglio nell'elenco

Dal nostro inviato
 LA SPEZIA — «Perché ho aderito alla P2? Perché me lo ha chiesto una persona in cui avevo la massima fiducia». Ferdinando Pastina, socialista, presidente dimissionario della Provincia, scuote il capo, sconsolato. Aggiunge: «Sono rimasto sconcertato quando ho letto che nella P2 c'erano tutti quei generali, tutti quegli ufficiali. E i fascisti. Eppure mi aveva assicurato che nella P2 fascisti non ce n'erano. E invece...». Pastina, uno dei pochi che hanno ammesso di far parte della P2 e che ne ha tratto le conseguenze dimettendosi dalla carica di presidente e di consigliere provinciale, non lo dice, anzi lo nega, ma la persona in cui aveva tanta fiducia, che gli ha proposto di entrare a far parte di «un gruppo di persone che contano» è un compagno di partito. A La Spezia (e non solo a La Spezia) si fanno anche nomi copionati: incarico pubblico: Alberto Teardo, vice-presidente della giunta regionale della Liguria. E' una voce diffusa, anche se prove non ne sono state fuori e Pastina, l'interessato, nega. «Una persona in cui avevo tanta fiducia» si limita a dire, «E adesso...». Adesso c'è da rammaricarsi per quell'errore, per quella colossale ingenuità di fidarsi ciecamente di una «persona amica» e trovarsi iscritto in un elenco in cui c'è anche Caradonna.

Fernando Pastina, sarzanese, uno dei personaggi di una galleria di «piduisti» di periferia. A La Spezia, poco più di centomila abitanti, ci sono quindici iscritti nelle liste di Gelli. C'è chi nega, chi fa delle mezze ammissioni, chi ammissioni complete. Una persona che conosce bene La Spezia e anche la massoneria parla di un vertice nazionale di persone importanti e di giorni periferici nei quali sono collocate diverse categorie: notabili, scalatori sociali, affaristi. Uno spaccato della P2 in una città più importante di quanto non dica il numero dei suoi abitanti è quello delle sue industrie, perché a La Spezia c'è il comando del dipartimento dell'Alto Tirreno e delle forze NATO del Sud Europa. L'ammiraglio non nega né ammette. Dice: «Scrivete pure quello che volete purché non mi attribuite reati, anzi, non quel che». L'ammiraglio Ciccolo, che vice a Lerici, ha lasciato un buon ricordo del suo periodo di comando a La Spezia che gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Giovanni Ciccolo sarebbe entrato di recente nella P2, dopo essere andato in pensione. Nell'elenco dei 953 il suo nome viene subito dopo quello di Loris Corbi, che è stato presidente dell'Italstat ed è presidente delle Condotte. Poiché l'ammiraglio Ciccolo è diventato presidente di una società legata all'Italstat, non è affatto azzardato ritenere che l'iscrizione alla P2 gli sia stata chiesta come contrappartita per quella presidenza.

Non nega né ammette

C'è l'ammiraglio Giovanni Ciccolo, ex comandante del dipartimento dell'Alto Tirreno e delle forze NATO del Sud Europa. L'ammiraglio non nega né ammette. Dice: «Scrivete pure quello che volete purché non mi attribuite reati, anzi, non quel che». L'ammiraglio Ciccolo, che vice a Lerici, ha lasciato un buon ricordo del suo periodo di comando a La Spezia che gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Giovanni Ciccolo sarebbe entrato di recente nella P2, dopo essere andato in pensione. Nell'elenco dei 953 il suo nome viene subito dopo quello di Loris Corbi, che è stato presidente dell'Italstat ed è presidente delle Condotte. Poiché l'ammiraglio Ciccolo è diventato presidente di una società legata all'Italstat, non è affatto azzardato ritenere che l'iscrizione alla P2 gli sia stata chiesta come contrappartita per quella presidenza.

Alberto Battolla ha compiuto una carriera brillante nella Cassa di Risparmio di Spezia, non è affatto importante istituto di credito spezzino, di cui è stato direttore e quindi uomo-chiave nel mondo finanziario cittadino. Battolla (area DC) ha detto che entrò molti anni

Ja in una loggia massonica locale, alla cui attività non partecipava più da anni. Non sa spiegarci come possa essere stato trasferito d'ufficio nella P2, dice. L'ex direttore dell'Unione industriali Tito Favi, soccombente nella «guerra» con l'ex presidente degli industriali, Pozzoli, ha addirittura messo per iscritto la sua dichiarazione di appartenenza alla massoneria, risalente al 68 quando presidente della Loggia Propaganda era Lino Salvini, divenuto poi contestato gran maestro. «Nulla di clandestino nella mia adesione», dice. «Ha cessato di pagare le quote, aggiunge, e perché era troppo oberato di lavoro per poter partecipare alla vita della Loggia».

Il mondo economico

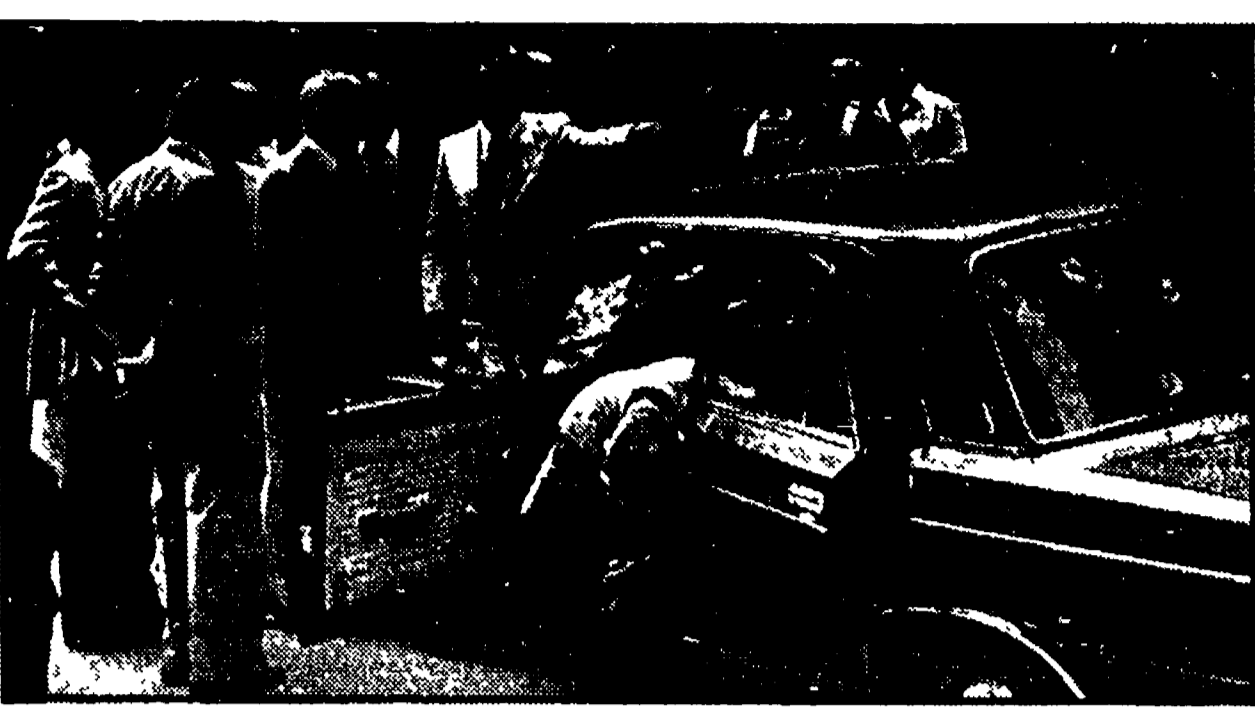
Rappresentanti del mondo economico nella galleria di «piduisti» di periferia. C'è anche Sergio Agilla (area socialista), commercialista, presidente dell'INMA, il secondo cantiere navale per importanza dopo il Muggiano, della GEPI. In precedenza era stato direttore del cantiere navale di Pietra Ligure, sempre della GEPI. Un importante manager del settore pubblico, quindi, che nega di appartenere alla P2. Nella galleria ci sono l'imprenditore edile Giancarlo Ghionchi («Ha aderito per i suoi affari», dice uno che lo conosce) e un commercialista della rapida carriera come Elio Messuri («Qualche anno fa non era nessuno, adesso ha uno studio che costa centomila di milioni»). C'è il giornalista (Piero Del Piano, del Tirreno, che attualmente lavora a Lucca) e ci sono tre medici che hanno in comune la passata o presente appartenenza alla marina: Vittorio Carri, direttore sanitario dell'ospedale; Carlo Foco, che era generale del corpo sanitario della marina, e Domenico Russo, che è genero dell'ammiraglio Ciccolo e fa il radiologo all'ospedale della marina militare.

C'è anche chi aveva ormai consegnato alla memoria di «piduisti» di periferia. Esiste, osserva chi conosce bene la città, una certa tradizione legata ad un fiore della cultura massonica, a quello liberale, e ci sono in qualche modo appendici d'influenza anarchica della vicina Carrara.

Ma la P2 è qualcosa di molto diverso, anche in provincia. Niente filosofia ma argomenti solidi e concreti», come annunciava dieci anni fa Licio Gelli.

Ennio Elena

Clamorose coincidenze riaprono una nuova pista su alcuni sequestri di persona a Roma



ROMA — Riunione della Gran Loggia, 1975; un massone di fede democratica, rivolto al Gran Maestro Salvini, accusa: «E' vero o no che recandoti dal giudice l'Anonima Sequestri e sul riciclaggio dei denari favorito dal Minghelli (P2), tu cercasti di influire sul corso dell'inchiesta poi seguita da Orosio?». La frase è stata ripetuta non più di tre giorni fa da quel massone di fede democratica, l'ing. Siniscalchi, davanti ai giudici di Milano. L'ex massone, ha confermato tutto, anche i sospetti sull'incredibile catena di sequestri avvenuti a Roma tra il '73 e il '76. Questa storia sembrava sepolta con la condanna della gang dei marsigliesi, Berenguer, Bellinchi e Bergamelli, ma a ritrarla fuori e a riattivare vecchi sospetti ci ha pensato proprio la lista dei fratelli eccellenti di Gelli. Si è scoperto così che personaggi diversissimi tra loro come sequestrati, avvocati di sequestrati, e perfino inquirenti dei rapimenti avevano uno strano elemento in comune: il legame, diretto o indiretto, con la P2 di Licio Gelli. Molti famosi sequestrati, il gioielliere Bulgari, il re del caffè Danesi, l'industriale della Voxson Ortolani, sono figli di adepti della P2; della Loggia di Gelli è stato segretario l'avvocato Gian Antonio Bergamelli, accusato e poi prosciolto da una sconcertante sentenza dall'accusa di riciclaggio dei soldi dei sequestri; infine

Che gran bella compagnia: nella P2 rapiti, rapitori, avvocati e inquirenti

Nell'elenco il gioielliere Bulgari, il re del caffè Danesi, l'industriale Ortolani (Voxson) i cui figli sono stati rapiti e poi l'avv. Minghelli, legale dei banditi, un funzionario di Pubblica Sicurezza e un colonnello dei Carabinieri

la lista P2 ospita anche il dott. Elio Clappa, vicecapo della squadra mobile di Roma, capo della sezione antisequestri nel periodo in questione, e il colonnello Cornacchia del nucleo investigativo dei CC che si occupava dei sequestri di persona. Forse è una coincidenza fortuita. Ma di strane coincidenze, di legami insospettabili è costellata la storia dei più famosi sequestri di persona avvenuti a Roma. Nella vicenda c'è, fatto ormai assodato, una chiave di volta: l'omicidio del giudice Orosio assassinato dalla banda fascista di Concutelli. Sul suo cadavere furono trovati sette volantini (numeri telefonici) e un guanto di gomma, come prevede un rituale di morte dell'antica massoneria tedesca. Prima di morire il giudice Orosio, già inquirente del movimento neofascista Ordine nuovo, aveva confidato di seguire una nuova pista: stava indagando sui rapporti tra l'eversione nera e l'industria dei sequestri di persona. Negli ultimi giorni di vita aveva interrogato per ben sei volte l'avvocato Minghelli, legale del boss Bergamelli. Orosio non cercava solo una conferma sui legami tra eversione nera e grande malavita organizzata ma si era interessato alla P2 di Licio Gelli di cui Minghelli faceva parte. Orosio, a quanto pare, cercava anche di stabilire se il fatto che la Loggia avesse la sua sede nello stesso palazzo (via Condotti 9) in cui hanno i loro uffici le vittime dei due più celebri sequestri romani, il gioielliere Gianni Bulgari e Amedeo Ortolani (presidente della Voxson) fosse una semplice coincidenza o nascondesse qualche oscuro legame. E' chiaro comunque che Orosio considerava Minghelli il personaggio chiave di un oscuro intreccio: lo aveva accusato di essere l'amministratore dell'Anonima sequestri, o di aver riciclato il denaro sporco grazie ai fascisti impiegati nelle banche. Minghelli non era solo il legale di Bergamelli. Aveva difeso anche Adriano Tilgher, fondatore di «Avanguardia nazionale» il gruppo che aveva solidi legami con la gang dei marsigliesi. Al processo, per Minghelli, il Pn chiese venti anni di reclusione, al pari dei capi Berenguer, Bergamelli, Bellinchi, ma l'avvocato fu incredibilmente prosciolto. Figlio di Orosio, generale di Ps (anche lui puntualmente negli elenchi di Gelli e ex membro della costituente almirantiana). Minghelli ad una riunione di Loggia fu messo a tacere con grida di «fascista», «mascalzone». Allora i legami tra l'Anonima sequestri, l'eversione nera e la P2 apparivano sicuramente indiretti; tuttavia in questa vicenda non possono sfuggire altre singolari «coincidenze». Quando fu liberato, il gioielliere Bulgari, in una strana conferenza stampa affermò: «Mi ha rapito un'organizzazione che può contare su informazioni capillari e protezioni ad altissimo livello». La cosa, allora, parve una semplice stranezza. Ma nel '76, quando Albert Bergamelli venne arrestato in un lussuoso residence sull'Aurelia la stranezza si ripeté. Il boss italo-fran-

cese disse: «Qualcuno ha tradito ma ricordate che sono figlio di una grande famiglia». E' più o meno lo stesso concetto espresso da Franci, braccio destro di Tuli, quando fu fatto evadere grazie a potenti complicità: «Una loggia segreta e potentissima protegge i nostri camerati». Albert Bergamelli, è bene ricordarlo, fu indicato fin dal '73-74 come amico del venerabile Gelli. Quest'ultimo smentì sempre («non lo conosco nemmeno») affermò davanti al giudice Vigna ma le voci non sono mai state messe a tacere. Anzi, tra le accuse ricorrenti contro Gelli, vi era pure quella di aver dato ospitalità, nella sua villa di Marsiglia a un tale Claude Levy, detto Zizi, altro bandito mafioso internazionale, re della droga e dei sequestri, ricercato dalla polizia di mezzo mondo. Ma le «coincidenze» non si fermano qui. Solo dopo la liberazione di Amedeo Ortolani (giugno '75) si scoprirono una serie di punti in comune con altri sequestri. Gli inquirenti raggiunsero, in fretta la convinzione che a compiere i due rapimenti (e altri altrettanto clamorosi) fu la stessa gang, appunto quella di Bergamelli e Berenguer. E insospettirono già allora alcune coincidenze temporali. Amedeo Ortolani fu infatti rapito in piena crisi della Voxson, il cui acquisto Ortolani perfezionò proprio prima del sequestro: l'affare fu «patrocinato» da una serie di venerabili fratelli della P2, il dc Carenni, in quell'anno sottosegretario all'Industria, Roberto Calvi (che diventò il principale creditore) e, naturalmente, Umberto Ortolani, influente «fratello» e padre del presidente della acquistata Voxson. Secondo gli inquirenti, Ortolani e Bulgari furono nascosti in uno stesso rifugio mai scoperto. Quanto ai responsabili, non si andò, nonostante l'impegno dei giudici Orosio e Imposimato, oltre l'arresto dei capi e dei manovali della banda dei marsigliesi. Minghelli, come detto, fu prosciolto, nonostante le prove accumulate. Su Bergamelli, per la verità, vi fu un tentativo di scagionamento. Una perizia psichiatrica dichiarò malato di mente il maggior teste a carico del bandito. La perizia era opera di Carlo Citterio un allievo di Semerari, considerato uno degli «ideologi» neri, finito in carcere recentemente per la strage di Bologna. Allora, certo, di questo intreccio non vi erano prove. Ma ora le cose sembrano cambiate. C'è, almeno, una conferma recentissima: i legami tra malavita organizzata e eversione neofascista, come dimostrano le ultime inchieste, si sono allargati e a patrocinarli (ad esempio per il traffico di armi) sono proprio vecchi carnesi dello squadrismo romano. Guarda caso si tratta di vecchie conoscenze della P2.

Bruno Miserendino

NELLA FOTO: Il giudice Orosio assassinato nella sua auto nel luglio '76

La riforma tra residui medioevalesi, nuove esperienze e ostruzionismi

La «psichiatria sommersa» del Sud

Convegno nazionale a Bari degli psichiatri democratici. Nella realtà meridionale la prova di una linea ostile alla legge del 1978 - Il «giro di affari» dei manicomi privati

BARI — Il movimento di Psichiatria democratica è sceso al Sud. L'ha fatto in un momento difficile e doloroso per la sua organizzazione, dopo la morte di Franco Basaglia; e in un momento più che mai incerto per i destini di quella riforma psichiatrica che, nata esattamente tre anni fa, è andata poi confluendo nel mare vastissimo della riforma sanitaria. E' sceso al Sud, per la prima volta, in occasione di un convegno nazionale, che è stato affollatissimo, battagliero e anche carico di tensioni e di rabbia per la palude di immobilismo, di inadempienze, di trasformismi e rinvii in cui ristagnano le amministrazioni meridionali. La scelta di Bari ha avuto un doppio significato: quello

di essere, di ritrovarsi nella realtà complessa di una grande città del Sud; e quello di un incontro di dover fare i conti, come punta avanzata del movimento antistituzionale, con uno «specifico psichiatrico» tra i più orrendi e arretrati. Lo slogan che si leggeva sui muri, nelle aule del convegno, «più case niente serenità», lo dice lungo del clima che, in questo campo dell'assistenza, agita lo scontro. Il gruppo Don Uva ha altri istituti privati a Foggia, Potenza (con 1.240 internati), Palestrina, Guidonia; cioè, si estende fino alle porte di Roma. Il suo «stile» di fare psichiatria (non parliamo di assistenza) è questo: non opera dimissioni per non perdere le rette degli internati; ricovera del tutto illegalmente, attraverso un canale di distorsione che è fuori della legge di riforma; mantiene i ricoverati — come dice Sergio Piro, che ha visitato l'istituto di Potenza — in una condizione che è identica a quella dei manicomi di tanti anni fa: stanzoni, ozio, psicofarmaci. E se questo non bastasse, il gruppo Don Uva ha chiesto alla Regione di classificare il manicomio di Bisceglie come «entità capace di assistenza di lungodegenza», cioè di inserire negli istituti di riabilitazione: così, con un semplice cambiamento di etichetta, l'ospedale psichiatrico si troverebbe ad essere trasformato in «struttura assistenziale». Ma non c'è solo questo. Non ci sono nel Sud solo i grandi manicomi privati, pluriprovinciali o quelli pubblici, consortili: c'è anche — dice Piro — una «psichiatria sommersa», fatta di piccoli istituti spesso clandestini, gestiti magari da ex infermieri di ospedali psichiatrici, che raccolgono una ventina di ospiti, pagati dalle famiglie o ai quali viene direttamente sottratto il sussidio del nucleo. Ciò che ha fatto dire Agostino Battaglia, in una delle relazioni

andare per mancanza di assistenza territoriale. Non c'è da spendere molte parole per dire di questi miserevoli tentativi, fatti dalle amministrazioni democristiane locali, per razionalizzare l'arcaico nel Sud, e in particolare nelle sue zone emarginate. Su questi aspetti più scandalosi Psichiatria democratica ha preso una prima posizione, proclamando una giornata di mobilitazione nazionale, entro settembre, che veda all'ordine del giorno in tutta Italia un impegno di lotta sui due più grossi problemi che oggi restano aperti: i manicomi privati, appunto, e i servizi di diagnosi e cura negli ospedali generali che, al contrario di quanto indica la legge, si vanno costituendo quasi ovunque come veri e propri reparti, spesso chiusi. E' dove il vecchio si rovescia nel nuovo. Ciò che ha fatto dire Agostino Battaglia, in una delle relazioni

Giancarlo Angeloni

Il ricatto di Fabbri per imporre l'aumento

Bloccata Arbatax, ai giornali non viene più fornita carta

ROMA — Due grosse tegole sono cadute sulla testa delle aziende editoriali già investite da una crisi senza precedenti: da lunedì non esce una bobina di carta dallo stabilimento di Arbatax; contemporaneamente il presidente del Senato ha confermato a giornalisti ed editori — che ne avevano chiesto l'intervento — che, regolamenti alla mano e perdurando la crisi di governo, la riforma dell'editoria non può fare passi in avanti. Il modernissimo complesso di Arbatax è fermo perché Giovanni Fabbri, che ha il monopolio pressoché assoluto della carta per quotidiani, intende imporre in modo ricattatorio un nuovo pesante aumento: 150 lire in più al chilo mentre la commissione tecnica del CIP era già disposta a dargliene 113. Da lunedì ha posto in cassa integrazione 550 operai lasciando in attività soltanto gli impiegati e gli addetti alla manutenzione. I lavoratori hanno reagito con il presidio della cartiera e il blocco di tutte le merci in uscita. Insomma sotto opzione di Fabbri: se non mi date l'aumento, lascio a casa i giornali e mando a casa gli operai.

Bologna: giornalisti interrogati per la «pista libanese»

Bologna — Il giudice istruttore Giorgio Florida, che insieme al collega Agostino Battaglia conduce l'inchiesta sulla strage del 2 agosto alla stazione ferroviaria, ha interrogato quattro giornalisti per approfondire la «pista libanese». Il giudice ha ascoltato Igor Mann, della «Stampa», Maurizio Oberieri, del «Corriere della sera», Domenico Del Giudice, dell'Ansa e Vincenzo Musca, di «Famiglia cristiana». I quattro erano al seguito della delegazione di parlamentari dell'associazione italo-araba che nel marzo scorso si incontrò con alcuni leader palestinesi in Libano. Ci fu anche un incontro con Abu Ajad, il numero due di Al Fatah che riferì loro un fatto ritenuto interessante dai giudici bolognesi. Alcuni terroristi italiani ed in particolare di Bologna avrebbero frequentato campi militari falangisti nell'epoca immediatamente precedente la strage alla stazione.

Il convegno delle città colpite dall'eversione

Anche il «partito del silenzio» dà una mano ai terroristi

Dalla nostra redazione Bolognese — Nel sottopassaggio della stazione di Bologna, proprio a pochi metri da dove è scoppiata la bomba omicida del 2 agosto, qualcuno ha scritto, con pennarello nero: «Death» (morte, in inglese) seguito da una firma inconfondibile, «SS» con caratteri gotici. Una firma postuma alla strage, un consenso incondizionato agli assassini. Fuori della stazione, un enorme cartello annuncia per il 2 agosto prossimo, l'incontro dei giovani d'Europa contro il terrorismo: è la cultura della vita che si oppone alla cultura dell'odio. «Un odio — diceva ieri mattina il sindaco Zanigheri nel suo saluto al convegno delle città colpite dal terrorismo — che solo Marzabotto, solo i campi di sermone nazisti, hanno conosciuto in quella selvaggia intensità». Eppure, proprio quella scritta in pennarello nero deve avvertire, ammonire che la cultura della morte e dell'odio si è allargata paurosamente: una considerazione che ha rappresentato il presupposto di questo convegno, organizzato dalla Federazione unita

biamento e la trasformazione dello stato. Al convegno erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Brescia, Cesare Trebeschi e gli assessori Gianstefano Milano (che rappresentava il sindaco Tognoli di Milano) e Gennaro D'Ambrosio, in rappresentanza di Valenzi, sindaco di Napoli. Da parte di tutti è venuto un monito perché l'inchiesta sulla strage di Bologna non diventi una seconda Cantanaro: un fatto possibile, che detto Trebeschi, se cresce «il partito del silenzio». Il «partito del silenzio», il partito di coloro i quali pensano che questa crisi non li riguarda fino a che non sono toccati dal terrorismo o dai licenziamenti in fabbrica. Questa crisi all'interno della quale tutto diventa possibile: le connivenze, i ricatti, gli scandali, le logge segrete. Una crisi, un ambiente entro il quale drammaticamente, si pone quella domanda che Torquato Secchi ha avanzato a nome dell'Associazione familiari delle vittime del 2 agosto: «Vale per la magistratura lo stesso calendario che marca il tempo per noi?».

Gian Pietro Testa

Da Nebiolo (TGI, Parigi) a Gelli: «Come sono felice che mi ritieni degno della tua amicizia»



ROMA - Ogni parola della lettera trasuda trepida adulazione. È indirizzata a Licio Gelli - tra le cui carte è stata ritrovata - è scritta a mano, recata il 5 ottobre 1980 ed è firmata da Gino Nebiolo, corrispondente del TGI da Parigi, da venerdì scorso sospeso dall'incarico. Ecce: «Carissimo, ho appena finito di leggere l'intervista al "Corriere", Coraggioso, intelligente, esauriente, polemica e soprattutto leale, verso il Centro e gli amici.

Parole come le tue sono un incoraggiamento a continuare con fedeltà ed entusiasmo. Una volta di più sono felice di averti conosciuto e di sapere che mi ritieni non indegno della tua illuminata amicizia.

E' ahimè molto che non ci vediamo, e anche l'incontro è stato (quasi un anno fa) rapidissimo.

Se e quando avrai un minuto libero, puoi gentilmente regalarmelo? Con la mia profonda stima. Tuo Gino Nebiolo».

Questa lettera è un documento eloquente. La data è il 5 ottobre, appena 4 giorni dopo della «notte delle sparizioni» in viale Mazzini. In foglietto trovato nella valigia di Gelli prevedeva per Nebiolo una sorte più luminosa: direttore del TGI. Poi le cose debbono essersi ingarbugliate e Nebiolo, da direttore del «Radiocorriere», finisce a Parigi, al posto di Franco Colombo, risultato vincente nella corsa per il posto di direttore. E Colombo, quattro mesi dopo, chiude il cerchio firmando la scheda di adesione alla P2.

Gervaso «Sì, sono della Loggia P2»



ROMA - Il giornalista Roberto Gervaso ha diffuso la seguente dichiarazione: «Visto che l'inverecanda caccia alle streghe continua e il linciaggio morale e professionale non si placa, senza alcun rossore, di essere massone. Se nella Loggia P2 qualcuno ha sbagliato paghi subito e in contanti. Gli altri siano lasciati in pace. La verità sembrava non venire a galla mentre le ripercussioni politiche si facevano sempre più gravi, poiché, di fronte al rifiuto di un responsabile atto di dimissioni del presidente, erano gli assessori comunisti alla Provincia di Pisa a dimettere per tutelare la dignità dell'istituto. Poi il colpo di scena. Messo di fronte alla responsabilità dell'arresto del CESIS Pelosi, e dei generali Santovito e Grassini. I radicali chiedono infine tre inchieste amministrative: sull'uso dei fondi dei servizi segreti; su tutti i contratti di approvigionamento delle Forze armate e sui contratti di vendita di armi all'estero; e, infine, sull'uso di circa 24 miliardi in pubblicità, propaganda e relazioni pubbliche dell'Alitalia.

Dopo le critiche e le polemiche dei giorni scorsi Ripensamento del CSM: in «ferie forzate» i 3 segretari coinvolti nell'affare P2

I giudici costretti a presentare domanda di «congedo straordinario» - Il caso era esploso dopo le proteste della sinistra - Oggi nuova riunione plenaria del consiglio - Sarà ascoltato Antonio Buono

ROMA - «Congedo straordinario» per i tre segretari del CSM coinvolti nell'affare P2. In altre parole, allontanamento dal servizio. La richiesta è stata accolta immediatamente. I tre che vengono, in pratica, allontanati sono Giovanni Palaia, Giuseppe Renato Croce e Salvatore Pastore. Tutti hanno motivato la loro richiesta ufficialmente per «motivi di famiglia», ma non c'è dubbio che la loro decisione è stata accelerata dagli avvenimenti di questi giorni. Oggi stesso il consiglio, in assemblea plenaria, discuterà un'altra loro richiesta, quella di essere riammisi nei ruoli ed invitati nelle loro sedi di appartenenza. Al termine del congedo straordinario. Anche questa non è una decisione facile: sulla linea da adottare (in qualche caso accettare la richiesta di trasfe-

rimento equivarrebbe a una promozione) il consiglio non ha un orientamento unitario. I contrasti e le divisioni, sono, anzi, profondi. Chi vorrebbe sospendere ogni giudizio su questa richiesta in attesa che la prima commissione porti a termine l'indagine conoscitiva su tutti i magistrati coinvolti nell'affare P2, e chi vorrebbe avallare in ogni caso queste richieste. Il contrasto è, evidentemente, tra una linea che tende a privilegiare le esigenze di chiarezza e di pulizia che la situazione impone e chi, invece, vuole sospendere ogni giudizio in attesa degli sviluppi giudiziari della vicenda. C'è, ovviamente, sullo sfondo, l'ormai prossimo scioglimento del consiglio e l'elezione del nuovo governo dei giudici. Sarà, dunque, una settimana importante: oggi intanto gli atti, ora in possesso del Parlamen-

to, relativi ai 16 giudici i cui nomi sono nelle liste di Gelli, arriveranno al consiglio e la prima commissione potrà cominciare la sua indagine conoscitiva. L'inchiesta sarà, con ogni probabilità, molto breve e dovrebbe concludersi con l'invio degli atti ai titolari dell'azione disciplinare che sono il ministro e il procuratore generale della Corte di cassazione. L'indagine della prima commissione avrà un futuro programma: sarà ascoltato, forse oggi stesso, forse domani, uno dei leader di Magistratura indipendente, Antonio Buono, indicato dalle liste di Gelli non solo come appartenente alla P2 ma anche come percettore di un rubato finanziario (13 milioni) alla sua corrente. Buono, autore di articoli sul «Giornale» di Montanelli, ha subito smentito affermando con gran clamore



Alla sbarra il fascista Affatigato

L'estremista di destra lucchese Marco Affatigato, di 25 anni (il terzo da sinistra nella foto), è comparso ieri per la prima volta, in aula di giustizia, dopo il suo arresto a Nizza avvenuto il 6 agosto scorso, all'indomani della strage di Bologna. Ha assistito infatti al processo nel quale è imputato, con altri sei persone, di aver favorito Mario Tuti nella fuga e nella latitanza, dopo che il neofascista il 24 gennaio 1975 aveva ucciso ad Empoli due poliziotti.

Comunicato della ditta di Arezzo

La «Gio-le» licenzia Licio Gelli e precisa: commerciamo con tutti

Il capo della «P2» ha il 5% delle azioni

AREZZO - A Licio Gelli, attualmente, rimane soltanto una quota azionaria del cinque per cento del capitale sociale all'interno della «Gio-le S.p.a.», nonché un incarico di funzionario. Licio Gelli inoltre nella «Gio-le» (complesso industriale tessile di Castiglione Fibocchi che ha un migliaio circa di dipendenti) non ha mai ricoperto cariche sociali né è mai stato titolare di deliberare o procurare qualsivoglia. Inoltre nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione dell'azienda aretina, in relazione all'azione giudiziaria in corso sulla Loggia P2 che lo riguarda, ha deciso di «sospendere cautelarmente dalle funzioni e dalla retribuzione» stante la sua materiale impossibilità di adempiere le proprie mansioni. L'ha comunicato, ieri, l'amministratore delegato della «Gio-le» riferendosi, specificatamente, alle vicende della Loggia P2, di questi giorni. In un comunicato l'amministratore delegato Attilio Lebole dice, tra l'altro: «Organismi di stampa ed esponenti politici si stanno liberamente esercitando, con scarso o nessun senso di responsabilità, in congetture ed ipotesi fantasiose prive di ogni fondamento, alorché pretenderebbero di associare le personali vicende di Licio Gelli alle attività industriali e commerciali della società «Gio-le» con particolare accento ai rapporti tra questa società e la Romania nel settore dell'abbigliamento». Il ruolo della «Gio-le» nel campo internazionale - dice il comunicato - è quello di una azienda a primaria importanza nella produzione e nella commercializzazione di prodotti dell'abbigliamento, e le sue «relazioni di affari» sono molteplici ed estese a tutte le aree continentali. Sicché «correnti commerciali, da molti anni a questa parte, sono stabilmente instaurate dalla «Gio-le» oltre che con la Romania, anche con Corea del Sud, Repubblica Popolare di Cina, India, Indonesia, Sri Lanka, Bulgaria, Egitto, Pakistan, Belgio e Usa.

28 mandati di cattura per «Prima linea»

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 32
Verona	17 31
Trieste	19 28
Venezia	17 28
Milano	17 30
Torino	16 30
Cuneo	15 24
Genova	22 27
Bologna	17 30
Firenze	16 33
Pisa	15 29
Ancona	12 27
Perugia	20 29
Pescara	15 28
L'Aquila	16 np
Roma U.	15 33
Roma F.	16 30
Campob.	17 27
Bari	16 24
Napoli	17 31
Polenza	11 27
S.M. Leuca	20 27
Reggio C.	17 24
Messina	17 28
Palermo	20 25
Catania	18 27
Alghero	14 27
Cagliari	15 27

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in diminuzione per l'apportarsi di una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale. Un'area di instabilità localizzata sul Mediterraneo interessa marginalmente le regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali condizioni nevulose di tempo bonifico caratterizzate da cielo sereno o spazzato da nuvoloni. Durante il corso della giornata graduale aumento della nebulosità nella catena alpina. Nelle regioni nord occidentali e nel relativo settore della valle Padana, nelle regioni dell'Italia centrale, sulle Sardegna, scarse attività nevulose ed ampie zone di sereno. Nelle regioni meridionali nella Sicilia alternanza di annuvolamenti e schiarite. Possibilità di qualche addensamento nevuloso più consistente che può sfociare in qualche episodio temporale. La temperatura tende ovunque ad aumentare ulteriormente e precipitazioni quasi ovunque scarse. Poche piogge o meno estese e persistenti sulle pianure del nord e le vallate del centro.

Dopo un contrastato interrogatorio a Milano

Ora si dimette il presidente PSI della provincia di Pisa

Secondo una versione ha ammesso l'appartenenza alla P2 - In serata ha smentito tutto - Arrestati per falso e poi ri lasciati i due presentatori alla Loggia

FIRENZE - Versione in due tempi al tribunale di Milano nella vicenda del presidente socialista della Provincia di Pisa Roberto Misuri, autosospeso secondo le indicazioni del suo partito. Sino alle 20 si dava per scontato che Misuri aveva fittizio con l'ammettere la sua appartenenza alla loggia di Licio Gelli dopo che i magistrati di Milano, Colombo - Turone avevano deciso di disporre l'arresto di Ezio Giunchiglia e Roberto Misuri. In calce alla domanda di iscrizione alla P2, questa del falso era stata la linea di fesa adottata da Roberto Misuri fin da quando il suo nome

Presentata un'interpellanza

P2: i radicali lanciano accuse contro Forlani

ROMA - Gravi accuse sono mosse dai radicali ad Arnaldo Forlani in un'interpellanza presentata ieri alla Camera e nella quale si chiede tra l'altro di sapere se, quando ricopriva prima l'incarico di ministro degli Esteri e poi quello di presidente del Consiglio, abbia mai avuto rapporti personali e diretti con Licio Gelli; se sia mai stato iscritto alla loggia P2 quando questa aveva sede in via Cossenza, a Roma; se sia mai incontrato «convivialmente» con Gelli all'hotel Excelsior o altrove; quale sia stato l'argomento delle discussioni; quando abbia incontrato Gelli per l'ultima volta. Altre questioni poste da Gian Luigi Melega, Massimo Teodori e altri deputati del PR: Gelli ha avuto rapporti con Arnaldo Squillante, quando questi era capo di gabinetto dell'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga; e con Mario Semprini (il cui nome risulta negli elenchi degli iscritti alla P2, ndr), capo di gabinetto di Forlani? Ed è stata fatta un'indagine sul registro dei permessi di accesso a Palazzo Cnigi per accertare con chi si incontrasse Gelli quando andava alla sede della presidenza del Consiglio? Un capitolo particolarmente inquietante dell'interpellanza riguarda l'operato del coordinatore dei servizi segreti prefetto Pelosi, e dei generali Santovito e Grassini, responsabili del Sismi e del Sidis, che si sono messi in congedo ordinario dopo che i loro nomi sono saltati fuori dallo schedario di Licio Gelli. E' vero che i tre hanno «concordato e attuato nei giorni scorsi la distruzione mediante macchina tritacarta di un gran numero di documenti raccolti presso il CESIS (...) rendendo di fatto impossibili molte indagini sul loro operato da parte del comitato parlamentare addetto alla sorveglianza sui servizi di sicurezza». I tre, sottolinea l'interpellanza, avrebbero potuto far questo per il fatto di essere stati mantenuti nelle loro cariche dal presidente del Consiglio Forlani «nonostante rostri fosse da settimane in possesso di documentazione (gli elenchi della P2, ndr) che avrebbe consigliato la sospen-

Presentata un'interpellanza

P2: i radicali lanciano accuse contro Forlani

sione d'urgenza dai loro incarichi» del responsabile del CESIS Pelosi, e dei generali Santovito e Grassini. I radicali chiedono infine tre inchieste amministrative: sull'uso dei fondi dei servizi segreti; su tutti i contratti di approvigionamento delle Forze armate e sui contratti di vendita di armi all'estero; e, infine, sull'uso di circa 24 miliardi in pubblicità, propaganda e relazioni pubbliche dell'Alitalia. Un altro dei chiamati in causa (non solo come iscritto alla P2 ma anche come destinatario di «contributi elettorali» stanziati da Gelli) si è frattanto fatto nuovamente vivo per denunciare «la macchinazione» ai suoi danni e ai danni di tante altre «vittime» tra le quali ha voluto privilegiare Gustavo Selva. E' il socialdemocratico Costantino Belluscio, sottosegretario agli Esteri, che ha voluto illustrare ieri mattina al giornalista i risultati di una sua «indagine» sui documenti di Gelli giungendo ovviamente alla conclusione che si tratta di falsi. Belluscio - il quale ha detto di essere massone anche se ha negato di aver avuto a che fare con la P2 - ha avuto parole di fuoco per «le pubbliche amministrazioni e la macchinazione» ai suoi danni e ai danni di tante altre «vittime» tra le quali ha voluto privilegiare Gustavo Selva. E' il socialdemocratico Costantino Belluscio, sottosegretario agli Esteri, che ha voluto illustrare ieri mattina al giornalista i risultati di una sua «indagine» sui documenti di Gelli giungendo ovviamente alla conclusione che si tratta di falsi.

Nuove deposizioni al processo di Torino contro Prima Linea

Parlano i giovani ex gregari del terrorismo

Molti, coinvolti quasi per caso, vogliono dissociarsi e rifarsi una vita - Ambiguità e reticenze di altri

Dal nostro inviato
TORINO - Il copione viene rispettata. Quando il presidente della seconda Corte d'assise chiama a deporre Vellela Mauro, dalla gabbia dei capi di prima linea si sente una voce femminile che annuncia «Ce ne andiamo per non sentire quell'infamia». Ma chi è questa «infamia»? E' una ragazza di 24 anni, bionda, con gli occhiali, che parla sommessamente, ma con fermezza. Ha ammesso in istruttoria, e ora lo conferma, di aver fatto parte della «ronda» Parella, dal febbraio al maggio 1979. Poi, superato questo breve periodo di sbandamento, ha deciso di tagliare i ponti con le formazioni eversive. Legata sentimentalmente ad un altro imputato, che si è pure dissociato dalla lotta armata (Celestino Sartoris), questa ragazza ammette di avere preso in affitto una soffitta, più che altro per avere modo di trascorrervi alcune ore con il suo ragazzo. Quella soffitta, però, è servita anche ai membri dell'organizzazione. La ragazza non nega le sue responsabilità. Fa i nomi dei componenti della «ronda» e dice che Graziano Esposito ne era il leader. Ammette di avere preso parte alla «notte dei fuochi» e di avere visto circolare delle armi. Nessuna reticenza da parte sua. Piena dissociazione dalla lotta armata, alla quale peraltro ha partecipato in forme assai marginali. Non gliene importa niente dell'appellativo di «infamia». La sua volontà è quella di rifarsi una vita. Quando torna nella gabbia, due ragazze, il cui comportamento processuale è identico al suo, l'abbracciano in segno di affettuosa solidarietà. Giuseppina Sciarillo, 26 anni, ha invece replicato alla Corte che non intende rispondere. Marco Re, 25 anni, ha partecipato e non ha taciuto i nomi di chi a questi atti ha preso parte. Il Rossi, fra l'altro, era in compagnia di Barbara Azzaroni e di Matteo Caggigi, nel bar Dell'Angelo, poco prima che i due venissero uccisi nel corso di una sparatoria con la polizia. E ha anche detto di aver sentito parlare dell'omicidio di Carmine Civitate (il proprietario del locale, ritenuto a

Una rapida bonifica chiesta dai sindacati

«L'inquietante vicenda della Loggia P2 presenta, ben al di là della stessa crisi di governo, i caratteri di una rilevante crisi istituzionale», così afferma in una sua presa di posizione CGIL-CISL-UIL. «La struttura dell'organizzazione, ramificata in settori chiave della vita del Paese in funzione di un asserimento dei poteri pubblici ad interessi di parte, manifesta inconfondibilmente i tratti di un apparato di potere parallelo ed occulto». «La fondata supposizione della natura anticostituzionale di quella organizzazione, in quanto agiva al di fuori di ogni dei legittimi organi dello Stato, propone con forza l'esigenza di un profondo rinnovamento delle istituzioni democratiche». «La Federazione CGIL-CISL-UIL, chiede una rapida bonifica, con l'allontanamento cautelativo dalle responsabilità pubbliche di tutti coloro che in qualche modo sono stati coinvolti nella vicenda della P2». «La Federazione CGIL-CISL-UIL» si appella al Parlamento e alla Magistratura perché in tempi brevi si chiariscano le finalità dell'associazione e le responsabilità di quanti risultano implicati, affinché, rispettando il diritto dei singoli di non essere assoggettati a giudizi sommari, il Paese sia messo rapidamente nelle condizioni di sapere, di giudicare e di esigere che si colpiscano quelli che hanno mancato». «Nonostante le difficoltà che in questi ultimi tempi hanno caratterizzato i rapporti fra le confederazioni e le divergenze che si sono manifestate nel dibattito anche aspro all'interno del movimento sindacale, il sindacato e i lavoratori continuano a rappresentare la più efficace forza di sapere, di giudicare e di esigere che si colpiscano quelli che hanno mancato». «Nonostante le difficoltà che in questi ultimi tempi hanno caratterizzato i rapporti fra le confederazioni e le divergenze che si sono manifestate nel dibattito anche aspro all'interno del movimento sindacale, il sindacato e i lavoratori continuano a rappresentare la più efficace forza di sapere, di giudicare e di esigere che si colpiscano quelli che hanno mancato». «Nonostante le difficoltà che in questi ultimi tempi hanno caratterizzato i rapporti fra le confederazioni e le divergenze che si sono manifestate nel dibattito anche aspro all'interno del movimento sindacale, il sindacato e i lavoratori continuano a rappresentare la più efficace forza di sapere, di giudicare e di esigere che si colpiscano quelli che hanno mancato».

Ibio Paolucci

Direttore ALFREDO BRICLIN
Coordinatore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Incarico al n. 242 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' settimanale, a giornale n. 4535, Direzione, Redazione, Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, 19
Abbonamenti centrali: 06/4950325-4950326-4950327-4950328-4950329-4950330-4950331-4950332-4950333-4950334-4950335-4950336-4950337-4950338-4950339-4950340
Stabilimento tipografico G.A.T.S. - 00185 Roma
Via del Teatro, 19

Confronto tra Lama e Cgil lombarda Un direttivo unitario il 23 giugno

Annunciata per lunedì una riunione sul dopo-Montecatini - Nel dibattito a Milano una valutazione sostanzialmente positiva delle ipotesi CGIL - Una consultazione che investe l'intera strategia del sindacato - « Il Popolo », Zdanov e Gelli

MILANO — Lungo « faccia a faccia » — una intera giornata — ieri tra Luciano Lama e i dirigenti sindacali della Lombardia. È stata l'occasione per passare in rassegna — nel salone del Pier Lombardo affollatissimo, come nelle grandi occasioni — tutti i mali che affliggono il sindacato. Un appuntamento come altri che si sono svolti o si svolgeranno nei prossimi giorni, in ogni regione d'Italia, all'interno delle singole Confederazioni, per tentare di chiarire la natura dei dissenzi divampati nelle ultime settimane tra CGIL, CISL e UIL, e sfociati, sul punto controverso dell'intervento in materia di costo del lavoro, in proposte diversificate. Una discussione che sfocerà poi, come ha deciso ieri la segreteria lombarda, in un lungo documento (ne diamo notizia a pagina 5) sulla situazione esistente in una riunione del Comitato Direttivo il 23 giugno. E se a quella data non si sarà

raggiunta una intesa, verrà aperta una vera e propria consultazione tra i lavoratori che dovrà concludersi entro la metà di luglio. Nel frattempo, la segreteria unitaria ha deciso un'altra riunione, per lunedì 8 giugno, dedicata questa volta alla vertenza su pensioni e liquidazioni, i contenuti, cioè, della ormai famosa assemblea che si è svolta a Montecatini.

Il costo del lavoro

L'appuntamento lombardo, il « faccia a faccia » con Lama, ha messo in chiaro una cosa: la proposta della CGIL, relativa agli interventi sul costo del lavoro, scartando una modifica della scala mobile, è bene accolta, anche se non mancano accenti diversi, tra chi la vorrebbe ancora più rigida e chi più aperta a contributi esterni o interni. È stata presente, in tutti gli interventi,

una preoccupazione di fondo: nessuno ha intenzione di gettare a mare il patrimonio di unità e autonomia costruito in questi anni. Ma per difenderlo, si è ripetuto, ci vuole più chiarezza e più democrazia. E c'è stato chi ha tentato una riflessione più di fondo, accennando ad una divizione strategica che ormai sembra percorrere l'intero movimento sindacale, tra chi pensa, confortato da certi avvenimenti come i risultati referendari, ad una possibilità di rilancio del movimento e chi sembra rifugiarsi nell'ideologia del meno peggio, di una pura registrazione degli attuali rapporti di forza, con una rinuncia ad una ipotesi di trasformazione.

E allora la consultazione che alla fine si dovrà fare se permarranno i dissenzi — si è insistito — non potrà limitarsi ad una specie di referendum sulla « scala mobile sì, scala mobile no » (anche se questo

tema non potrà essere certo dimenticato) ma dovrà toccare la proposta complessiva del sindacato oggi, le possibili diverse strategie. Certo l'ora è grave e il sindacato pare come colpito da paralisi. Qualcuno ha ricordato gli scioperi proclamati per l'industria e per il Mezzogiorno, poi ritirati, cancellati.

Luciano Lama, nella replica, ha richiamato tutti ai temi più generali un po' in sottofondo nel dibattito. Bisogna capire, ha detto nella sostanza, « il valore della posta in gioco, in questi giorni: le istituzioni, la democrazia, la Repubblica, così come l'abbiamo fatta anche con i suoi limiti e i suoi difetti ». Non possiamo lasciarci ipnotizzare, ha aggiunto da una domanda, sollevata anche nel salone del Pier Lombardo sul « che cosa sarà domani », non bisogna lasciarsi paralizzare dal nuovo, ma lottare e rischiare per cambiare. La CGIL ha proposto nei suoi

temi congressuali una alternativa fondata sull'alleanza delle forze progressiste, ma bisogna anche sapere che questa non è la posizione della Federazione CGIL CISL UIL. Ciò non significa che non si possano ricercare intese importanti, come dimostra il documento concordato sullo scandalo della P2. Certo, la ricerca dell'unità non può significare immobilismo. Lama ha citato il caso della riforma organizzativa decisa a Montesilvano; se tale riforma non andrà avanti la CGIL creerà le proprie strutture così come è stato deciso.

L'albero del sindacato

Senza davvero il sindacato rischia di venire travolto dalle incertezze sul piano strategico e organizzativo, un albero rinsecchito — per usare un'immagine largamente affiorata

nel dibattito — dove non solo le foglie (i lavoratori), o i rami (i quadri intermedi) o i tronchi (i vertici confederali) vanno in malora, ma anche la terra intorno si inaridisce. E non basterà — come ha suggerito un dirigente dei chimici — un buon concime per rinvigorire l'albero del sindacato. Con grande gioia del Popolo giornale democristiano che ieri denunciava le zampate di Zdanov sul sindacato, accusando la CGIL di non voler fare accordi con un governo fatto di comunisti. Un'allusione alla defunta coalizione Forlani? No. Un governo che, mentre predicava di patto anti-inflazione con relativo raffreddamento della scala mobile, aveva un concreto piano di aumenti tariffari. Ma questi due invece di arzigocciare sulle influenze di Zdanov perché non sanno fare i conti con le influenze di tal Licio Gelli?

b. u.

La lotta al caro-vita passa anche per la «trasparenza» dei prezzi (ma non solo)

Un convegno a Roma della Federazione nazionale dei consumatori - Controllo pubblico, blocco, sorveglianza e « accordi di programma » con le aziende
Il ruolo dell'informazione

ROMA — Calerà il prezzo dell'olio di oliva, che proprio il mese scorso ha registrato aumenti di 200-250 lire al litro? Così dovrebbe essere, stando alle « leggi di mercato », che tanto spesso vengono invocate per giustificare i continui rincari. Ieri, infatti, l'AIMA ha assegnato quei 330 mila quintali di olio da tempo « ammassati » nei suoi magazzini, che potrebbero avere una « naturale » funzione di calmieramento. Ma sarà così? Il consumatore è perplesso sul miracoloso risultato, ed ha ragione. Ad esempio perché come denunciavano le COOP — l'asta è stata riservata a 5 grosse ditte, che hanno ottenuto l'olio a prezzi davvero

« stracciati » (circa 400 lire al chilo in meno delle quotazioni di mercato). Nessuno ci garantisce che le cinque « grandi » trasferiscano al consumo questa occasione d'oro. Ecco un esempio concreto. Ieri stesso, nel salone della Cgil, sindacalisti e cooperatori discutevano — chiamati dalla Federazione nazionale consumatori — di « trasparenza » e « controllo » dei prezzi, facendo una serie di distinzioni. Ci sono casi, come questo dell'olio, in cui la trasparenza nella formazione dei prezzi basta da sé a scorgere i fenomeni speculativi, ed è quindi uno strumento per combattere il caro-vita. Vi sono altri casi, in cui una politica di

controllo dei prezzi deve supplire agli squilibri di un'economia, come la nostra, endemicamente malata d'inflazione: misure temporanee e di emergenza, quindi, che da sole non risolvono il problema. Ma il nostro paese è attrezzato in modo ridicolo, su tutt'e due i versanti. Lo ha documentato, con una certa spietatezza, Giovanni Lazzari, della presidenza della FNC, che ha tenuto la relazione al convegno. Tutti i paesi europei, in un modo o nell'altro, hanno adeguato gli strumenti pubblici per conoscere la formazione dei prezzi ed eventualmente controllarli. Il nostro CIP (comitato interministeriale prezzi) e i comitati provinciali sono una ben esile barriera, un drappello inerme, che non riesce neppure a verificare i conti truccati (credi falsi in bilancio della SIP; figuriamoci se sono in grado di entrare nel merito dei complessi « costi e ricavi » di una multinazionale).

TRASPARENZA E INFORMAZIONE — Una recentissima indagine svolta nell'area bolognese ha accertato che alcuni prodotti di base, dal produttore al consumatore finale, sono aumentati, nei primi quattro mesi dell'81, anche di quattro volte. Ortaggi, « 270% »; frutta « 230% »; carni bovine, « 153% »; quanto di questo spropositato « ricarico » una politica di trasparenza nella formazione dei prezzi impedirebbe di ritrovare al consumo? Ancora: la stessa indagine ha accertato che per vari prodotti cambia moltissimo, da un punto di vendita all'altro, il prezzo finale. È il caso del prosciutto (dalle 7 mila alle 12 mila al chilo), o della carne di vitello (dalle 10 mila alle 15 mila); dove occorre controllare per evitare queste diversità?

CONTROLLO PUBBLICO — Chi non ricorda quel patetico « telefonato al governo » del biennio '73-74, l'epoca del « blocco dei prezzi »? Patetico, perché il governo, si scopre, non era in grado di combattere neppure la più semplice battaglia in questo campo, non avendo strumenti di efficace controllo. Perciò oggi, di fronte alla offensiva contro i bilanci familiari, che fa di prezzi amministrati e tariffe l'avamposto del caro-vita, la scelta di blocco — o meglio, di rigido controllo — su alcuni prodotti o servizi non può prescindere da una manovra più complessiva, che estenda l'area della « sorveglianza » e dei cosiddetti « accordi di programma » con le aziende.

Questi « flashes » sul dibattito organizzato dalla FNC — che ha avuto spunti, esperienze di grande interesse che riprenderemo — si incardineranno, se così si può dire, sulla proposta estrema della Federazione, che chiede tra l'altro lo scioglimento del CIP e dei comitati provinciali, la competenza al CIP in materia, l'arricchimento degli strumenti di indagine pubblica, dal censito alle Regioni.

Quattro proposte di lavoro immediate le ha lanciate, in conclusione, il professor Orlando: la ripresa di una battaglia di « emergenza » sui prezzi amministrati; una legislazione « di trasparenza » che formalizzi la esigenza di conoscere esattamente il percorso dei prodotti, e le loro caratteristiche; un censimento dei « magazzini », che sono un punto oscuro e una struttura della distribuzione; una diffusione massiccia delle informazioni.

i. g. Nadia Tarantini

I comunisti dell'Alfa: l'azienda deve rispettare l'accordo

ROMA — « Riprendere l'azione di tutti i lavoratori per riaffermare la validità del piano strategico del gruppo Alfa e il conseguente accordo del 4 marzo scorso per lo sviluppo della produzione, della produttività aziendale e della professionalità dei lavoratori con una nuova organizzazione del lavoro basato sui gruppi di produzione; respingere ogni tentativo della direzione di far arretrare i rapporti di confronto fino ad ora instaurati con i lavoratori, che hanno prodotto risultati positivi »: questi i due punti fondamentali del documento approvato dal coordinamento delle sezioni comuniste del gruppo Alfa Romeo, che si è riunito a Roma dopo la richiesta della direzione di un ulteriore periodo di cassa integrazione per lo stabilimento auto di Arese e per quello di veicoli industriali di Pomigliano.

Il documento ricorda i tre punti fondamentali del piano strategico del gruppo presentato da Massacesi e dell'accordo che ne è seguito con la FLM e il consiglio di fabbrica: in primo luogo l'impegno dell'azienda « su un terreno di sviluppo produttivo e occupazionale che consentisse il completo utilizzo degli impianti con una profonda modifica dell'organizzazione del lavoro (gruppi di produzione), il rinnovo della gamma entro tempi stabiliti; la costruzione dello stabilimento ARNA per la produzione delle vetture con la Nissan; l'attuazione del decentramento produttivo al Sud e infine lo sviluppo delle produzioni diversificate rispetto all'auto; in secondo luogo « l'impegno dei lavoratori e delle loro organizzazioni per un aumento della produttività legato alla nuova organizzazione del lavoro, allo sviluppo della professionalità e ad un utilizzo con-

cordato della mobilità interna; in terzo luogo « l'affermazione di nuovi rapporti tra direzione aziendale e rappresentanze sindacali che consentissero un confronto continuo e una concreta partecipazione di tutti i lavoratori agli obiettivi da conseguire e alla definizione degli strumenti e delle scelte da effettuare ».

Ora — prosegue il documento — « se il nuovo periodo di cassa integrazione non significa ancora (almeno secondo le dichiarazioni aziendali) l'abbandono dell'ipotesi di sviluppo produttivo, è però certo che la rottura dei rapporti sindacali determinati per

unica responsabilità della direzione del personale » rappresenta « un grave e ingiustificato atto di arretramento dei rapporti con i lavoratori che confermano i sospetti e i segnali che da qualche tempo si avevano sia al nord che al sud, di un vero e proprio scontro all'interno del gruppo dirigente aziendale e del tentativo di prevalere di quelle forze che non hanno mai condiviso la nuova strada intrapresa dall'Alfa nei rapporti industriali e operativi per un allineamento anche della direzione dell'Alfa sulle posizioni assunte dalla Fiat nei rapporti con i lavoratori ».

I comunisti dell'Alfa Romeo ricordano infine l'approvazione del piano auto da parte del CIP, e sottolineano che l'avvio di tale piano « impegna ancora maggiormente la direzione aziendale al rispetto e all'applicazione del piano strategico presentato da un anno », pena la « emarginazione di questa azienda dal mercato ».

Il documento indica quindi i due obiettivi già ricordati, sui quali i comunisti chiederanno ai lavoratori di mobilitarsi.

Il documento indica quindi i due obiettivi già ricordati, sui quali i comunisti chiederanno ai lavoratori di mobilitarsi.



ROMA — Operatori della torre di controllo all'aeroporto internazionale di Fiumicino

L'Olivetti vorrebbe chiudere Marcianise ma gli operai difendono la fabbrica

Dal nostro corrispondente CASERTA — È stato una sorta di avamposto nella battaglia meridionale del movimento operaio e sindacale. Con il trasferimento dal canavese (Torre) a Marcianise, — avviatosi nel '77 grazie soprattutto alla lotta dei lavoratori del gruppo Olivetti — della produzione ad elevata tecnologia (come le macchine a controllo numerico) il sindacato e le forze di sinistra segnavano un punto al loro attivo. Nel sud si spezzava una produzione strategica per il boom allora preventivato dell'automazione e della « robotizzazione » del ciclo industriale. E si trapiantava così un polmone produttivo che avrebbe potuto dare fiato alla disastrosa economia del casertano con un balzo della professionalità operaia, con l'acquisizione di nuove conoscenze, con il potenziamento di un indotto qualificato e della ricerca. Ora, di fronte ai ricatti che si lamentano — e che fanno pesare serie ipoteche sul buon esito delle operazioni — e al disimpegno, che prende piede nei confronti, di questo

pur decisivo settore industriale tra i « vertici » Olivetti, De Benedetti in testa, il sindacato e le forze politiche hanno ribadito la validità e, quindi, la difesa di questa scelta.

E lo hanno fatto in un'affollata conferenza di produzione proprio nella sede dell'Olivetti a Marcianise, 1100 dipendenti circa, che si è svolta ieri mattina e che ha radunato poi in un serrato confronto un vasto arco di forze politiche e sociali: Libertini per il Pci, l'on. Viscardi per la Dc, l'on. Catalano per il Pdup-Dp, l'impegno nazionale, rappresentanze di altre fabbriche, ricercatori dell'università ecc.

« Questa conferenza — ha precisato Sergio Garavini che ha concluso i lavori — è un momento di lotta e di mobilitazione dell'intero movimento operaio sulla scelta della qualificazione dell'apparato produttivo e del mezzogiorno ». Insomma il sindacato non indietreggerà di un centimetro da questo avanzato terreno di confronto e di lotta, anche se non si nasconde dietro il dito e ha ben pre-

sente i problemi da affrontare. Innanzitutto rendere attivo — con una serie di proposte minuziosamente elencate nella relazione introduttiva — uno stabilimento che produce deficit (si parla di circa 30 miliardi annui) non certo per il « lassismo » dei lavoratori che si sono misurati positivamente, a giudizio unanime, con un'impresa di riconversione professionale, ma per la lentezza impressa a questo trasferimento. In cifre negative si sono tramutate, poi, anche la scarsa flessibilità del ciclo produttivo, una rigida organizzazione del lavoro, un processo di formazione professionale non sempre lineare, il mancato sviluppo di indotto e di ricerca nel sud.

Tutti elementi — come ha sottolineato il compagno Libertini — riconducibili ad una condotta a dir poco incerta del gruppo dirigente. « Tanto che si può parlare — hanno denunciato molti intervenuti — di una scelta dell'Olivetti che punta tutte le sue chances sulle telecomunicazioni e, quindi, alla marginalizzazione di queste

produzioni ». Nonostante la forte domanda estera ed interna di queste macchine (basti pensare alle gigantesche ristrutturazioni in atto nel campo della industria automobilistica all'inscena proprio del ricorso all'automazione) l'Olivetti, per calcoli suoi, vuol lasciare rinsecchire questo ramo produttivo, che, invece, potrebbe essere fruttuoso.

Il rischio che si delinea è di un colpo duro per il sud, se passasse questa linea. « Non accetteremo di discutere sulle questioni delle telecomunicazioni — ha affermato Libertini — se questo dovrà significare l'emarginazione della produzione delle macchine a controllo numerico ». La partita che si gioca, infatti, va ben al di là della sopravvivenza di questo stabilimento ed è di portata nazionale. « Questo è un settore — ha concluso Garavini — portante per lo sviluppo della occupazione e della ricerca ». Insomma se cade l'avamposto, cade l'ipotesi di uno sviluppo qualificato di quest'area del paese.

Mario Bologna

I controllori di volo scendono in lotta e domenica 14 gli aerei restano a terra

ROMA — Ancora giornate di difficoltà per il trasporto aereo e per i servizi di trasporto fra continenti e isole. Gli scioperi articolati dei piloti aderenti all'Anpac hanno investito ieri i « Boeing 747 » dell'Alitalia in partenza dal territorio nazionale. Nessuna modifica per i voli interni, difficoltà, invece, sulle linee servite da quel tipo di « macchina ». E comunque una fase di agitazione, motivata da inadempimenti contrattuali, che va esaurendosi. Ciò non significa affatto ritorno alla tranquillità. Ci sono ancora aperte tutte le vertenze contrattuali del personale di volo (piloti, tecnici e assistenti) che potrebbero originare nuove azioni di lotta; non è ancora risolta la questione dei turni estivi. C'è infine il grosso problema del servizio di assistenza e controllo del traffico aereo.

Le cose non vanno. C'è addirittura la tendenza ad un costante aggravamento che penalizza l'attività sia delle compagnie nazionali, sia di quelle straniere. Siamo di fronte ad una situazione che afferma una nota della Fit-

Cgil, della Fit-Cisl e della Uigea-Uil — « che sta pericolosamente sviluppando verso uno stato di irreversibile caos dell'intera struttura tecnico operativa del trasporto aereo in Italia ». I controllori di volo, aderenti ai sindacati unitari, chiedono che siano adottate con urgenza le misure necessarie ad impedire questo progressivo degenerare della situazione. Con questo obiettivo hanno deciso di scendere in lotta proclamando uno sciopero di 24 ore. Lo attueranno nella giornata di domenica 14 scegliendo da un senso di moderazione, responsabilità e dovere di cui hanno dato prova fin dall'avvio della smilitarizzazione, una giornata di traffico meno intenso.

Con la stessa fermezza con cui chiedono che il servizio sia messo in condizioni di operare (fra l'altro si sollecita « un energico e serio intervento » del governo, pur dimissionario, per la realizzazione del decreto istitutivo dell'azienda di assistenza Anav, a cominciare dalla « costituzione degli organi di direzione »), i controllori di

servizi e chi è di fatto che tenta di far fallire la riforma del settore. È successo che ieri, allo scadere dello speciale « comando in servizio », tutti i controllori e assistenti di volo civili sono stati allontanati dai centri diretti dai militari (non si è purtroppo ancora pervenuti alla richiesta e necessaria suddivisione degli spazi aerei) di Pisa, Cagliari, Roma-Giampino, Rimini, Brindisi, Villafranca e di avvicinamento di Catania e Venezia con inevitabili ripercussioni sulla efficienza del servizio.

Difficoltà da alcuni giorni, dicevamo, anche sui traghetti. Per lo sciopero degli ufficiali autonomi, diverse unità della Tirrenia in servizio da e per la Sardegna e fra Napoli e Palermo, non sono partite o sono partite con molto ritardo. Per uno sciopero dei marittimi Cgil, Cisl e Uil non sono partiti ieri, nell'orario previsto, i traghetti « Domiziana » e « Bocaccio » da Genova, rispettivamente per Porto Torres e Olbia.

« al contrario », risulta « viepiù accentratista », e meno come quello effettuato ieri dai responsabili dell'Aeronautica militare confermando da che parte sono le gravissime responsabilità per i dis-



L'equipaggiamento delle Renault 18 GTL, GTS e Automatica comprende, fra l'altro: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lavatergitori, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta anteriori regolabili, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergilassista a 2 velocità con lavatergitori elettrici, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, moquette sul pavimento, illuminazione bagagliaio.

Professione automobile

Solida, potente, pienamente affidabile. Chilometro dopo chilometro, riconferma le sue grandi qualità. È la Renault 18. Manovrabilità dolce e precisa, prontezza ed elasticità del motore, equilibrio dell'assetto, resistenza degli organi meccanici alle sollecitazioni più impegnative. E consumi sempre contenuti, grazie anche alla quinta marcia, ora di serie anche sulla versione GTL.

Arredamento raffinato, perfetta insonorizzazione, finiture ad alto livello, visibilità totale. E un equipaggiamento superiore, esclusivo e totalmente di serie. La Renault 18 è una delle berline più attuali e complete della propria categoria.

Renault 18 nelle versioni GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600.

Le Renault sono lubrificate con prodotti **elf**

RENAULT 18

IL MINISTRO DE MICHELIS HA DATO IL VIA IERI ALLA PRIVATIZZAZIONE

Aumenta il capitale Montedison mentre arrivano Agnelli e Bonomi

All'Assemblea degli azionisti, Schimberni annuncia che il capitale salirà da 335 a 1000 miliardi - Arriveranno ingenti contributi statali - Il ruolo «leader» svolto da Mediobanca - Quali rapporti con l'Eni?

MILANO — La cessione a quattro grandi azionisti privati delle azioni Montedison in mano pubblica è ormai cosa fatta e non importa se uno dei «big» (Bonomi) è attualmente in carcere. Il ministro De Michelis ha firmato l'autorizzazione a Eni e Iri di vendere le azioni Montedison in loro possesso. Il ministro delle Partecipazioni statali ha avuto un colloquio col presidente della holding di Foro Bonaparte, che lo ha informato della risoluzione del vecchio patto di sindacato e della costituzione di un nuovo sindacato, aperto ai nuovi azionisti che vi parteciperanno attraverso la Gemina, ai vecchi azionisti (Italcementi, Bastogi, Intered) e a quanti vi vorranno aderire.

ni Sogam, verrà acquisita da Agnelli e Bonomi con l'aiuto, a quel che sembra, di Mediobanca. Anche l'acquisto della quota di maggioranza della Gemina (circa il 60 per cento, a un prezzo intorno ai 25 miliardi) direttamente da Montedison è formalmente definita e aspetta soltanto la firma sotto l'accordo. Questa società che ha ora un modesto capitale (e alcune partecipazioni di maggioranza nella Ro e Molepitan e di minoranza nella Carlo Erba-Farmitalia) iscrive nel libro dei soci circa 8 mila azionisti Montedison, affluiti alcuni anni fa, quando Cefis decise di distribuire azioni Gemina agli azionisti in cambio del mancato dividendo. Saranno questi azionisti i veri sottoscrittori del nuovo capitale Gemina, e poi di quello Montedison.

privatizzazione che De Michelis invece rivendica per sé — per la formazione di un consorzio a garanzia. L'assemblea odierna è durata dalle 10 alle 15,30 ed ha registrato una ventina di interventi. Tra tutte le questioni toccate, quella della privatizzazione ha avuto il minor rilievo. Nessun osanna si è levato (la discrezione era d'obbligo dato che uno dei big si trova in carcere a Lodi). I rappresentanti dei minori azionisti hanno colto l'occasione per lamentare che ancora una volta l'onere maggiore della ricapitalizzazione ricadrà su di essi. L'ingresso dei quattro in Montedison è stato comunque salutato positivamente dal rappresentante dell'Avapem (associazione dei quadri intermedi Montedison), Valentini, che ha definito tale ingresso «una questione di reddito e nulla più» e non certo un «atto di beneficenza».

le attività della chimica più sofisticata e meno esposta ai contraccolpi della nuova fase energetica mondiale; e il rafforzamento del grado di internazionalizzazione del gruppo ricorrendo anche a una politica di acquisizione in società estere. Il piano chimico dovrebbe consentire, tra l'altro, di «razionalizzare l'enorme complesso di attività gestite dalle maggiori imprese del settore». Schimberni ha escluso comunque che nel piano ci sia stata ripartizione dei ruoli fra i due gruppi e se non per ciò che riguarda i settori di attuale e comune presenza, come le materie termoplastiche, gli elastomeri, la degerazione, ecc. Per la chimica secondaria, le verifiche fatte durante la elaborazione del piano hanno permesso di accertare che i programmi dei due gruppi non presentano duplicazioni o particolari punti di attrito. Insomma, dopo la «guerra chimica» la «pax chimica». Schimberni ha inoltre ricordato che oltre all'aumento di capitale, il finanziamento del programma sarà attuato anche attraverso ingenti contributi statali. Da comunicazioni rese ai sindacati si è appreso, infatti, che 500 miliardi verranno da quote in conto capitale e quote per interessi dalla legge 675. Attraverso la legge 787 saranno, inoltre, consolidati i debiti a breve per 880 miliardi mentre contributi variabili dai 300 ai 400 miliardi verranno dallo Stato per la ricerca.

Una operazione ancora avvolta nell'ambiguità

MILANO — Alle prime osservazioni preoccupate dei comunisti e di parte dell'opinione pubblica sulle troppe indeterminazioni dell'affaire, De Michelis ha risposto con inopinata veemenza: «Dica il PCI dove trovare i soldi nelle casse dello Stato per ricapitalizzare Montedison», e si lanciava in spericolate argomentazioni sui valori dell'imprenditoria pubblica e privata. Il PCI tuttavia non ha mai sostenuto di essere astrattamente ostile ad un afflusso di capitali privati in Montedison. Ha chiesto spiegazioni sul quadro in cui vengono vendute le azioni pubbliche e chiarimenti sul risanamento della holding. Mai tuttavia De Michelis ha fornito, come era suo dovere, chiarimenti sulle forme della operazione, non rispondendo né ai quesiti da lui anticipati, né alle successive richieste avanzate dai comunisti, dal sindacato e da altre forze politiche e sociali.

dalla stessa Montedison e che a noi paiono di eccezionale gravità? Ne richiamiamo solo alcuni (non intendiamo ripercorrere la storia delle critiche rivolte all'operazione «privatizzazione»), cui il ministro non ha mai risposto, pur sollecitato ad affrontare un dibattito parlamentare prima di dare il via alla cessione delle azioni Sogam ad Agnelli, Bonomi, Pirelli e Orlando. 1) Sembra siano già confluite nella Sogam le azioni di Montigalfa e Sarom e quelle che stazionavano all'estero presso le finanziarie Nicofico ed Euroamerica. Ricordiamo, per inciso, che dinanzi alla magistratura Eni e Rovelli smentirono d'essere i proprietari di quei titoli, acquistati nell'ambito della guerra a Cefis. Ma l'importante è che ora la Sogam disporrebbe del 21% circa di azioni Montedison. I quattro le acquireranno tutte, o una parte resterà in uno strano limbo, senza proprietari certi? Per tale quota pagheremmo (come si sa non di tasca loro, in gran parte) una cifra di non molto superiore ai 50 miliardi di lire. Ciò significherebbe un prezzo per azione intorno alle 200 lire, bene al di sotto delle quotazioni di Borsa e ben lontano dalle 1200 lire pagate da Eni e Iri ai tempi della scatola pubblica (certo sappiamo anche noi che allora la holding chimica versava in condizioni migliori. Ma chi ha contribuito a devastarla? Si dimenticano, inoltre, i grandi capitali persi dalla mano pubblica nella Montedison, senza che mai gli interessi dello Stato siano stati fatti valere, pur disponendo le aziende pubbliche del controllo azionario.

- 1. Vittorio Silvestrini
2. Demetrio Neri
Le libertà dell'uomo
3. Tullio De Mauro
Guida all'uso delle parole
4. Lionel Bellenger
Saper leggere
5. Ruggero Spesso
L'economia italiana dal dopoguerra a oggi
6. Ivano Cipriani
La televisione
7. Emanuele Djalma Vitali
Guida all'alimentazione I - La nutrizione
8. Emanuele Djalma Vitali
Guida all'alimentazione II - I cibi
9. Massimo Ammaniti
Handicap
10. Giuliano Bellezza
La Comunità economica europea
11. Luigi Cancrini
Tossicomani
12. Giuseppe Chiarante
La democrazia cristiana
13. Paolo Migliorini
Calamità naturali
14. Mimma Gaspari
L'industria della canzone
15. Letizia Paolozzi
L'amore gli amori
16. Roberto Fieschi
Dalla pietra al laser
17. Alba Bugari - Vincenzo Comito
Come leggere i bilanci aziendali
18. Andrea Frova
La rivoluzione elettronica
19. Costantino Caldo
La Cina
20. Lia Formigari
La scimmia e le stelle
21. Claudio Picozza
La moneta
22. Mario Lenzi
Il giornale

Dollaro contro tutti: salito ieri a 1174 lire benché la «cura americana» resti ancora sterile

ROMA — Il dollaro ha guadagnato 17 lire quotando al cambio di ieri 1.174. Anche sul mercato tedesco si è avuto un forte aumento: si è giunti a 2,36 marchi per dollaro. Lo slancio della valuta statunitense è, ormai, quasi esclusivamente dovuto a fattori di natura politica. Il tasso d'interesse sui titoli pubblici si aggira negli USA, certo, attorno al 21% ma questa non è una novità. I «previsori» americani continuano a duellare proponendo ipotesi contrapposte: secondo alcuni i tassi scenderanno al 14% per la fine dell'estate; per altri resteranno al livello attuale.



PARIGI — I valori del dollaro registrati ieri alla Borsa

riduzione delle imposte sui redditi elevati, il disavanzo della bilancia con l'estero diminuisce ma anche grazie al minor livello di attività, di consumo, di importazioni petrolifere. La previsione attuale è che il disavanzo commerciale USA sia di 30,4 miliardi di dollari (nel 1980 sono stati 36,3). La grande rivalutazione del dollaro e la guerra finanziaria che l'accompagna finora ha prodotto pochi effetti di restaurazione, ma promessi.

di avere realizzato un attivo di 3,106 miliardi di marchi nei primi quattro mesi dell'anno negli scambi con l'estero. Resta il passivo dei capitali per 9.400 milioni di marchi. Nonostante la fuga dei capitali in aprile l'attivo commerciale è stato però di 30,4 miliardi di dollari. Il presidente della banca centrale tedesca (Bundesbank) Otto Pöhl e altri esponenti del paese hanno lanciato un'offensiva detta dei «milioni di dollari» a spesa pubblica, chiedendo di ristabilire il circuito virtuoso che farà rifluire i capitali in Germania mediante una politica di rest-

reno dell'attrazione dei capitali con gli strumenti del profitto fiscale: più che il profitto, è il trattamento che lo Stato fa al capitale costituito uno dei regolatori politici del mercato. L'abbassamento dell'occupazione e dei consumi, infatti, si riflette negativamente sulla utilizzazione degli impianti, le vendite, gli sbocchi. La liquidazione della crisi economica deve avvenire, si dice, con un impoverimento reale dei lavoratori. In questo senso pesano sulle attuali quotazioni del dollaro i disastri in corso che dominano al vertice della vita politica in tutti i paesi dell'Europa occidentale. Mentre negli Stati Uniti la vittoria di Reagan ha posto temporaneamente il disegno di restaurazione sopra una base di consenso di massa abbastanza estesa (anche se già si va logorando) in Europa occidentale si teme che decisioni precipitose producano, anzitutto, l'effetto di far cadere i governi che si impegnano su questa strada. Lo scontro sulla spesa pubblica, aperto un po' in tutti i paesi, ha ignorato finora sostanzialmente i sistemi fiscali, specie sotto il profilo della distribuzione del carico. La ragione sta nel fatto che i gruppi finanziari degli Stati Uniti hanno lanciato l'offensiva proprio sul ter-

«Enorme» deposito di gas in Adriatico? Per la ricerca si aprono nuove frontiere

ROMA — Una fonte privata degli ambienti borsistici di Francoforte ha rilanciato la notizia, data tre mesi fa, di un ritrovamento di gas importante nell'Alto Adriatico, in un'area perforata per conto della Total. Il giacimento, non ancora ufficialmente valutabile, viene definito «enorme» e subito se ne trae la conclusione che l'Italia non avrebbe bisogno del nuovo gasdotto Unione Sovietica-Europa occidentale. Questo commento può spiegare il rilancio della notizia in tali termini. E' un giudizio che stravolge il dato economico ad uso politico. Infatti, anche qualora il gas ritrovato fosse sufficiente per determinati volumi di consumi italiani il gasdotto da Est rimane sempre una grande e utile opportunità economica in quanto consente non solo di ampliare e diversificare le fonti ma anche di inserirli in modo consistente attraverso maggiori scambi — è la principale opportunità — nell'attuale pia-

no quinquennale dell'URSS. Va notato che già dal momento in cui il gasdotto Algeria-Italia è diventato realtà l'interesse internazionale per la politica energetica dell'Italia si fa sentire sempre più acuto. In questo senso contano anche i ritrovamenti. Il pozzo ferriero «prime» tecnologiche che ha dato tremila barili di petrolio, ha aperto un intero «nuovo fronte», sia come area (davanti alla Puglia) che per la profondità (800 metri). L'accordo con Malta per le perforazioni a nord dell'isola estende la già interessante area di prospezione nel Canale di Sicilia. L'Italia sta diventando una potenza petrolifera, non nel senso delle riserve scoperte, ma della capacità esplorativa tecnico-economica. Basta riferirsi «prime» tecnologiche realizzate: 1) esplorazioni oltre cinquemila metri (Malossa, Milano); 2) posa di tubi su fondali di 500 metri (gasdotto con l'Algeria); 3) per-

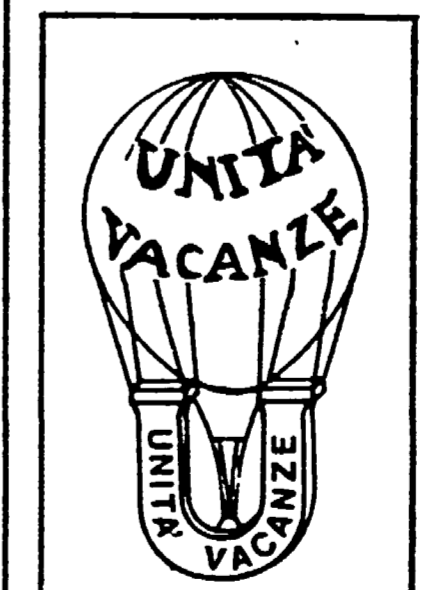
forazione produttiva su bassi e medi fondali nel Mediterraneo. La politica dell'ENI-AGIP in questo campo è stata critica fin dal tempo della gestione Egidi in quanto troppo disattenta alle possibilità di usare delle aree di ricerca territoriali italiane come un vasto campo di sperimentazione ed addestramento per la messa a punto di tecnologie. Intervengono al convegno del Financial Times su «Approvvigionamento di energia: abbondanza o carestia?» che si è tenuto a Londra Italo Trapasso, della direzione dell'ENI, ha insistito sulla proposta di cooperazione enucleata col «progetto interdependenza» presentato a paesi dell'Organizzazione dei paesi arabi esportatori di petrolio. Questo progetto non ha bisogno però solo di scelte politiche. Sul piano tecnico-economico richiede anche più largo impegno nella ricerca e sviluppo delle esperienze.

ancora l'Isco — il prodotto interno lordo ai prezzi del 1980 nel primo trimestre del 1981 è risultato inferiore dell'1,3% al livello raggiunto nel corrispondente periodo del 1980, ma di poco superiore al livello medio trimestrale dell'intero anno '80. L'indice dei prezzi impliciti nel calcolo del PIL, infine, è cresciuto nel primo trimestre del 1981 in misura del 5,1%, ponendosi su un livello superiore del 17,6% rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente.

Nonostante questi incrementi — rileva

A Montesilvano il X congresso Cgil della Banca d'Italia

PESCARA — Comincia oggi a Montesilvano il decimo congresso nazionale della CGIL della Banca d'Italia. E' una tappa importante nella storia del movimento della banca centrista che costituisce il sindacato nel lontano 1920 rifondarono alla caduta del fascismo una organizzazione che superò indenne la bufera della scissione sindacale del 1948 e si è configurata nel corso di questi anni non solo come una organizzazione sostanzialmente unitaria ma anche come l'organismo sindacale maggiormente rappresentato di tutti i livelli professionali — dall'ausiliario al dirigente — dell'Istituto di emissione.



MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALURIST

a PARIGI per la Festa della presa della Bastiglia

PARTENZA: 11 luglio
DURATA: 6 giorni
TRASPORTO: treno cuccetta
ITINERARIO: Milano/Parigi/Milano
SISTEMAZIONE: alberghi 2 stelle (classif. locale)
Il programma prevede la visita di Parigi moderna e storica (compreso l'ingresso al Museo des Invalides e alla S.te Chapelle), del Quartiere Latino. Escursione a Versailles. Tempo a disposizione per permettere la partecipazione alle manifestazioni del 14 luglio.

COMUNE DI LUGO PROVINCIA DI RAVENNA

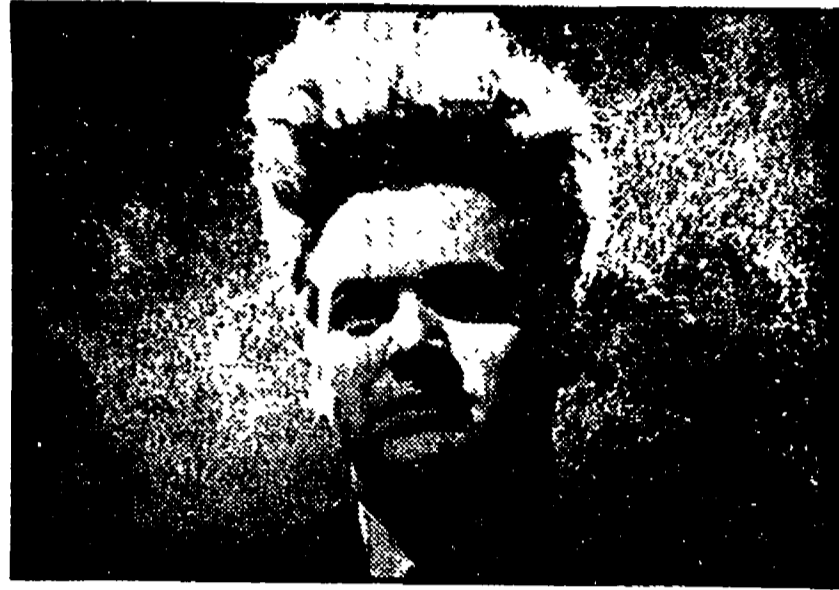
Avviso di appalto concorso
Questa Amministrazione indirà quanto prima un appalto-concorso per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:
Fornitura e posa in opera di apparecchiature di assorbimento acidi alogenati e depolverizzazione fumi per l'impianto di incenerimento dei rifiuti.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati all'appalto con domanda indirizzata a questo ente entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Lugo, il 23-5-81.
IL SINDACO: Domenico Rendi

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
TEL. (02) 642.35.57/64.28.140
ROMA - Via dei Taurini, 19
TEL. (06) 495.01.41/495.12.51

«Eraserhead», di David Lynch, al Florence Film Festival

Quel piccolo mostro che si nasconde in tutti noi

Un film violento, allucinato, tutto sopra le righe che rinuncia alla trama per far parlare i sogni - A colloquio con cineasti indipendenti venuti dagli USA



Qui sopra: un'inquadratura di «Eraserhead» di David Lynch; a destra: una scena di «The Dozens» di Christine Dall e Randall Conrad, entrambi presentati a Firenze



«Diligence», Christine sgrana tanto d'occhi. Senza dubbio Hansen non avrà un come John Wayne nel cast. Però, facciamo notare, in America qualcosa si sta muovendo: la First Run Pictures, una cooperativa newyorkese, ha anche trovato un piccolo circuito di distribuzione, cosa nuova per gli indipendenti...

ste cose le sapete più voi, addetti ai lavori europei, che il pubblico medio americano, il quale non immagina neppure che il cinema si possa fare anche al di fuori di Hollywood. Noi non possiamo spendere soldi per la pubblicità, quando anche una casa in crisi come la United Artists (che infatti è stata assorbita dalla Metro) spende metà del budget di Toro sostenuto in manifesti e comunicati pubblicitari. Noi possiamo parlare dei nostri film, propagandarli a voce, ma capisci che non è la stessa cosa...

Il film che l'ha appena portato alle soglie dell'Oscar. Qui a Firenze è stato proiettato il suo primo lungometraggio in bianco e nero, Eraserhead, che ci ha confermato nella suddetta impressione. Come Elephant man, Eraserhead («Testa di gomma», realizzato tra il '72 e il '76) comincia con un sogno, il protagonista, un simile tipo, grafo, si immagina in una periferia squallida, circondata da orribili serpenti dalla orribile testa schifosa. Svegliatosi, riceve un invito a cena che si rivela una trappola: la sua fidanzata è in città, anzi ha partorito un «bambino» prematuro; o la sposa per «riparare» o sono guai.

È il caso di David Lynch, trentasettenne del Missouri, specialista di animazione ed effetti speciali. Che avesse il gusto dell'orrido lo si era già capito con Elephant man,

A Genova aperto il Museo dell'attore

Se l'archeologo scava tra elmi e parrucche

Nostro servizio GENOVA - Quando, quindi, anni fa, il Museo dell'attore di Genova mise i primi passi nelle due stanze messegli a disposizione dal Teatro Stabile, allora diretto da Ivo Chiesa e da Luigi Squarzina, nessuno avrebbe creduto che sarebbe diventato quello che oggi è: un'istituzione abbarbicata su un'isola in Italia e desueta persino in Europa. Una realtà che comincia a farsi conoscere un po' dappertutto, per l'interesse degli amministratori pubblici, la lungimiranza e la passione del suo «conservatore», Alessandro D'Amico, il lavoro di due giovani, Alessandro Tinterri e Teresa Viazani Fenzi, e la qualità delle mostre allestiti un po' ovunque in Italia.



Tommaso Salvini nella parte di Otello (caricatura)

Grazie all'accumulo di queste fortunate circostanze, dunque, l'altro giorno il sindaco Cerofolini ha potuto inaugurare un museo che oggi dispone addirittura di due sedi, Villa Serra e Villa Gruber. La prima è un'antica abitazione di architetti e alla biblioteca, la seconda invece, pensata come spazio propriamente espositivo. Il Museo come ci ha spiegato Alessandro D'Amico nasce da un nucleo di ben quindici donazioni: quella degli eredi di Tommaso Salvini e di Sabino, documenti e costumi della grande tragica Adelaide Ristori; fotografie e ritagli che appartengono a Sergio Tofano; libri di Ernesto Rossi; fotografie lettere e appunti di Ruggero Ruggeri, di Carlo Ninchi e di commediantista famoso come la Terza Repubblica; Sabatino Lopez e Dario Niccodemi famosissimo anche come capocomico della compagnia più nota e rinomata degli anni Venti, i critici come Silvio D'Amico, fondatore dell'Accademia d'Arte Drammatica.

COMUNE DI SORANO PROVINCIA DI GROSSETO

IL SINDACO In ottemperanza alle disposizioni di cui al 3. comma dell'art. 7 della legge 2 Febbraio 1973, n. 14: RENDE NOTO che questa Amministrazione è giunta nella determinazione di procedere all'esperimento di una gara di licitazione per l'appralto dei lavori di costruzione e di ampliamento della rete fognante in Sorano capoluogo, S. Quirico, Elmo e Sovana per un importo a base d'asta di L. 400.000.000 con le modalità indicate alla lettera a) dell'art. 1 della citata legge. Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie e per l'importo suddetti, possono chiedere di essere invitate alla gara entro e non oltre il termine di giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso. Sorano, 23 Maggio 1981. IL SINDACO (On. Ermanno Benocci)

«La presenza perfetta» in TV

Duello con lo spettro per la bella Charlotte

1891: in una villa abitata dalle due Marden, madre e figlia di nazionalità inglese, arrivano a cena uno scrittore malato di «epilessia», Henry, e il suo giovane amico Teddy. Nel tempo c'è una chemurgia, fra i quattro, che si fa fitta, profonda: Henry infatti scopre di essere giurista della nonna, e di essersi innamorato della giovane Charlotte. Ma all'istante realizza anche che nonna è scatenata nell'ambiente alcune forze oscure. Gli appare, insomma, un fantasma: antico corteggiatore della madre della ragazza, Annie, e suicida per la delusione amorosa, questo spettrale sir Edmund Orme continua a perseguitare la donna anche dal di là per chiederle giustizia. Allora i più maturi del gruppo si ritrovano a condire un segreto — un senso

di colpa lo chiameremmo oggi — tanto più sconvolgente perché è di una presenza concreta che si tratta. «Sir Edmund», appunto, è una presenza perfetta, come dice il titolo del film televisivo tratto da un racconto di Henry James e in onda stasera alle 21.20 sulla Rete due. La novella di James, dopo il Merimée e l'Hoffmann delle scorse settimane costituisce il secondo appuntamento dei Giochi del diavolo: stavolta però sarà più evidente l'ambiguità delle visioni fantastiche, e la loro qualità di proiezioni delirioscissive. Questo Orme, dipinto dal regista con un pizzico di ironia — cupe occhiale, baffoni all'insù e colorito terreo — è energico proprio come un sogno non devitalizzato dalla psicoanalisi: infatti tutta l'opera di James gioca «incon-



sapevolmente» su questo affiorare di sogni e spettri sotto l'equilibrio di personaggi in apparenza ben solidi, come quelli di un romanzo ottocentesco. Piero Nelli — è lui il regista — si attarda sugli arredi e sul decoro degli ambienti lasciando pressare carichi di suspense già dall'inizio: finché, alle singole apparizioni, il mistero esplosivo con musiche ossessive. L'idea di partenza è stata quella di adattare la novella dalla originaria Inghilterra (troppo costosa) in una grande e più accessibile Toscana. Perciò stesera avremo a che fare con una comunità inglese trapiantata, colorita dalla convincente fisionomia di William Berger, interprete di Henry. A capire meglio questo divertimento va detto che vi si

riaffaccia anche il Nelli che ricordiamo meglio: regista della produzione impegnata o documentaristica, della Fede e della speranza come del Labarba negro. A ricordarlo basta quell'apparizione, un lampo, d'un povero che incrocia per le strade il corteo della ricca colonia anglosassone. E' un accento rapido e gustoso alla possibilità di dare un sguardo d'altro genere a questo piccolo mondo che si ciba di sensibilità e di raffinatezze psicologiche. E vi si aggiunge da parte del regista, la sicurezza nel maneggiare un materiale umano non proprio all'altezza (eccetto il bravo Berger e un'acrobatica Emanuela Barattolo, accanto a Rada Rassimov, Gianfranco Zanetti e Franco Ressel).

«Il gran giorno di Clara» in TV

«Riprendiamoci la vita»: è l'ultimo atto?

«Il gran giorno di Clara». Di sotto al titolo sconvolto le prime immagini ambientate in una cucina, due donne discutono pacatamente circa il significato del matrimonio. Riprendiamoci la vita, una borghese romana (Rete due ore 22.40, regia di Loredana Dordi), è arrivata alla fine. Chi sperava in un nuovo ciclo, in autunno, (lo avevano assicurato anche alcuni funzionari Rai) resterà deluso perché il programma, stasera, conclude definitivamente. Il gruppo di regia si ritrova frantumato, eppure le quattro puntate (costo complessivo di settanta milioni) hanno avuto un indice d'ascolto più che soddisfacente: due milioni e mezzo di telespettatori. La trasmissione è relegata in terza serata. E' un po' la sorte che è toccata anche ad un «spazio» simile, quel di cui si dice che dopo una serie di appuntamenti regolari è scomparso nel nulla. Viene il dubbio, perciò, che la burrascosa «vita» di Clara, Offresi abbia finito per allargarsi a macchia d'olio su tutta la programmazione serale. «Il gran giorno di Clara» è la stessa regista di «Veronique», dice fra l'altro: «Il gruppo prima di essere dritto aveva già contatti per un terzo atto di rubrica sul terremoto... dovevano andare in onda prima di Natale». Vediamo, allora, questa puntata d'addio, che si rive-

la decisamente più piacevole delle precedenti. Siamo a Tiburino III dove vengono messe a confronto due situazioni solo apparentemente analoghe. Una ragazza, Clara, è ripresa nei momenti appena precedenti e in questi immediatamente successivi al matrimonio (il gran giorno, appunto) mentre una donna adulta, Pia, ci si mostra in una giornata qualunque, una delle tante d'un matrimonio che ormai dura da ventisette anni. E le emozioni e le speranze della prima si fondono e si incrociano alla disperazione della seconda grazie all'ottimo montaggio di «A. S.». Dice Pia: «Vivere in questo posto per più di quarant'anni... be', se non hai il televisore l'unica è darti una risata». E' la stessa Clara, vestita di bianco truccata e felice va in chiesa sottobraccio al padre: l'emozione fa sì che grufi la mamma, il marito, il padre, il nonno, infila la fede, lui, impacciato (la disinvoltura davanti alla telecamera è apparsa per tutta la serie una prerogativa femminile) fa una smorfia destinata ad apparire sullo schermo. Dirà un uomo, un marito qualunque, che abita nella borghesia: «Quel giorno ero contento come un cratino. Ci volevano quattro persone per farci il matrimonio, e io non mi piacevo. Adesso invece non vedo l'ora, appena posso, di scappare di casa». am. so.

Ritornano a Roma i David di Donatello

ROMA - Dopo aver girato per anni, spostando la propria sede da Torino a Firenze, il Premio David di Donatello torna definitivamente a Roma con la collaborazione del Comune capitolino e, in particolare, dell'assessorato alla Cultura. «In qualche modo, Roma — sottolinea l'assessore Nicolini — è anche la capitale del nostro cinema, inoltre questa iniziativa tende ad aiutare Cinecittà, con i suoi lavoratori e le sue strutture, nel recupero di quel ruolo fondamentale che da qualche tempo sembra smarrito». I David saranno assegnati il prossimo 26 settembre al Teatro dell'Opera, mentre ieri, in Campidoglio, sono state

annunciate le «terne» dei candidati, sulle quali avverrà la votazione conclusiva. Tra di essi, sicuramente, la parte del leone la fanno Passione d'amore di Ettore Scola (segnalato per la miglior regia, per la migliore interpretazione — Valeria D'Obici, attrice protagonista, e Laura Antonelli, attrice non protagonista — nonché per il miglior film in assoluto e la migliore sceneggiatura, la migliore produzione, i migliori costumi) e Ricomincio da tre di Massimo Troisi (segnalato quale miglior film, migliore interpretazione e migliore sceneggiatura). Tra le altre pellicole maggiormente segnalate c'è pure Tre fratelli di Francesco Rosi (miglior film, miglior regista e miglior attore protagonista, Michele Placido).

Per il cinema straniero compaiono nella lista Martin Scorsese quale miglior regista e Robert De Niro quale miglior interprete, entrambi per il film Toro scatenato. Infine i due premi speciali «Europeo» e «Luchino Visconti» sono stati già assegnati, rispettivamente, ai registi Krzysztof Zanussi, polacco, e François Truffaut, francese.

PROGRAMMI TV

- TV 1 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO PER PALERMO ROMA E ZONE COLLEGATE 12.30 DSE - LUDWIG VAN BEETHOVEN (replica 1. p.) 13.00 ARURA - VIAGGIO NELLA MEDICINA TIBETANA (1. p.) 13.30 TELEGIORNALE 14.00 GIUSEPPE BALSAMO - Regia di Andre Hunebelle, con Jean Marais, Udo Kier, Louise Marleau (rep. 1. p.) 14.30 OGGI AL PARLAMENTO 14.40 DSE - MANUALITÀ DI CONVERSAZIONE INGLESE DI S. Ricci (10. trasmissione) 15.10 STORIA-SPETTACOLO: LA BATTAGLIA DI MORAT (1478) 16.00 L'UOMO E LA TERRA: FAUNA IBERICA (1. p.) 16.25 FRONTIERE MUSICALI: Fats Domino, regia di G. Faisetti 17.05 TG1 FLASH 17.05 3. 2. I. - CONTATTI di Sebastiano Rizzo 18.00 DSE - SCHEDE ARCHEOLOGICHE: I FENICI (2. p.) 18.30 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI di Luisa Rivelli 19.00 CRONACHE ITALIANE 19.20 MIO FRATELLO POLIZIOTTO - «TEMPO D'ESAMI» con George Layton. Regia di Bill Podimore (9. ep.) 20.00 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 20.40 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED: «IL PIROMANE», con Robert Stack, Shelly Novack 21.25 QUARK: VIAGGI NEL MONDO DELLA SCIENZA 22.15 MERCOLEDÌ SPORT TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO TV 2 12.30 TG2 PRO E CONTRO - Per una cultura a più voci 13.00 TG2 - ORE TREDICI

- 13.30 DSE - UNO STILE. UNA CITTA': «IL BAROCCO A LECCE» (5. p.) 14.00 IL POMERIGGIO 14.10 LE TERRE DEL SACRAMENTO. Regia di Silverio Blas, con Paola Piazona, Nino Taranto, Maria Fiore (3. p.) 15.25 DSE - L'UOMO E LA TERRA: «LA FAUNA IBERICA» 17.00 TG2 - FLASH 17.30 CAPITAN HARLOCK: «Scontri sul pianeta arborale» 18.00 DSE - LA TV EDUCATIVA DEGLI ALTRI: GRAN BRETAGNA (5. p.) 18.30 OGGI AL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA 18.45 BUONASERA CON... PAOLO FERRARI - Segue telefilm 19.25 CALCIO - DANIMARCA-ITALIA 20.15 TG2 - TELEGIORNALE 21.20 I GIOCHI DEL DIAVOLO: «La presenza perfetta». Regia di Piero Nelli, con Rada Rassimov, Gianfranco Zanetti, William Berger, 22.40 RIPRENDIAMOCI LA VITA: «Un giorno, ogni giorno» (4. puntata) 23.35 TG 2 - STANOTTE TV 3 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO PER PALERMO ROMA E ZONE COLLEGATE 17.40 INVITO A TEATRO: «Partita a quattro», Regia di Raffaele Meloni, con Lia Zoppelli, Mario Fisù. 18.00 TG3 19.35 VENT'ANNI AL 2000 - Intervista con Rita Levi Montalcini (9. p.) 20.05 DSE - ANTON BRUCKNER (rep. 3. p.) 20.40 SEMPRE UN DOMANI - Film del ciclo: «John Garfield: La forza di un volto» (III), con Dane Clark, Eleanor Parker. Regia di Delmer Daves. 22.35 TG3 23.10 GLI ULTIMI CASTELLANI (1. p.)

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1 ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 23.30. 23.03. GIORNALI RADIO - Ore 7, 13, 19, GR1 FLASH: Ore 10, 12, 14, 15, 17, 21.30, 23.30. «Radio 1» - «Concorso nazionale musicale»: 6.45; Terzi al Parlamento; 7.15; GR1 Lavoro; 8.10.05; Radioarchivio: «Vi: 11; Quattro quarti; 12.03; 12.30; 16.30; 18.30; 19.30; 21.30; 23.30. Via Asiago Tenda; 14.30; Librodiscoteca; 15.05; Erre-plano; 16.10; 64mo Giro d'Italia; 16.30; Di bocca in bocca; 21.35; La clessidra; 17.15; Patchwork; 18.35; Caterina di Russia (5); 19.25; Incontro di calcio Danimarca-Italia; 21.35; Intervista musicale; 22.05; Intervallo musicale; 22.30; Europa con noi; 23.05; Oggi al Parlamento, la telefonata. Radio 2 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 22.30, 23.30. «L'Idiota» di Dostoevskij; 23: 11 Jazz; 23.40: Il racconto di Mezzanotte.

METTI UN ETICHETTA AL TUO GELATO BORSCHI ELISIR Specialità Crema

Maria Grazia Gregori

IL DIRITTO DEL PIU' FORTE - Regia: Rainer Werner Fassbinder. Sceneggiatura: R. W. Fassbinder, Christiane Hoff, Fotografica: Michael Balhaus. Musica: Peer Raben. Interpreti: R. W. Fassbinder, Peter Chatel, Karl-Heinz Böhm, Harry Baer, Hans Zander, Adrian Hoven, Ulla Jacobsen, Christiane Hoff, Tedesco-occidentale, Drammatico, 1974.

Sugli schermi un Fassbinder del '74

Non ha sesso il diritto del più forte



Rainer Fassbinder e Peter Chatel nel «Diritto del più forte»

«C'è solo da sperare che nell'ansia di recuperare il tempo perduto e di sfruttare l'aura scandalistica del personaggio, i distributori italiani non infanziano il mercato con una "pioggia" indiscriminata di suoi film. Il che avrebbe come effetto - uguale e contrario alla lunga e scandalosa censura di mercato sinora subita - di allontanare il pubblico da uno degli autori più interessanti degli anni Settanta». Con giusta preoccupazione, così argomenta Giovanni Spagnoli nel quaderno approntato per la «personale» di Rainer Werner Fassbinder organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Venezia. Innesicata dal successo del Matrimonio di Maria Braun e più o meno proiziata da altre tipiche sortite fassbinderiane quali l'episodio iniziale di Germania in autunno, l'imponente serie televisiva Berlin Alexanderplatz e, ancora, il film Seltsam, ma non per questo meno di un po' «male-detto» autore tedesco è ben lontana dall'essere passata. E, volendo, si potrebbe allestire un'intera stagione coi soli film (37 fino ad ora, ma c'è già in cantiere Cocaina da Pittigilli e d'altri immediati progetti si parla da tempo) dell'acace Fassbinder. Il rischio è, appunto, quello di ingenerare una facile quanto effimera moda e non una proficua ricognizione nel mondo e nel cinema particolarissimi di questo cineasta dallo sguardo ineccepito appassionato e glaciale. Nel caso della tardiva uscita in Italia del film Il diritto del più forte, però, non c'è

pericolo di sorta: si tratta di un'opera realizzata nel '74 che costituisce, in qualche misura, il momento discriminante di una ricerca linguistica-tematica dispiegata, con variabile estro e completezza stilistica, in proterve «provocazioni» tanto contro i canoni della consolidata morale borghese, quanto verso i crescenti condizionamenti sociali-esistenziali imposti dall'autoritarismo moderato imperante nella Repubblica federale tedesca. Nel Diritto del più forte, per giunta, un Fassbinder singolarmente simile, lido e naif, nonostante i persistenti atteggiamenti apertamente trasgressivi, scende in campo quale interprete del film incarnando il personaggio cen-

trale di Fox, alias Franz Biberkopf (lo stesso nome del protagonista di Berlin Alexanderplatz), un sottoproletario omosessuale, tragicamente incastro tra la disperante, variabile tensione verso una più piena dignità di uomo (verso la felicità) e l'intollerante ostracismo subito, fino all'autodistruzione, da un ambiente, da una logica mossi soltanto dalla ferrea legge della discriminazione classista. La sgangherata odissea di Fox, «uomo da baraccone» sbalestrato da un infido colpo di fortuna (ha vinto una grossa somma alla lotteria) sotto l'interessata tutela di un gruppo di omosessuali snob socialmente influenti, si dipana irreversibile tra ricorrenti illusioni e puntuali

sconfitte. Rovinoso risulterà, in particolare, il tormentato rapporto amoroso che legherà per qualche tempo lo stesso Fox al cinico, piccolo industriale Eugen Thiess (Peter Chatel) che, variamente spalleggiato dal padre (Adrian Hoven) e dall'intrigante antiquario omosessuale Max (Karl-Heinz Böhm), lo deruberà dei soldi e d'ogni superstita speranza di riscatto, inducendolo persino alla dissipatione estrema della propria vita. Si compie così, secondo stili quasi didascalici, seppur temperati dai modi del «melo» dalle enigmatiche rinfrazioni, l'apologo destinato a suffragare l'assunto cui s'ispira l'intero film: appunto, «il diritto del più forte» pre-

vale contro tutto e tutti. E non è questa la questione qui la drammatica, complessità della condizione omosessuale, quanto proprio il radicale divario che, nella società borghese, separa i ricchi dai poveri, i detentori del potere dagli spossati di tutto. Non è rilevante, infatti, che Fox e i suoi malati amici omosessuali vivano parallelamente il travaglio esistenziale della loro situazione di «diversi», di emarginati rispetto al mondo circostante, ma è piuttosto decisivo che anche tra di essi si riproponga inalterata la nonridotta frattura di classe tipica dello sfruttamento capitalistico.

Opera di sorprendente acutezza espressiva, Il diritto del più forte sembra insomma la migliore pezza d'appoggio per rimettere di nuovo in causa e in discussione quel che ormai si crede di aver acquisito «per sempre» sulle cotate avventurose cinematografiche di questo imprevedibile autore tedesco. Lo stesso Fassbinder, d'altronde, ben lontano dall'indulgere e dall'indugiare per l'occasione in fuorvianti suggestioni spettacolari di un caso-limite, contiene la sua perorazione in una misura esemplare.

Tanto da poter prospettare, in termini dialettici, la prismatica polivalenza della poetica (forse anche politica) intuizione che crepita al fondo del Diritto del più forte con questa, sistematica ammissione: «Ho fatto un film sugli omosessuali e ho mostrato gli errori che, nel loro contesto sociale, sono spinti a commettere... poiché se non commetterebbero errori potrebbero benissimo morire. Invece, per sopravvivere, si sono dati agli sbagli e, mostrando questo, sottolineano quanto orribile e potente sia stata l'oppressione: mostrare che la vittima è costretta a fare questo o quello perché è oppresso». Si è, dunque, infelici perché oppressi e forse, opprimiti perché infelici: il circolo vizioso di sempre. Fassbinder tenta di «rompere il cerchio». Fallisce, ci riprova ostinato. Come chiunque.

Sauro Borelli

Tra imitazione e nostalgia le nuove vedette francesi

A Parigi il rock riscopre i ruggenti Anni Cinquanta

Una sera al concerto dei «Lounge Lizards», autori di una singolare commistione di jazz e new-wave - L'applaudita esibizione di Art Pepper - Il pubblico

Nostro servizio
PARIGI - Fantomatici o corposamente concetti, gli Anni Cinquanta, almeno a Parigi, continuano a far incassare e a tenere banco. Questo, se non altro, è quanto fanno pensare due dei concerti che si sono tenuti di recente.

Anni Cinquanta sognati e imitati dal giovanissimo gruppo dei «Lounge Lizards», o resuscitati da un leggendario sopravvissuto come Art Pepper? In ambedue i casi, comunque, si tratta dello stesso tipo di fascino. «Lounge Lizards»: da qualche settimana a Parigi non si parla d'altro. Sono arrivati qui a presentare il loro sorprendente prodotto. Un disco, e un po' di articoli sulla grande stampa (John Lurie, il sassofonista del gruppo, ha ricevuto perfino gli onori dell'influentissima rivista Actuel), hanno accompagnato la lista di questi «strani» giovani, che, con la maggiore serietà possibile, propongono musiche vicinissime al jazz con certe facce da «rocketari» dell'ultima ora, after-after-punk, post-wave, o chiamateli come volete.



Eugenio Finardi qualche anno fa e nella versione 1981

Eugenio Finardi parla di sé e del suo lavoro

«Sì, ho cambiato pelle, però la musica è sempre ribelle»

ROMA - Eugenio Finardi è un tipo bizzarro, anzi, per dirla con una parola ancora più oscura, è un tipo singolare. Gli piace la musica e gli piacciono i Rolling Stones, ma soprattutto gli piace cantare. Alcuni dicono che negli ultimi tempi ha preso a fare il divo, ma in effetti non è così, è solo un po' bizzarro, appunto; un cantautore a metà (nel senso che non vuole essere etichettato con la «C» maiuscola) e un musicista per intero. Eugenio Finardi è passato per Roma, ha tenuto un concerto al Tendastrada, e il sostegno di quattro ottimi musicisti: Elio Portera alla chitarra, Mauro Spina alla batteria, Ernesto Vitolo alle tastiere e Gigi De Rienzo al basso. Non erano molti fans ad ascoltarlo - forse per via della scarsa pubblicità - ma quelli che c'erano hanno assistito a qualcosa di molto interessante: un rock di stile anglosassone italianizzato con una certa intelligenza. Insomma, per due anni Eugenio Finardi è stato in silenzio: dopo l'uscita - e la relativa tournée - di Roccando Rollando, pare si sia rotto un equilibrio, quello delicatissimo tra l'uomo e il gruppo. «M'ero un po' stancato di fare il cantautore - ci dice - non ce la faccio più a girare di città in città per fare concerti, ogni sera un album nuovo, il rischio di non trovare qualcosa da mangiare». Ma queste cose un po' naturali, inevitabili per la «gente di spettacolo», ci dicono qualcosa di più. «In effetti ero stanco anche di avere etichette, non mi andava di essere quel personaggio che non ero. Un quotidiano milanese, per esempio, m'aveva definito "l'uomo azzurro del momento". Bene, innanzitutto non ho le ali, poi non sono mai stato del Movimento e soprattutto non sono per niente maledetto!». A proposito di qualche anno fa cantavi «oggi ho imparato a volare», e aggiungevi

pure che «è facile, tutti possono imparare»: forse quel quotidiano si riferiva a questo fatto. «In quel caso il mio volare aveva tutto un altro significato. Niente a che vedere con gli angeli». Comunque tu parli spesso di extraterrestri, di viaggi oltre il tempo e le cose, andresti sulla Luna? «Alcuni dicono che sulla Luna non c'è niente di bello da vedere, solo qualche sassi. Io, eventualmente, vorrei andare oltre la Luna, oppure oltre Saturno, come dico in uno dei miei nuovi pezzi». Ma ti preterresti per un viaggio solo andata o andata e ritorno? «Vedere cose e passaggi inesplosati deve essere molto interessante, ma rimanere sempre radicati nella propria realtà è ancora più interessante. Il contatto con la gente è importante come il contatto con se stessi». Forse questo ritorno veloce, ma meditato, alle cose quotidiane è anche uno dei motivi che hanno tenuto Finardi lontano dai palcoscenici in questi due anni. Avrei bisogno di riavvicinarmi alla realtà, magari di scendere da quel piedistallo dove alcuni ti avevano messo? «E' così, stando "calmo" per un po' di tempo ho capito alcune cose che prima, per fretta, più che per volontà, non riuscivo più a comprendere fino in fondo. E' stato fondamentale per me prendermi una specie di vacanza e poi tornare di nuovo a quella che da sempre è la mia musica: il blues, magari colorato con qualche tinta di rock, insomma con qualche sfumatura più dura». E la musica ribelle? «La musica ribelle è proprio questa: un ritmo trascinate che aiuta a pensare, a guardare in faccia le cose come stanno, a guardar fuori senza fermarsi alla superficie». Finardi, tu hai scritto e cantato parecchi pezzi d'amore in qualche modo sentimentali. Perché? «Perché senza dubbio l'amore è una cosa serissima».

Nicola Fano

Improvvisa scomparsa (31 anni) del cantautore Rino Gaetano

Un inquieto poeta in rima baciata

E' rimasto vittima di un incidente d'auto - Dal successo di Sanremo all'ultimo album «E io ci sto»



ROMA - E' morto l'altra mattina a Roma, in seguito alle gravi ferite riportate in un incidente automobilistico, il giovane cantautore Rino Gaetano. La dinamica dell'incidente non è stata ancora chiarita: pare comunque che la Volvo del cantante abbia sbadato paurosamente, forse per eccesso di velocità, prima di andare a sbattere su un camion che proveniva dalla direzione opposta. Raccolto e trasportato gravissimo al Policlinico, Rino Gaetano è spirato poche ore dopo. Rino Gaetano (il suo vero nome era Salvatore) era nato a Crotona 31 anni fa.



Se ne è uscito di scena, Rino Gaetano questa volta senza ammiccamenti, senza quel suo fare tra lo scanzonato e il canzonatorio grazie al quale dava l'aria di non identificarsi del tutto con le canzoni che cantava: soprattutto le ultime, che erano un po' meno credibili delle altre con cui si era presentato alla ribalta. E tuttavia grazie a quel suo fare riusciva a riscattarsi ed è riuscito a lasciare un ricordo che oggi è carico di simpatia. E' stata una parabola un po' strana, la Non tanto perché le leggi di mercato gli hanno chiesto, a un certo punto, di fare successo: una cosa normalissima, questa; ma piuttosto per la scarsa convinzione che Rino Gaetano ha successiva-

mente mostrato nel coltivare il successo raggiunto. Il successo è del 1978: in un Festival di Sanremo pieno di nomi nell'anticamera della notorietà (e quindi non dissimile dal Festival ultima edizione), il cantautore romano era praticamente il solo ad avere un consistente passato discografico. Gianna, la canzone presentata in quell'occasione, condivise con Un'emozione da poco di Anna Oxa il «top» delle vendite sanremesi inaugurando il filone eventuale della «canzone da vedere»; e Gianna aveva perduto anche un testo in chiave burlesca. Rino si conquistò all'improvviso il pubblico ultragiovanissimo che, allo stesso tempo, in fondo, di quello cosiddetto più vasto di lui non

aveva avuto molti «sentori». Era, del resto, Gianna una canzone che musicalmente riecheggia Quando Berna filava, uscita precedentemente (e un po' la Paten-poten di Miriam Makeba), ma che riduceva a umorismo spettacolare la vena satirica delle prime raccolte discografiche. Rino Gaetano era infatti uscito dall'etichetta romana della IT che aveva frugato in un sottobosco di personaggi non piaciuti dalle formule del 45 giri. Il primo album s'intitolava Ingresso libero e conteneva quello che si può definire il capolavoro di Gaetano, Mio fratello è figlio unico, già graffiante nel titolo paradossale, una specie di sfogo «borghesato» che poi si annacquava con Nun te reggas

più, sfogo a filastroca che dà voce non più al sottoproletariato romano ma al «cittadino medio», che avvicina il gusto della satira alla battuta di Corrado. Nun te reggas più è il primo 45 giri che segue al successo di Gianna, ma stenta a bisarrarne il «colpo». Con la complicità del paroliere Mogol, Gaetano sfornava successivamente Ahi Maria in un clima di messianismo volutamente falso. E' chiaro che il cantautore rinunciava a filare come la sua Berna e risponde a una domanda di decentramento. Ma fra questi tre dischi c'è un certo vuoto dell'immagine del cantautore, che sembra indeciso sul da farsi. Tanto è vero che solo di recente si era ripresentato, affian-

Danielle Iorio

A Milano un balletto che si appoggia a Baudelaire, Satie e Ravel

In punta di piedi tra i fiori del male

MILANO - Una breve apparizione del Collettivo Danza Contemporanea di Firenze ha attirato al teatro di Porta Romana di Milano un pubblico numeroso. Forse curioso di vedere come sia possibile tradurre in spettacolo di danza un testo poetico denso, inquietante, come Les fleurs du mal di Baudelaire. Un atto e nove quadri su musiche di Satie, Leo Ferré, Ravel, Debussy, Cesar Franck, un titolo, Correspondances, che in sé non significa nulla, ma è scomposto (correspon-dances) suggerisce l'intenzionalità di un'operazione sul testo. I due coreografi del collettivo (Eugene Polyakov e Susa na Zimmermann), infatti, hanno estralato dalla famosa opera baudelaireana una sequenza di versi e ad essi si sono liberamente ispirati. Così, dentro uno spazio delimitato da ampi tendaggi chiari che lasciano intravedere i corridoi nudi della scatola teatrale, ruotano otto danzatori, un attore, un pianista in mezzo a mobili e acces-

sori fin de siècle, non casuali. Non c'è filo logico che lega un quadro all'altro, solo quella teatralità «artificiale» ridondante e negativa (cioè senza sviluppo, chiusa in se stessa) che trapela da tutti i testi poetici di Baudelaire, ma non, curiosamente, dai suoi quattro progetti teatrali. L'attore, che si muove continuamente, introduce molte delle immagini poetiche più belle e più famose dei Fiori, lo aiuta un nastro registrato che accoglie, tra l'altro, le voci di Jean Louis Barrault e Madeleine Renaud; una congerie di immagini sfatte, tra voluttà, esotismo, esaltazione dei sensi; simboli ricorrenti sono il vino, la bellezza (ma solo perché effimera), la maschera, il lusso, i profumi, la natura. E' il panegirico di un mondo esuberante come quello dell'haschisch dove tutto è reale al cento per cento, ma vive in un'intensità moltiplicata. Però c'è un verso, in particolare, che motiva l'intero progetto. Dice Baudelaire: «Mi piace-

rebbe immaginare un'arte che sostituisca alla durata il provvisorio». Quest'arte, naturalmente, è la danza. Non a caso in scena tutto sembra accentuare questo desiderio del poeta. Tra un quadro e l'altro curiosi e voluti «intervalli» a scena aperta introducono lo spettatore alla finzione nella finzione. Anche gli oggetti partecipano alla «festa». Si «mostrano» esattamente come i danzatori che in questi intermezzi anticipano e preparano l'azione che seguirà. Poi, dentro ad ogni quadro gli oggetti diventano «parole»; gli scacchi, un altare, una dormeuse, persino le candele e i fiori finti manovrati in una danza collettiva. Non tutte le coreografie riescono a colmare quel bisogno di esuberanza, di estelismo esasperato che dettano i versi di Baudelaire ma ci sono quadri ben fatti come Armonia della sera, una pantomima in costume, La maschera reversibile e Inno alla bellezza, dove sul blues tratto dalla so-

nata per piano e violino di Ravel, tre danzatori giocano al corteggiamento di una dama altezzosa e sfuggente. L'ultimo quadro, Correspondance, con musica per pianista in carne ed ossa, vede sfilare uno per uno i personaggi di ogni sezione. Alla fine tutti fanno cerchio tentano di uscire dallo spazio deputato, ma l'attore (che è la voce del poeta) li trattiene dentro il magico «provvisorio»: la danza, ma anche il teatro. Per il collettivo di Danza Contemporanea (nato nel 1975) questo spettacolo è una tappa importante e un doppio lavoro. Tutti i danzatori provengono dalla filia del corpo di ballo del Teatro Comunale di Firenze, compresa Cristina Bozzolini, prima ballerina. La messa a punto di questo prodotto premia il loro impegno sul fronte della ricerca (danza-teatro) che in Italia ha ancora pochi adepti ma molte difficoltà. Marinella Guatterini

Questa tabella ti dice quando puoi risparmiare in teleselezione.

Table with 3 columns: FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE, DA LUNEDI' A VENERDI', SABATO, DOMENICA E ALTRI GIORNI FESTIVI. It lists different tariff rates for different times of the day.

Una telefonata di tre minuti, tra Torino e Catania, esclusi gli oneri fiscali, costa in media L. 860 nelle ore a tariffa ordinaria e L. 470 nelle ore a tariffa notturna e festiva.

Il Telefono. La tua voce

Domani a piazza Navona incontro con Petroselli, Zangheri, Novelli e Valenzi

Quattro città a confronto: ne parlano i loro sindaci

Alla manifestazione (ore 18) parteciperanno anche i compagni Armando Cossutta e Piero Salvagni - L'esperienza di Roma, Torino, Napoli e Bologna - « Continuare a cambiare, rendere più umane le condizioni di vita »

Tavola rotonda sui problemi dei mercati generali

« Mercati generali: problemi e prospettive » è il tema di una tavola rotonda che si svolgerà oggi pomeriggio al centro culturale circoscrizionale di via Ostiense 113, organizzato dal Comune di Roma.

Il PCI presenta il suo programma elettorale

I comunisti presentano il loro programma in vista delle prossime elezioni amministrative. La conferenza stampa è indetta per questa mattina alle 11,30 in Direzione, alle Botteghe Oscure.

Lunedì convegno sull'ateneo a Viterbo

L'amministrazione provinciale di Viterbo ha organizzato per lunedì prossimo un convegno su « Storia e scienze del territorio nell'università di domani ».

L'esperienza di governo delle sinistre, dei comunisti negli enti locali si misura dai fatti. E i fatti, le realizzazioni, lo sforzo di risanamento compiuto in questi anni dalle giunte guidate dai sindaci comunisti saranno l'argomento dell'incontro di domani in piazza Navona.

Quattro grandi città a confronto, quattro centri urbani con problemi diversi, con storie diverse. Ma un dato importante, decisivo in comune: la possibilità di contare sui comunisti per progredire, cambiare, rendere più umana e civile la vita di tutti i giorni.

Centri ricreativi, club, piscine, buoni vacanze, spettacoli e 200 punti verdi

Scatta l'estate ragazzi: di nuovo festa per 60 mila

Ieri la giunta ha approvato il programma dell'Assessorato Scuole per le vacanze - L'altra anno è stato un grande successo - Per le iniziative 5 miliardi



Anche quest'estate i bambini non potranno dire « mamma, mi annoio ». Sì, perché ieri mattina è stato approvato dalla giunta il programma presentato dall'Assessorato alle scuole, per l'Estate ragazzi 1981. Ed è un programma di divertimenti e vacanze per chi ha « sgobbato » tutto l'anno.

Come si vede, un programma per tutti, per non sentirsi abbandonati in balia dell'estate; e la qualità non è certo quella democristiana, senza tristi divise e colorite estive gestite da suore.

In tremila ai funerali di Gabrieli a Colferro

Laurentino: accelerare la costruzione delle case

Ieri mattina, una folla di tremila persone ha seguito il funerale di Quirino Gabrieli, l'operaio vittima dell'ennesimo omicidio bianco all'italiana di Colferro. Tutta la città, profondamente colpita, ha partecipato al grave lutto della famiglia e di tutti i lavoratori.

Come accelerare le procedure per dare il via alla costruzione di alloggi del Consorzio Acl-Laurentino: di questo si è discusso, l'altro giorno, tra il sindaco Petroselli, l'assessore al piano regolatore, Lucio Buffa e una delegazione di inquilini. I problemi non sono pochi. Nel '79 i terreni sulla via Anagnina, di proprietà del Consorzio, furono destinati, con la variante per le borgate, a verde e servizi.

Scoperta la banda che stava per rubare in Campidoglio passando per i cunicoli

Dieci specialisti a 2 metri dal tesoro

Tra gli arrestati anche tre poliziotti e un metronotte - Erano tutti professionisti, esperti in « lance termiche », impianti d'allarme - Misero a segno altri colpi, come quello alla Banca dell'Alto Lazio

Il « colpo » fu di quelli a sensazione: eppure nessuno andò in porto. Per la prima volta qualcuno sfruttò gli antichi cunicoli della Roma di Cesare a fini non propriamente archeologici, ma più prosaicamente, per svaligiare le casse del Campidoglio.

di aprire i congegni più moderni e complicati. Tra gli altri arrestati c'erano poi il tecnico degli allarmi, Giancarlo Di Massimo, elettricista di 41 anni, e Bruno Micheletti, 41 anni, tagliatore di cavi. Infine c'è l'uomo di gomma, Giulio Gonzaga di 24 anni, capace di infilarsi in qualsiasi buco o cunicolo con estrema agilità.

quell'occasione andò tutto storto e oper via di un'ispezione con i cani della polizia, che portò alla scoperta di tutta l'attrezzatura per il furto nascosta in un cunicolo, scavato fino a due metri dal caveau della Tesoreria.

furti non vengono mai soli, il magistrato ha già ordinato le indagini per un'altra azione clamorosa, opera di specialisti della « lancia termica »: il colpo alle cassette di sicurezza della Banca dell'Alto Lazio, dietro Montecitorio, in cui sparirono anche i conti di alcuni parlamentari.

Il cadavere di un giovane iracheno affiorato sulla spiaggia di Ostia

Drammatica scoperta ieri pomeriggio al lido di Ostia. Nell'acqua, tra i bagnanti che affollavano il tratto di spiaggia di fronte al lungomare Duca degli Abruzzi, all'improvviso è affiorato il cadavere di un giovane. Trasportato a riva dagli stessi gitanti il corpo ormai senza vita è stato identificato dagli agenti del commissariato.

E' un iracheno di soli vent'anni, scomparso di casa lunedì. Si chiamava Ninos Eini, era nato a Bagdad, ma viveva a Ostia con alcuni amici, anche loro iracheni, in via Giovanni Ingrao, 23. L'altro ieri era uscito di casa e non era più rientrato. Sono stati proprio gli amici, preoccupati per la sua assenza, ad informare la polizia.

Come era e come è oggi il grosso insediamento sulla Trionfale

Ottavia, qui tutto è cambiato ma borgata vuol dire anche...

Le basse case di tufo e accanto le palazzine di quattro piani in cemento e cortina. Ottavia è cambiata: non è più solo una borgata, ha perso un centro « storico » e tre frazioni che si sono mangiate i prati fuori porta. La lottizzazione sul terreno prima, le case della domenica e poi anche la speculazione le hanno fatto cambiare piano faccia, le hanno regolato problemi e esigenze diverse e quarantamila abitanti. Quasi una cittadina.



Una realtà complessa, una storia lunga, quasi impossibile da raccontare. I romani la conoscevano già nel '25. Ci si andava in gita e a villeggiare, appena fuori porta. Allora ci si incontravano solo le pecore e i pastori. Anche il suo nome è antico: « Ottavia » viene dalla famiglia di Ottavio e non ha niente a che vedere con il santo onomastico (anche se il parroco crede il contrario).

Cresciuta nell'abusivismo, ha conosciuto il fascismo, la resistenza, il dopoguerra, e gli anni del miracolo economico che spingevano edili, contadini e operai all'invadimento massiccio. Ha visto anche l'amministrazione comunale di sinistra al lavoro. Accanto alle abitazioni illegali sono sorte le strutture pubbliche essenziali. Le strade sono state asfaltate e illuminate, sono state costruite le scuole e l'asilo nido. E' arrivata l'acqua, il telefono e il gas. E prima del « risanamento » sono spuntati i palazzoni in cemento armato. C'è stato anche chi ha fatto in tempo a vendere la vecchia casa e a farci la villetta a due piani. Qua e là si vedono i cartelli

che bloccano i lavori. E' un'altra faccia della borgata. Ofelia Magini ti guarda con curiosità e con l'aria un po' sospettosa dei vecchi comunisti. Settanta anni, in borgata ci vive da sempre da quando da piccola con la famiglia lasciò la casa di Ponte Milvio. Ricorda tutto: « La terra era dei principi. Colonna ma anche del conte Manzolini. Giudicario del duce. Il titolo glielo aveva dato Mussolini e forse gli aveva ceduto anche il terreno. Grosso proprietario terriero, fini per cacciare i contadini che gli lavoravano la terra. Quelli licenziati e senza un soldo in tasca, non vollero lasciare Ottavia. Rimasero e cominciarono a costruire ».

« Quei contadini ci vivevano già da anni, i loro figli erano grandi, quando arrivò l'ingiunzione di demolizione. Io e i compagni della sezione che avevano fatto il « consorzio volontario » a Monte Arsenico dove abitavamo, li spingemmo a fare altrettanto. Loro si unirono e la « frazione » la chiamarono S. Andrea. »

« Durante la Resistenza, Ottavia la chiamavano « piccola Russia ». Ci venivano Natali, D'Onofrio, Bufalini... si riunivano nelle grotte, si incontravano nei campi. La borgata era diventata un centro di lotta partigiana. »

Nessuno si conosce, ognuno si fa i fatti propri.

Ferdinando Suraci è il segretario di una delle sezioni di Ottavia. Giovane sposato, due bambini e una moglie che sta per laurearsi in pedagogia. In borgata ci vive da 8 anni. « Palmara si formò nel sessanta. Quando gli edili, alla ricerca disperata di una casa, cominciarono a lottare e cominciarono a tirare su quei quattro mattoni sul lato destro di Casal del Marmo, proprio di fronte ai terreni dell'Immobiliare. Per più di vent'anni sono rimasti senza acqua, luce e strade. Insomma avevano la casa e basta. Hanno ottenuto i servizi un anno e mezzo fa quando la zona è stata inclusa nel piano Aca. Anche la « cooperativa », quella che abbiamo costituito per combattere l'abusivismo ci ha fatto raggiungere un risultato importante: una zona 167, votata dal consiglio comunale dello scorso anno. »

« Adesso le scuole sono sufficienti, se pensi che nessun ragazzo è costretto a fare i doppi turni. Però per accerchiare le lottie, non bastano combattere col Comune, ma bisogna vedersela anche con i democristiani della stessa borgata. Ti racconto solo un episodio: quando nel '75 fu finita la elementare Bertolotti, la direttrice didattica si rifiutava di farla funzionare. Lo sai perché? Voleva aspettare l'anno dopo, per utilizzarla come propaganda durante le elezioni. Dovettero muoversi tutti i genitori, presentarsi davanti all'istituto con i figli. L'aprirono loro e la direttrice non osò fiatare. »

« Qui i giovani fino a poco tempo fa non ce la facevano a stare in borgata. La sera si vedevano al bar e poi di corsa, fino al centro. Con loro i rapporti sono stati difficili, fino a quando non abbiamo capito che bisogna offrirgli qualcosa che li facesse sentire partecipi della vita della borgata. Si sono avvicinati a noi, quando abbiamo ottenuto le attrezzature sportive. Adesso c'è la piscina (che tra breve sarà riscaldata dai pannelli solari) la palestra, il campo e una scuola di musica e ceramica. Tutte cose che abbiamo dovuto conquistare. E i giovani questo l'hanno capito, così bene che adesso le gestiscono loro. Tutti insieme, anche con i gruppettari. »

« Lo sai che in borgata ci sono tre radio private? Una era di un parco privato di autoambulanze. Con la riforma sanitaria hanno dovuto smettere il servizio e il trasmettitore gli l'avevano e hanno pensato bene di « ricoverarsi » mettendo in piedi la radio. Se ne servono i socialdemocratici per la loro propaganda. In particolare modo ce n'è una che ogni settimana si piazza negli studi e non la finisce più. Parla e parla, assicurata, si « impegna ». A sentirlo diresti che è come quei democristiani che si fanno vedere solo sotto elezioni. Ma la radio è una cosa importante, che la gente ascolta, a cui partecipa. Così abbiamo deciso di utilizzarla anche noi. Ci porteremo gli assessori a parlare delle cose fatte e quelle ancora da fare. Case serie, niente promesse. »

Valeria Parboni

Buttata fuori da un appartamento

Una famiglia di 6 persone sfrattata due volte nella stessa giornata

« Ora non sappiamo dove andare a dormire »

Sono arrivati alle 10.30 di ieri mattina. Alcuni agenti del Commissariato di P.S. di Monteverde e l'ufficiale giudiziario. Hanno presentato loro l'ingiunzione di sfratto immediato, hanno caricato in fretta e furia la vecchia madre cardiopatica, di 77 anni, su un'autoambulanza e l'hanno ricoverata al San Camillo. Al capofamiglia, Giorgio Griggio, 34 anni, hanno dato in mano un foglietto in cui si attesta che lo « sfratto » è stato eseguito forzatamente in data... Con questo documento è iniziato il calvario per gli uffici comunali per poter ottenere un alloggio provvisorio per alcune notti. Da via del Colosseo a Lungotevere Cenci, le sedi dell'ufficio case, se cercano un aiuto immediato e urgente. Ma intervenire a questo punto è difficile, anche perché il Comune ha bisogno di qualche giorno di preavviso. Ma la famiglia Griggio non lo sapeva e il solerte ufficiale giudiziario (oltre modo ligo nel compiere il suo dovere di buttar fuori) non aveva dato le informazioni sufficienti sulle conseguenze e sulla prassi da seguire.

Così la famiglia Griggio, Giorgio, la moglie Luisa ed i tre figli maschi, uno di 20 anni e gli altri più piccoli, sono rientrati nella loro casa di via Circonvallazione Gianicolense, 258. Nel pomeriggio senza aver risolto nulla. Fino a ieri mattina vivevano stipati dentro quella casa (due stanze, 60 metri quadrati) in sei; i tre figli nella sala da pranzo-salotto, la coppia di coniugi nella stanza matrimoniale, l'anziana signora in un letto ribaltabile nell'angusto corridoio.

La causa di sfratto era stata vinta da Gino Folcolini, il padrone di casa, nell'ottobre del 1980. Da quel momento la ricerca di un nuovo alloggio.

« Ho presentato domanda ogni mese per ottenere casa, come sfrattata - dice Luisa Griggio - anzi ne ho presentata più d'una a tutti gli enti possibili. Mi hanno assicurato che è casa di giorni, massimo di due settimane. Il padrone di casa, invece, mi ha risposto che non è disposto ad aspettare nemmeno poche ore. »

« Anche noi ce ne vogliamo andare - Interviene il marito - l'appartamento è diventato troppo piccolo. Ma ci diano perlomeno il fiato per respirare. Per questo siamo rientrati nell'appartamento, almeno per passare la notte ». Ma Folcolini ha preteso un nuovo intervento della polizia e un nuovo sgombero.

« Fra l'altro il padrone di casa non ha nemmeno tutta questa urgenza - racconta un altro inquilino del palazzo - dato che fa il portiere e, se non vuole, non lo scaccia nessuno ». Gino Folcolini è portinaio in una casa di Via dei Gracchi, al quartiere Prati e fino al momento del trasferimento non le spalle coperte. Ma sembra proprio che a sollecitare lo sfratto non sia tanto il padrone di casa quanto il suo « datore di lavoro ». L'amministratore-proprietario del condominio di via dei Gracchi si vuol liberare del portiere per risparmiare qualche soldo. Per lui quella famiglia che finisce in mezzo a una strada non conta nulla.

Oggi in Campidoglio si consegna il Premio Simpatia

Il sindaco Petroselli ed il vice presidente della Regione Lazio, Paolo Cioli, nel corso di una manifestazione che si svolgerà oggi alle ore 18 nella sala della Protomoteca in Campidoglio, consegneranno il Premio della Simpatia, una rosa di bronzo dello scultore Pelkov.

L'iniziativa, che porta le firme di Aldo Palazzeschi e Vittorio De Sica, è ormai tradizionale nel calendario capitolino, e tende ad illustrare la « cronaca di un anno », cioè riconosce l'impegno professionale, artistico, civile, in fatti e personaggi. La X edizione è stata dedicata alla poesia, con il conferimento del premio ad Italo Bersanetti, un venditore ambulante di « aqualoni » al Lido di Ostia.

La giuria del premio, presieduta da Domenico Perlicca e composta da Lucio Di Schiena, Gianni Borzina, Remo Croce, Maria De Sica, Severino Gazzelloni, Emilia Pelkov, Massimo Grillandi, Domenico Purificato, Alberto Sordi, Walter Veltroni, premierà inoltre gli attori Vittorio Gassman, Ileana Gilio, Paola Bonboni, Ciriaco Ingrassia e Franco Franchi, lo sceneggiatore Age (Ageneor Inocenci), Luigi Magni e Nanni Loy, lo scrittore Leonardo Sciascia, il regista dell'A.S. Roma, Gianni Bisicchi, Fortebraccio (Mario Melloni), la prima ballerina dell'Opera Margherita Parrilla, Luciana Corta, Achille Marazzi per il « Rugantino », l'editore Vittorio Avanzini della Newton Compton, agenti di polizia, carabinieri, vigili urbani e vigili del fuoco.

Un premio particolare andrà a Marisa Carnevali, una donna della Muziana, la cui storia era stata registrata dalla TV in una recente trasmissione.

Roma utile

NUMERI UTILI: - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4688. Soccorso pubblico: emergenza 113. Vigili del fuoco: 4411; Vigili (bani): 6780741; Pronto soccorso: Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492356, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; Guardia medica: 4756741/4/4; Guardia medica estetica: 4750010/480158; Centro antidroga: 736706; Pronto soccorso CRI: 5100; Soccorso stradale ACI: 116; Tempo e viabilità ACI: 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca di Leone 3; S. Silvestro 31; Esquilino: stazione Termini via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 43; Monti: via Nazionale 223; Nomentano: piazza Massa Carrara, v.le delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Ostiense: Circonvallazione Ostiense 26; Parioli: via Bertolini 3; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza Ponte Milvio 18; Portuense: via Portuense 425; Prenestino Labicano: via Acqua Bulicante 70; Prati: Fratellanza; Primavalle: via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capocelato 7; Quadraro, Cinecittà, Don Bosco: piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800; Castro Pretorio, Ludovisi: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; Tor di Quinto: via P. Galliani; Trastevere: piazza Sonnino n. 47; Travi: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Rocca Antica 2; Appio Latino, Tuscolano: via Appia Nuova 53, via Appia Nuova 213, via Ragusa 13.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Piletta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano la, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. Musei Vaticani, v.le del Vaticano 913 Galleria Borghese a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13 orario: feriali 9-14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì.

Di dove in quando



Lo « humour » del Radeis da stasera di ritorno al Flajano



Dopo un bello spettacolo lunare, Quarantaine del Pian K e un'esile prova di teatrodanza, Hedges con Steve Lacy, alla rassegna dell'Avanguardia Belga arriva l'installazione più divertente, quella più esplicitamente maliziosa: « Pour cause de maladie, lo spettacolo del gruppo Radeis che debutta al Flajano questa sera.

Jos de Paw e Pat Van Hamerlijck, fondatori del gruppo, e gli altri due attori che li accompagnano hanno certe fisionomie marcate, burbera o barbara che alcuni, pochi, hanno visto già quest'inverno. Radeis pour cause de maladie atterrò, infatti, all'Ateneo, in coppia con il successo spettacolo del gruppo (tutta la produzione è degli ultimi anni Settanta).

Ecco di cosa si tratta: arrivano in scena tre cabine colorate, viaggianti su rotelle, che è possibile comporre in vari modi come un gioco di ragazzi. I quattro con movente alla Tati le attaccano, vi si rifugiano, ne estraggono oggetti di plastica, cavi e altro, in cui si attorcigliano come in una parossistica disavventura « cittadina ».

Le immagini si susseguono l'una all'altra con una sintassi rapida come quella della strip: carta un filino di angoscia a presente, ma per lo più sono le risate che vengono suscitate agli spettatori. Al Flajano lo spettacolo si replica per quattro sere, da oggi al sette, nell'arco della II Rassegna Internazionale del Teatro di Roma.

Resta un rimpianto: Je ne savais pas l'Angletterre è talmente bella era la seconda prova del gruppo: senz'altro la più scintillante. Sarebbe stato bello rivederla.

Si conclude in questa settimana la stagione dell'Accademia Filarmónica Romana. La chiusura, come è ormai tradizione da diverso tempo, avviene a tempo di danza. Da stasera fino a domenica sarà di scena al Teatro Olimpico il Cullberg Ballet di Stoccolma con uno spettacolo composto di tre balletti: Stoolgame, Adamo ed Eva e Soveto l'ultimo del quale vedrà la partecipazione di Birgit Cullberg.

Accanto alla danza la lirica, con la « contemporanea » del Sant'Alessio di Stefano Landi (al Valle) e di Attila di Giuseppe Verdi al Teatro dell'Opera.

Accanto alla danza la lirica, con la « contemporanea » del Sant'Alessio di Stefano Landi (al Valle) e di Attila di Giuseppe Verdi al Teatro dell'Opera. Due avvenimenti da non mancare. Di spicco il concerto RAI, sabato sera all'Auditorium. STASERA - Teatro Valle ore 20:30: Il Sant'Alessio, di Stefano Landi. Dir. Alan Curtis. Teatro Olimpico ore 21: Cullberg Ballet di Stoccolma. Sala Baldini ore 21:55: Chansons franco-flamminghe.

Cosa offre il « menù » musicale

Lirica e danza fanno, questa settimana, la parte del leone

DOMANI - Ass. Scaglia ore 19: musiche di Zizioli, Mirigliano, Cusatelli, Alandia, Gentile, Dall'Ongharo. Teatro dell'Opera ore 20:30: Attila (replica). Teatro Valle ore 20:30: Il Sant'Alessio (replica). Teatro Olimpico ore 21: Cullberg Ballet di Stoccolma. S. Ignazio ore 21: Fernando Germani suona Bach. Ass. Tartini ore 21: « Rossini per quattro ». Musiche di Rossini. Centre culturel français (p.zza Campitelli) ore 21: pianista Elisabeth Sombart. Musiche di Bach, Beethoven, Chopin. Ss. Cosma e Damiano ore 21: organista Alberto Pavoni.

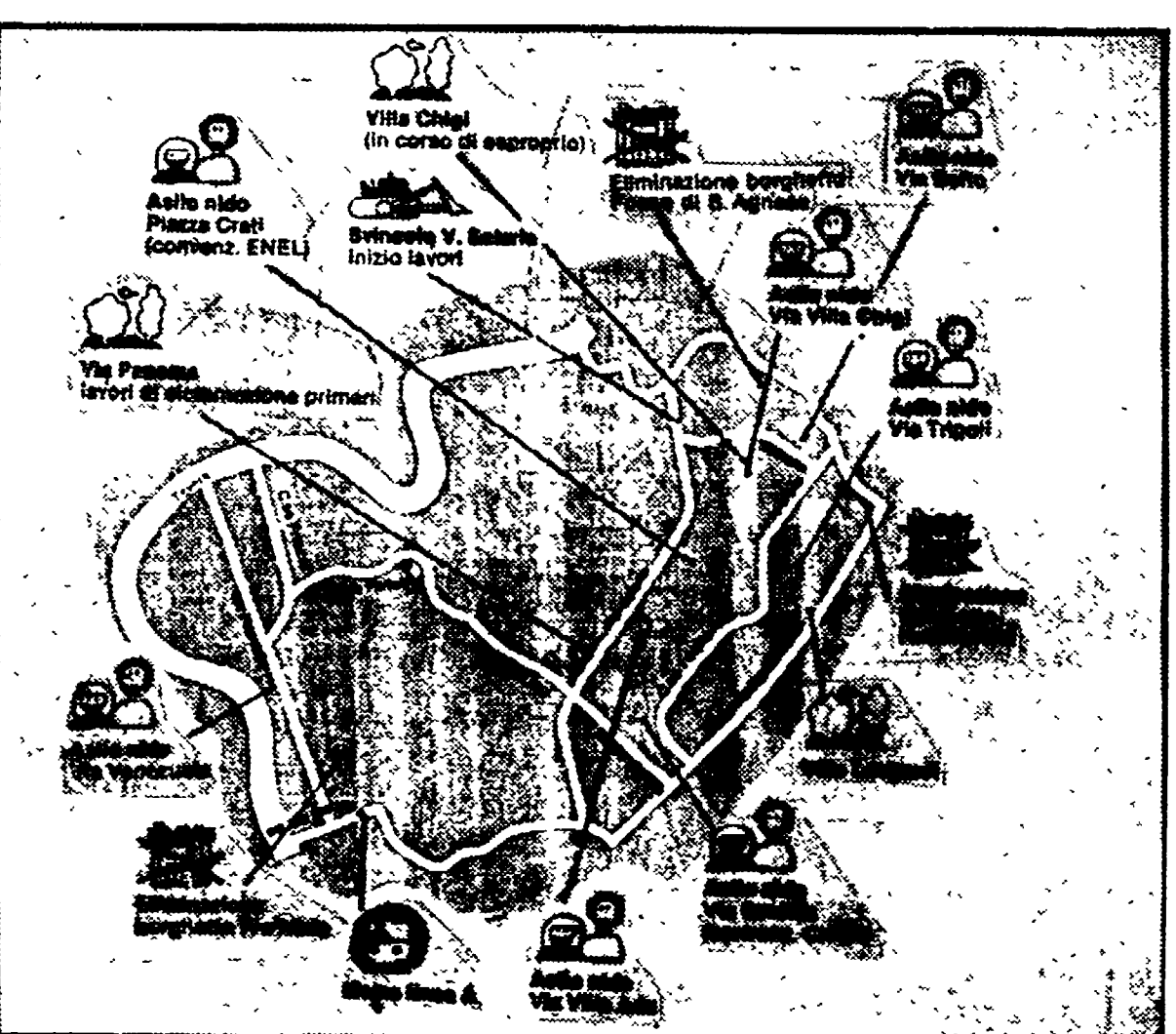


Birgit Cullberg, che danzerà da stasera al teatro Olimpico

Il lavoro del Campidoglio circoscrizione per circoscrizione: la II

Si è governato malgrado la Democrazia cristiana

Si è governato malgrado la DC. Per Luigi Guariniello, consigliere circoscrizionale uscente e candidato del PCI alla II, il problema è uno solo: far crescere il consenso il peso del gruppo comunista. Siamo in tutto cinque su venticinque. Una minoranza. Eppure a forza di spingere, di spiegare, di aprire la circoscrizione ai cittadini, abbiamo ottenuto successi importanti.



- SCUOLA** - Asili nido: 8 (1 nel 1976). Utenti refezione: 3.909 (1.500 nel 1976). Utenti trasporti: 13 (0 nel 1976). Negli istituti di sua competenza la Provincia è intervenuta per un totale di L. 3.836.758.000.
- CULTURA** - Festival dei Poeti a P.zza di Siena. Teatro e Musica al Giardino del Lago. Concerti al Parco del Daini Ballo a Villa Ada.
- NETTEZZA URBANA** - Spazzatrici per pulizia meccanizzata: 3. Impianti realizzati: 1.
- SPORT** - Percorsi attrezzati a Villa Borghese e a Villa Ada. Attrezzatura per canottaggio a Villa Ada.
- OPERE DI URBANIZZAZIONE PRIMARIA** - Adduttrici Est impianto depurazione Roma Nord (2, tronco 1. e 2. stralcio).
- Consulenti Familiari** - Via Salaria, 140 - T. 869976. V.le B. Buozzi, 46 (prossima apertura).
- Unità Territoriale di Riabilitazione** - Via Salaria, 144 - T. 857893. Servizio Assistenza Tossicodipendenti - Via Sabrata, 12 - T. 8441694. Guardia Medica - Via Dire Dava, 1 - Telefono 4756741. Ex S.A.U.B. Piazza Gentile da Fabriano, n. 7. Via Arno, 11. Centro di Igene Mentale (Istituto della Provincia) - Via Sabrata, 12 - T. 8389553. Servizio Sociale - Villa Leopardi (Via Nomentana) - Tel. 8314459. Assistenza anziani - Assistenti a domicilio: 123 (0 nel 1976). Soggiorni vacanza: 194 (0 nel 1976).
- VERDE** - 2.262.690 mq (2.114.890 mq nel 1976). 13,9 mq/abit. (12,8 mq/abit. nel 1976). Incremento negli ultimi 5 anni: + 137.800 mq + 1,1 mq/abit.

il partito

COMITATO REGIONALE - E' convocato per oggi alle ore 16 la riunione della Commissione Regionale di Controllo. Interviene il compagno Cesare Fredduzzi della C.C.C.

ROMA - **ATTIVO DEI LAVORATORI COMUNISTI DELLA NETTEZZA URBANA** - Alle 17 in federazione attivo dei lavoratori comunisti della Nettezza Urbana. Reatrice la compagna Mirella D'Arcangelo. Presiede il compagno Francesco Speranza. Partec. però il compagno Antonello Faloni.

ASSEMBLEE - **CENTOCELLE** ACERI alle 18,30 con il compagno Piero Salvagni segretario del Comitato Cittadino membro del CC. SEZIONE OPERAIA SETTE: CAMINI alle 17,30 (Vetere); AR-TENA « Co.ubro » alle 20 (Marconi); VALMELAINA alle 18,30 (Buffi); PORTA SAN GIOVANNI alle 18 (Pinto); CASSIA alle 17 (Della Sete); CELIO alle 18,30 (O. Mancini); FIUMICINO e Pesce Lupa alle 18,30 (Bozzetto); AL-BANO alle 17 alle case popolari

(Scalchi-Antonucci); MACAO alle 17,30 (Mettico); MONTEPORZIO alle 18 (Rozzi); TORRENOVA alle 18,30 in piazza (Matti); TORRE-SPACCATA alle 10 al mercato (Giordano); TORRENOVA alle 15 caseggiato; SANT'ORESTE alle 20,30 (Fortini); MORANINO 17,30 comizio (De Begli).

COMITATI DI ZONA - SALARIO MOMENTANO alle 18,30 riunione segretari e candidati (Corciulo); TUSCOLANA n° 18 a Capanella (Balducci-Meta); TIVOLI alle 18 a Guidonia Centro attivo comunale di Guidonia (Ceresa-Filabozzi); ZONA SALARIO MOMENTANO alle 17 presso la sede ENPDEP di Via Arno assemblea dei lavoratori USL (Consoli-Francesconi); PRENESTINA alle 18 segretari di sezione (Giulia Rodono); OSTIENSE COLOMBO a Ostiense alle 19,30 riunioni segretari e resp. organizzazioni (Ottavio-Lorenza); MONTE MARIO PRIMAVALLE alle 19,30 attivo del CC.DD. e candidati (Cervellini).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI - IBM alle 18 a Garbatella

TABLOID CGIL

QUINDICINALE DEL LAZIO E DI ROMA IN EDICOLA A 200 LIRE

In questo numero

- DOCUMENTO INTEGRALE CGIL SUL COSTO DEL LAVORO
- INTERVISTA A BENZONI, VICESINDACO DI ROMA
- TABLOID DENUNCIA: ON. LA MALFA PERCHE' VUOLE CHIUDERE L'ISPE?

Se in edicola TABLOID è finito abbonarsi è facile e conveniente 21 NUMERI 3.000 LIRE

c.c. N. 84164003 intestato a TABLOID CGIL-ESI - CORSO D'ITALIA, 25 - 00198 ROMA

Tenda strisce
Via C. Colombo - Tel. 5422779
2° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ROMA

LACTAS PRESENTA
In collaborazione con la Fondazione Venezia Nostra
DAL 4 AL 10 GIUGNO

GISELLE
Balletto in due atti di De St. Georges (de Théophile Gautier)
con
CARLA FRACCI (4-6)
NOELLA PONTOSI (5)
ELISABETTA TERABUST (7-9-10)
RUDDOLF NUREYEV
CON IL CORPO DI BALLO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

Prevedite:
Bott. Teatro e Orfeo - P.zza Esquilina - Tel. 47.447.76

LA TALBOT HORIZON 1981
SFIDA IL CARO-AUTO. L. 5.870.000.
IVA e trasporto compresi - 42 rate anche senza cambiali

E, sempre compresi nel prezzo:

- accensione transistorizzata
- lunotto termico
- cinture di sicurezza a riavvolgimento automatico
- bloccasterzo
- sicurezza bambini porte posteriori
- spia usura pastiglie freni
- spia livello olio

15,6 Km con 1 litro

TALBOT CONCESSIONARIE

AUTOMAR
Via delle Antille, 1/9 - Tel. 569.09.17 - LIDO DI OSTIA

AUTOBERARDI
Via Collatina, 69/M - Tel. 258.59.75 - ROMA

AUTOCENTRO ARDEATINO
Viale del Caravaggio, 137 - Tel. 513.40.92 - ROMA

AUTO COLOSSEO
Viale Marconi, 260/262 - Tel. 556.32.48 - ROMA

AUTO DARDO
Via Prati Fiscali, 246/258 - Tel. 812.04.15 - ROMA

BELLANCAUTO
P.zza di Villa Carpegna, 51 - Tel. 622.33.59 - ROMA

IAZZONI
Via Tuscolana, 305 - Tel. 78.49.41 - ROMA

TALBOT HORIZON
in 5 versioni e 3 cilindrate:
1118 cc - 1294 cc - 1442 cc

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 20.30
(Abb. alle Seconde Serali, rec. 72): «Attila» di Giuseppe Verdi. Direttore d'orchestra Bruno Baroletti, maestro del coro Gianni Lazzari, regista Antonello Mastrorilli, scenografo Carlo Savi, costumista Massimo Bolongaro, coreografo Alfredo Rinaldi. Interpreti: Maria Parazzini, Nicola Ghiusev, Maitico Mangano, Nunzio Todisco, Roberto Mazza, Franco Pugliese.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Da oggi fino a domenica alle 21
Al Teatro Olimpico: Rappresentazioni della Compagnia «Culburg Ballet» di Stoccolma. In programma «Adamo e Eva», «Strogamme» e «Soveto». Oggi alle 18: Prova generale pubblica per le scuole. Biglietti in vendita alla Filarmónica.

Cinema e teatri

TEATRO AURORA (Via Flaminia, 320)
Alle 21.30
«Torre scatenata» (Esperia)
«A fortuna» Pulcinella» (Teatro Tenda)

Attività per ragazzi
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA
(L'Innovazione, Appia, 33)
Laboratorio della fiaba di tradizione popolare, per operatori culturali.

Cabaret
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 5815016)
Alle 22.30
«Jim Porto con musiche brasiliane».

Jazz e folk
BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Tel. 843586)
Alle 22.30
«Primavera Musica 81».

Cineclub
FILMSTUDIO (Via Orti d'Aliberti, 1/c - Telefono 657378)
Studio 1 - Alle 18.30-20.30-22.30 «Cuore di vetro» di Herzog (v.o. con sott. it.).

VI SEGNALIAMO

- TEATRO
«A fortuna» Pulcinella» (Teatro Tenda)
CINEMA
«Elephant man» (Alyone)
«Torre scatenata» (Esperia)
«Niagara» (Archimede)
«Tre fratelli» (Baldina, Nir, Rex)
«Passione d'amore» (Barberini)
«Timex Square» (Brancaccio, Metropolitan)
«Ricomincio da tre» (Eden, Eurclne, Flaminia n. 2, Gioiello, Gregory, King)
«Prima pagina» (Etoile)

Cinema d'essai

- ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 875567)
Niagara con M. Monroe - Sentimentale - L. 2000 (16,45-22,30)
AUSONIA (Via Padova, 92 - T. 426160) L. 1500
All that jazz, lo spettacolo comico di B. Fosse Musicale
AFRICA (Via Galia e Sidani, 18 - Tel. 8380718)
Quadrofonica con P. Daniels - Musicale
FARNESI (P.zza Campo de' Fiori, 36 - T. 6564395)
The rocky horror picture show con S. Sarandon Riposo
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Tutto cerca moglie - Comico
NOVOCINE (Via Card. Merco del Val, 14 - Telefono 5816235)
I racconti immorali di W. Burrowsky - Satirico
RUBIN (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
I tre giorni del Condor con R. Redford - Drammatico

Prime visioni

- ADRIANO (P.zza Cavour 22 - Tel. 352153) L. 3500
Rollerball con J. Cean - Drammatico - VM 14 (17-22,30)
AIRONI (Via L. Libia 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Supersensory
ALCYONE (Via L. Cesino, 39 - T. 8380930) L. 2500
Quadrofonica con John Hurt - Drammatico - VM 14 (16,30-22,30)
ALFIERI (Via Repetti 1 - Tel. 295803) L. 1200
Riposo
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Le infermiere della clinica del sesso
AMBASADE (Via A. Agiati 57 - Tel. 5408901)
Rollerball con J. Cean - Drammatico - VM 14 (17-22,30)
AMERICA (Via N. dei Grandi 6 - Tel. 5816168)
Dalla Cina con fuoco con B. Lee - Avventuroso (17-22,30)
ANIENE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Santania le porno sexy femme
ANIMALI (Viale Adriatico 21 - T. 890947) L. 2000
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico - VM 14 (16,30-22,30)
AQUILA (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Vizi sono begnini
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Momenti di gloria con Ben Cross - Drammatico
ARISTON N. 2 (G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
Competition con R. Dreyfuss - Sentimentale (17-22,30)
ASTORIA (Via O. de Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
La ragazza porno
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
I carabinieri con G. Braccardi - Comico (17-22,30)
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Telefono 75329) L. 2500
Porno amante notturno
BALDUNA (P. Balduna 25 - T. 347592) L. 2500
Tre fratelli di R.osi - Drammatico - VM 14 (16,45-22,30)
BARBERINI (P. Barberini 25 - T. 4751707) L. 3500
Passione d'amore di E. Scia - Drammatico - VM 14 (17-22,30)
BELSITO (P.le M. d'Oro 44 - T. 340887) L. 2000
Assassino alle spicchio con A. Lansbury - Giallo (17-22,30)
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - T. 481330) L. 4000
Sensual eruption
BOITO (Via Leoncavallo, 12-14 - Tel. 8310198) L. 1200
Chiuso per restauro
BOLOGNA (Via Salaria, 7 - Tel. 426778) L. 3500
Roller boogie con D. Blair - Musicale (16,30-22,30)
BRANCACCIO (P.zza Brancaccio, 101 - T. 6792455)
Riposo
CAPRANI (Via G. Sacconi, 1 - Tel. 393280) L. 2500
Unguento con F. Langella - Giallo (17-22,30)
CAPRANI (P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792455)
Nessuno ci può fermare con G. Wilder - Comico (16,30-22,30)
CAPRANI (Piazza Montecitorio, 125 - Telefono 6796957)
Il diritto del più forte di R. W. Fassbinder - Drammatico - 21,40 - Osservatorio (17-22,30)

- SUPERCINEMA (Via Viminale - T. 485489) L. 3500
Ben Hur (17-21, solo due spettacoli) con C. Heaton - Storico-mitologico
TIFFANY (Via A. de Pretis - Galleria - Tel. 462390) L. 3500
Inesauribili notti di una ninfomane
TRIOMPHE (P.zza Annibaliano, 8 - Tel. 8360063) L. 2500
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico (17-22,30)
ULISSE (Via Tiburtina, 254 - T. 4337441) L. 2500
Erotic moments
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 855030) L. 3000
Slings con F. Langella - Giallo (17-22,30)
VERBANO (P.zza Verano, 5 - T. 8511951) L. 2000
Riposo
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - T. 571357)
Esce il drago entra la tigre con B. Lee - Avventuroso (17-22,30)

Secondo visioni

- ACILIA (Borgate Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Riposo
ADRIANO (Via Castina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Non pervenuto
APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Esperienza erotica di una femmina in calore
ARIEL (V. di Monteverde 48 - T. 530521) L. 1500
La calda bestia con A. Arno - Drammatico - VM 18
AUGUSTUS (C.so V. Emanuele, 203 - T. 655455) L. 1500
Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - Drammatico
BRISTOL (Via Tuscolana 950 - T. 7615424) L. 1500
Supersensory fallorciati
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 2000
Segrete esperienze di Luca e Fanny
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 395657) L. 2000
Johanna la porno farfalla
DEI PICCOLI
Riposo
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 31 - Tel. 5010652) L. 1000
Le porno voglie
ESPERIA (P.zza Sannino, 37 - T. 582884) L. 2000
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico - VM 14

ARCI ROMA
ASSESSORATO CULTURA COMUNE DI ROMA
CAST STAGE
Giovedì 4 Giugno - Ore 21
TENDA PIANETA MD
(Viale Tiziano)
IAN GILLAN
in concerto
Preveduti: ARCI - Orbs - T. Tenda - Millercords - Discoboom - Rinascente - Mondopiero

Prosa e rivista

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli n. 75 - Telefono 6291439-6792689)
Alle 21.30 (ultima settimana)
«Hello Dollars» di Castellani e Pingitore. Musiche di Grubnowski. Con: Oreste Lionello, Leo Giulietti, Iona Staller, Evelyn Henock, Anna Maria Bianchini.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Oggi e domani alle 9.30 (matine)
Teatro Ragazzi - La Coop. Teatro dell'Esistenza in collaborazione con l'Assessorato alle Scuole - Comune di Roma presenta «Lo ammorsato e gli Imbroglioni» con testo di Michele Capuano.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Aliberti, 1/c - Telefono 657378)
Studio 1 - Alle 18.30-20.30-22.30 «Cuore di vetro» di Herzog (v.o. con sott. it.).
Studio 2 - Alle 18.30-20.30-22.30 «Ritratto di Werner Herzog» e «Eib che lo sono sono i miei film» con Herzog e su Herzog (v.o. con sott. it.).
SADOU (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Non pervenuto
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18.30-20.30-22.30 «Marat-Sade» (1965) di Peter Brook, con P. Magee e G. Jackson (v.i.).
CINECLUB POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)
Alle 18.30-20.30-22.30 «L'ultimo metro» di F. Truffaut con C. Denueva (v.o. con sott. it.).
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283 - Ingr. L. 1.000, tessera quadrimestrale L. 1.000)
Riposo
GRUPPO (Via Perugia, 34 - T. 7822311-7551785)
Riposo

al MAESTOSO

- * CINEMA *
* TV *
* RISTORANTE *
* MODE SPORT *
* VIDEO DRINK *
* TEATRO *
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale (17-22,30)
MERCURY (Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
La moglie ingorda (16,30-22,30)
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, 21) L. 2000
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentimentale (21-23,20)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - T. 6789400) L. 3500
Times Square con T. Curry Musicale (16,30-22,30)
MODERNETTA (P.zza Repubblica, 44 - T. 460285) L. 3500
Segretaria particolare (16-22,30)
MODERNO (P. Repubblica, 44 - T. 460285) L. 3500
I ragazzi felici (16-22,30)
NEW YORK (V. delle Cave 36 - T. 780271) L. 3000
Esce il drago entra la tigre con B. Lee - Avventuroso (17-22,30)
N.I.R. (Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Tre fratelli di F. Rosi - Drammatico (16,30-22,30)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7543658) L. 3500
Spiegata di sangue con David Hoffman - Horror (17-22,30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Lost and found (Marito in prova) (16,30-22,30)
QUATTRO FRONTI (Via Quattro Fontane, 23 - Telefono 4743119) L. 3000
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico (16,30-22,30)
QUIRINALE (Via Nazionale - T. 462653) L. 3000
Niente di nuovo sul fronte occidentale con E. Bergine - Drammatico (17-22,30)
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790015) L. 3500
La saggia nel sangue di J. Huston - Drammatico (16,30-22,30)
RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Asso con A. Celentano - Comico (17-22,30)
REALE (P.zza Sannino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Canale nero con J. Morgan - Drammatico - VM 18 (17-22,30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Tre fratelli di F. Rosi - Drammatico (16,30-22,30)
RITZ (Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3000
Esce il drago entra la tigre con B. Lee - Avventuroso (17-22,30)
RIVOLI (Via Lombardi 4, 23 - T. 460883) L. 3500
L'ultimo metro di F. Truffaut - Drammatico (17-22,30)
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 3500
Taxi driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14 (17-22,30)
ROYAL (Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 3500
Slings con F. Langella - Giallo (17-22,30)
SAVDIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 650223) L. 3000
Disotto Imbroglioni con E. Gouid - Giallo (17,15-22,30)

Alla Galleria «IL NARCISO»
PERSONALE DI
Mario MORETTI
Unità vacanze
20162 MILANO
V.le F. Testi, 75
Tel. 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE
PER VACANZE
E TURISMO
Si inaugura questa sera alla Galleria di Arte Contemporanea la personale del pittore Mario Moretti. La mostra, che è presentata in catalogo dal critico Giacomo Porzano, rimarrà aperta al pubblico fino alla fine del mese.
NELLA FOTO: una delle opere esposte e il carrubo» acquaforte su zinco

VIDEOUNO (canale 59)

- 12.00 Film: «Il bidone»
14.30 Cinema e società
15.00 Tutto quello che volete sapere sull'IN.P.S.
16.00 TV ragazzi - TG
18.00 Telefilm: «Lucy e gli altri»
18.45 L'auto per voi
20.30 Telefilm: «Lucy e gli altri»
21.15 Film: «Scriffo a New York»
23.00 Melzi
23.25 Film: «WCT Teen» s

TV private romane

- 13.30 Speciale Canale 5
14.00 Film: «Chi è senza peccato»
15.30 Telefilm: «Lassie»
16.00 Cartoni animati
16.30 Cartoni animati
17.00 Telefilm: «Superman»
17.30 Telefilm: «Lassie»
18.00 Popcorn
19.00 Telefilm: «Daktari»
20.00 Speciale Canale 5
20.30 Telefilm: «Hawaii Squared»
21.00 Film: «L'ultima riva»
23.20 Speciale Canale 5 - News
23.45 Film: «Guerra Indiana»

TELEROMA 56 (canale 56)

- 18.30 Il corriere culturale
19.00 TG
19.30 Dalla A alla Z
20.00 Il quaderno, quiz
21.30 Gran game
22.00 Occhio al personaggio
22.30 Concorso ippico
14.00 Calcio Inglese
15.00 Telefilm: «Il barone»
17.50 Telefilm: «I ragazzi di Indian River»
18.20 De una domenica all'estra
19.00 Teatro oggi
19.30 Goleador
20.10 Telefilm: «Wanted»
21.00 Mamma
20.40 Commento politico
14.30 Film: «L'oca»
17.00 Cartoni animati
18.25 Maramao
18.50 Daltanous
20.10 Telefilm: «Love boat»
21.00 Film: «Lola Montez»
22.30 Doris Day show
23.00 Telefilm: «Star Trek»
0.35 Doris Day show

PIN EUROPA (canale 48)

- 15.30 Documentario
16.00 Telefilm: «Kronos»
17.00 Gu'de med ca
17.30 Cartoni animati
18.00 Telefilm: «Get Smart»
18.30 I cinque cantoni
19.00 Lunario
19.30 Contatto
20.15 Film: «Bogard, il giustiziere di Mezzo»
21.50 Un terno al lotto
22.50 Contatto
23.10 Cineclub - Il cinema nel cinema
Film: «La battaglia di Berlino»

LA UOMO TV (canale 53)

- 12.00 Film: «Cairo Road»
13.30 Telefilm: «Giorno per giorno»
14.00 Bonjour Paris, sceneg.
15.10 Telefilm: «Chips»
15.10 Telefilm: «Chips»
16.00 Telefilm
16.25 Cartoni non-stop
18.50 Trider G7
17.40 Uno per uno ottantuno
18.50 Telefilm: «Giorno per giorno»
19.15 Cartelloni
19.35 Bonjour Paris, sceneg.
20.30 Film

SPQR (canale 45)

- 12.00 English is easy
12.30 Film: «Sangue blu»
14.00 Film: «L'oca»
14.30 Telefilm: «Peyton Place»
15.00 Telefilm: «Invaders»
16.00 Film: «Colpo grosso»
17.30 Sport show
18.00 Cartoni animati
18.30 Cronache del cinema
19.00 Tutti in pista
19.30 English is easy
20.30 Telefilm: «Peyton Place»
21.00 Telefilm: «Invaders»
22.00 Film: «Squali d'acciaio»
23.30 Arte mercato

ROMA TV CAN. 5 (canale 52)

- 12.00 Cartoni animati
12.30 Popcorn

tour della GRECIA con soggiorno balneare
TOUR DELLA GRECIA CLASSICA
PARTENZA: 2 agosto
DURATA: 12 giorni
ITINERARIO: Milano-Roma. Atene, Nauplia, Porto Heli, Atene, Roma-Milano
TRASPORTO: voli di linea + autpullman
Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario ed escursioni a Corinto, Micene e Epidaurò. Soggiorno balneare a Porto Heli
UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251
Organizzazione tecnica Italtour

Dopo l'«Under 21» battuta ieri per 2-0, di scena oggi i moschettieri per le qualificazioni mondiali (TV 2, ore 19.25)

Danimarca-Italia: gli azzurri guardano alla Spagna

Sarà sufficiente anche un pareggio agli azzurri per staccare il biglietto per andare a Madrid - Dossena e Pruzzo potrebbero subentrare nella ripresa - Un rischio: i giocatori con la mente ancora al campionato

Due rigori ai danesi

Sorpresa a Linghamby: «Under 21» battuta

DANIMARCA: Nielsen, Olczyk, Weber, Christensen, S. Hansen, Holst, Blomstedt, Jensen, Brylle, Olsen (dal 46' Buski dall'82' Sivabreck).

ITALIA: Zinetti, Bonetti, Contratti, Benedetti, Piantoni, Albiero, Mauro, Celestini (dal 46' Pradella), Musella (dal 71' Tassotti), Bonini (dal 86' Manzo), Pellegrini.

ARBITRO: Oesberg (Norvegia).

MARCATORI: nel p.t. al 43' Jensen (su rigore), nel s.t. al 12' Jensen (su rigore).

Dal nostro inviato

LINGHAMBY — Speriamo che stasera la squadra di Bearzot contro la Danimarca, l'ultima partita della stagione. È una partita valida per il girone di qualificazione al «mondiale» dell'anno prossimo in Spagna e quindi importante anche e soprattutto per il risultato al di là di ogni altra possibile considerazione.

Danimarca Italia

- Zoff
- Gentile
- Marini
- Marini
- Collovati
- Scirea
- Tardelli
- Bertoni
- Graziani
- Antononi
- Bettiga

● ARBITRO: Wohrner (Austria)

● IN PANCHINA - DANIMARCA: 16 Kjaar (2, portiere), 12 Madsen, 13 Zizgler, 14 Egenhørd, 15 Eriksson

ITALIA: 12 Bordon, 13 Vierchow, 14 Dossena, 15 Ancelotti, 16 Pruzzo.

● TV: la partita sarà trasmessa in diretta tv sulla rete 2 con inizio alle ore 19.25.

Dal nostro inviato

COPENAGHEN — La Nazionale azzurra affronta domenica l'ultima partita della stagione. È una partita valida per il girone di qualificazione al «mondiale» dell'anno prossimo in Spagna e quindi importante anche e soprattutto per il risultato al di là di ogni altra possibile considerazione.



comodo specie se affrontato a casa sua. Region per cui un successo pieno, anche se ovviamente non accettato, non andrebbe a priori ritenuto come assai probabile.

Chiara, comunque, che il condizionale è un po' imposto da ragionata prudenza e un po', se vogliamo, scaramantico. Adesso, infatti, che in grado di rimettere in campo la formazione tipo, quella della partita, aggiungiamo noi, ha per aspetti così tante analogie con quella di Atene contro la Grecia, perché escludere che possa avere lo stesso confortante risultato?

Mentre la Bianchi controlla agevolmente la corsa

Sulle grandi salite del Giro vanamente attesi i «campioni»

Lo spagnolo Lasa «brucia» sul traguardo di Dimaro la maglia rosa, che tuttavia consolida il suo primato Ritirato Panizza - Moser in grave ritardo - Oggi riposo



● Nella foto, in alto: l'ultimo allenamento degli azzurri

Il lungo tremendo calvario del piccolo indomabile Panizza



● NELLE FOTO: in alto: il vittorioso arrivo di LASA e un primo piano di WLADIMIRO PANIZZA (foto rotolanda)

DIMARO VAL DI SOLE — Piccole scintille sul quadrante del Giro, piccole perché non esistono uomini capaci di sparare colpi di cannone, e in una situazione del genere, ieri la Bianchi ha tirato acqua al suo mulino con Silvano Contini e Gianbattista Baronchelli nella cornice del Tonale. Prima, su quella specie di mulattiera che il passo di Vione, non aveva osato e cammin facendo il vostro cronista si poteva avere un sacco di domande, per esempio, quanto valgono i campioni, se sono degni di questa qualifica, se meritano di ricevere paghe sproporzionatamente superiori a quelle dei loro gregari. E proprio un Giro da due soldi, a quattro prove dalla conclusione regna ancora un'incertezza data dalla mediocrità dei protagonisti, ma come dicevamo, con Contini, Prim e Baronchelli, la Bianca sembra quasi a cavallo, cioè sulla soglia del trionfo di Verona.

Silvano Contini si è difeso attaccando e pur senza far fuoco e fiamme ha aumentato il suo margine. Ecco, infatti, il comando con 56' su Prim, 1'55" su Battaglin, 1'42" su Saronni e 1'50" su Baronchelli. A perdere è stato dunque Visentini che era terzo a 26' ed è precipitato in ottava posizione a 5'18". Pur non avendo sull'appoggio di Piantoni (costretto all'abbandono da una congestione) si è ben comportato Saronni ed ha accusato nuovamente mal di montagna Moser, un Moser che prosegue con la speranza di aggiudicarsi la corona veronese. Ed ecco gli sviluppi della breve gara di ieri, ecco cosa dice il nostro taccuino.

Il campanile di Borno aveva da poco segnalato il tocco di mezzo quando è iniziata la diciannovesima tappa e subito i ciclisti si sono trovati alle prese con una salita che aveva la faccia del diavolo. Inquadrate in un panorama stupendo, nel mezzo di creste che filtravano nell'azzurro del cielo, il passo del Vione annunciava tornanti uno più cattivo dell'altro, vittoli spezzavano gradini coi denti aguzzi: una soletta, insomma, per uomini forti e coraggiosi, ma dominava la prudenza, anzi la paura, e tolto uno scattino di Beccia non si aveva altro che se in cima la fila era divisa in più parti. Da notare il ritardo di Moser (43") e Panizza (825"), un Panizza che per la prima volta sembra un ciclista. Baronechelli col proposito di andare sui primi e così sarà. Recupera anche la pattuglia di Saronni, e nei guai Visentini, idem Bartolotto, mentre Moser è cronometrato ad oltre 16'. È in un'ultima ansia, è una volta a quattro sulla strada leggermente in salita di Dimaro Val di Sole, è una disputa in cui Contini fa il gioco di Lasa, partendo da lontano e così la maglia rosa deve accontentarsi della seconda moneta e del secondo abbuono.

Contini ha comunque migliorato la sua posizione di «leader». E oggi? Oggi il Giro riposerà ai piedi delle Dolomiti. Domani il richiamo del passo della Furcia ed un tiro di schioppo dal traguardo, venerdì le tre cime di Lavaredo, perciò prossimi alle ore decisive, alla fine dell'avventura.

Gino Sala

COLNAGO
la bici dei campioni

L'ordine d'arrivo

La classifica generale

- 1) Miguel Lasa (Ginepro) km. 127 in 3h39'08" (media 34,773);
- 2) Contini (Bianchi-Piantoni) a 11";
- 3) Saronni (Gis) a 1'42";
- 4) Saronni (Gis) a 1'42";
- 5) Baronchelli (Bianchi-Piantoni) a 1'59";
- 6) Fuchs a 2'04";
- 7) Vandi a 2'42";
- 8) Visentini a 5'18";
- 9) Bartolotto a 6'43";
- 10) Brea a 10'42";
- 11) Loro a 44";
- 12) Thurner a 2'11";
- 13) Brea a 10'42";
- 14) Fuchs a 33";
- 15) Bertolotto a 6'43";
- 16) Beccia a 11";
- 17) D'Alonzo a 18'34";
- 18) Chozas a 17'11";
- 19) De La Pena a 4'40";
- 20) Marcussen s.t.

Il giocatore non si è presentato all'appuntamento con i magistrati Ferrone e Miller

Pellegrini «salta» l'interrogatorio

Avrebbe spiegato per telefono le ragioni del forfait - L'incontro rinvio a domani (sempre a Napoli)

ROMA — A tarda notte si è appreso che Stefano Pellegrini ha avuto un colloquio telefonico con il magistrato Olyfio Ferrone spiegandogli che, per precedenti impegni, non si era potuto presentare a Napoli. L'incontro sarebbe stato quindi rinviato a giovedì sera, sempre a Napoli.

La squadra di Gamba sconfitta nettamente (100-83) in una partita senza storia

Anche la Cecoslovacchia maltratta gli azzurri

ITALIA: Brunanoni 7, Boselli, Silvestri 14, Gilardi 2, Costa 8, Ferrone 10, Menghini 12, Zampolli 1, Vecchiato 2, Marzotti 5, Geronzi 6, Tinì 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Roma: l'ing. Viola smentisce le voci sui trasferimenti

Riesplode la crisi in seno al Comitato laziale F.C.I.

Fabio de Felici

Nuova tensione attorno alla Polonia

Requisitoria sovietica contro il «nuovo corso»

Integrale sulla «Pravda» l'attacco della «Tass» alle tesi per il IX congresso - A Mosca si parla di «alto indice di pericolosità»

MOSCA — Si moltiplicano sulla stampa sovietica i segnali di una acuta preoccupazione del Cremlino per l'andamento della campagna congressuale del POUP. Dopo gli articoli apparsi sul giornale dei sindacati — in cui sempre più esplicitamente la critica veniva spostandosi sui settori del partito polacco giudicati da Mosca eccessivamente aperti nei confronti degli «attacchi delle forze antisocialiste» — è ora la volta dell'organo del PCUS, La «Pravda» pubblica una requisitoria di «Tass» da Varsavia che diversi osservatori occidentali a Mosca e qualificanti fonti sovietiche hanno giudicato come il segno di «un elevato indice di pericolosità» della situazione polacca. La «Pravda», secondo un costume frequentemente in uso, si limita a riferire opinioni altrui, ma per il modo e l'ampiezza delle citazioni appare del tutto evidente che determinate opinioni sono condivise integralmente dai dirigenti sovietici ed è appunto per questo motivo che esse vengono così in esteso riferite ai lettori. In questo caso la occasione è stata offerta da una riunione del partito di Katowice, presieduta da Gabrys, membro dell'Ufficio politico, un «minatore di professione», sottolinea la «Tass». Ma il centro dell'articolo è costituito dal riassunto della relazione introduttiva della riunione di Katowice, svolta da un «assistente dell'Istituto scientifico della Slesia», di nome Owczar; una requisitoria durissima contro le prime due parti delle Tesi per il nono Congresso varate dal Comitato centrale del POUP.

Tesi che — afferma Owczar e riferisce la «Pravda» — non individuano la natura della crisi in Polonia e le sue cause e che manifestano orientamenti «contrari alla dottrina marxista-leninista» in quanto dimenticano che «i fenomeni politici devono essere interpretati attraverso cause economiche», attribuiscono a «ragioni politiche» la crisi polacca. L'accusa è già abbastanza pesante, ma la requisitoria di Owczar — ripresa dalla «Pravda» — assume connotati di estrema gravità la dove il documento del POUP viene accusato di «non analizzare gli avvenimenti nel paese a partire da una posizione di classe» e là dove lo si accusa apertamente di non dichiarare che «la nascita in Polonia delle forze antisocialiste, del revisionismo e dell'opportunismo del POUP, hanno come causa principale la proprietà privata».

Forze antisocialiste all'esterno del partito, opportunismo e revisionismo all'interno del partito vengono dunque messi sullo stesso piano come cause perentoriamente affermate che «nei riguardi del processo controrivoluzionario che si è prodotto nel paese» il partito «deve usare tutti i mezzi». Nessun riferimento alle esigenze di rinnovamento che hanno costituito parte integrante delle risoluzioni di tutti gli ultimi plenum del Comitato centrale del POUP, a partire dall'agosto scorso. Al contrario, l'organo del PCUS riferisce il giudizio di Owczar secondo cui «la causa della nostra crisi è durante tutti gli anni 70». Per giungere infine alla stonatura decisiva che, essendo raccolta dalla «Pravda», non può che sollevare seri interrogativi sul futuro: «Dieci mesi fa — insiste Owczar — gli avvenimenti hanno colto di sorpresa il partito, ma a quell'epoca avevano un partito, mentre ora esso è diviso, si sono costituite delle frazioni, i comunisti non hanno né idee precise, né una strategia per superare la crisi».

Né Gabrys — che ha presieduto la riunione di Katowice — né gli altri membri dell'Ufficio politico: Olszowy, Jablonski, Barcikowski — di cui si riferisce che hanno presieduto riunioni che la «Pravda» si limita a elencare — vengono onorati di alcuna citazione. A parlare, sulle colonne della «Pravda», è solo l'assistente all'Istituto scientifico della Slesia. E' sempre Owczar che afferma che «il partito deve avere dappertutto la maggioranza» e che «occorre utilizzare metodi universali di edificazione socialista e non costituire un socialismo specificamente (sobstvennyj) polacco».

L'articolo della «Pravda» si conclude con un'altra significativa citazione — questa volta dalla mozione conclusiva della riunione — che mette sotto accusa «gli organismi dirigenti dell'amministrazione statale» i quali «non lottano con sufficiente energia e consistenza contro gli avversari del socialismo». Ad essi — e non è difficile cogliere che si sta parlando del premier Jaruzelski — si imputa «un rifiuto di intraprendere azioni risolutive», con il risultato che «il colpo principale è sempre diretto contro il partito e conduce ad una scissione più profonda».

Giulietto Chiesa

Ma la base del POUP approva la scelta del rinnovamento

Le indicazioni dei tre primi congressi provinciali - Dura polemica con i gruppi conservatori - Contestazione dei delegati proposti dall'alto che, in un caso, non sono stati eletti

Dal nostro inviato. VARSAVIA — Quattro sono i principali elementi emersi dalle prime tre conferenze di voivodato (congressi provinciali) del POUP svoltesi sabato e domenica ad Olsztyn, Stejtin e Wloclawek: la partecipazione appassionata dei delegati ai dibattiti che si prolungano oltre il tempo previsto; l'impegno a favore del rinnovamento e, di conseguenza, la condanna di prese di posizione quali quelle espresse dal sedicente «Forum di discussione di Katowice» e da altri gruppi nostalgici del passato; la richiesta di una severa condanna politica e, se necessario, penale degli ex dirigenti «non allineati» e dei responsabili della crisi che attraversa il Paese; la contestazione della decisione degli organi centrali del POUP di presentare candidati per il congresso nazionale i massimi dirigenti non alla base ma solo alle conferenze di voivodato.

A Olsztyn il dibattito si è protratto per quasi 35 ore e si è concluso soltanto all'alba di lunedì. Hanno preso la parola 68 delegati e tra i documenti votati una affermata che tutti i delegati al congresso nazionale debbono prima di tutto essere eletti dalla loro organizzazione di base. Coerente con questo principio, la conferenza di Stejtin ha respinto la candidatura dei dirigenti proposti dal centro del Partito. Questi, si è appreso da fonti ufficiose, erano sei e comprendevano, tra gli altri, il ministro dell'Istruzione pubblica Boleslaw Faron e il presidente della Commissione nazionale di coordinamento dei sindacati di categoria (eredi politicamente della vecchia confederazione scioltasi lo scorso 31 dicembre) Albin Szumanski. I due, direttamente dalle loro organizzazioni di base sono stati eletti nelle settimane scorse due membri candidati dell'Ufficio politico, Tadeusz Fiszbach, di Danzica, e Roman Wolf, di Cracovia.

Al congresso provinciale di Stejtin candidato era anche Kazimierz Barcikowski, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC. La discussione è stata lunga e vivace e la sua candidatura è stata alla fine accettata con 214 voti su 308; Barcikowski è un noto esponente della linea del rinnovamento e la sua posizione ha avuto occasione di ribadirla nel suo intervento, quando ha detto: «Noi dobbiamo respingere il modello di uno stato burocratico, basato su un sistema gerarchico dell'amministrazione economica e sostituirlo con un sistema di autogoverno». Sempre a Stejtin una nota interessante è stata letta dal presidente della conferenza di Wloclawek che ha detto: «L'attuale situazione della Polonia non è che il risultato di una scelta sbagliata. La scelta del rinnovamento è stata fatta da una base che non ha mai avuto un'occasione di esprimersi». Nel quadro del dibattito pregressuale, un'altra novità è la spregiudicatezza con la quale si affrontano tutti gli argomenti. Ieri il quotidiano di Wloclawek ha dedicato una lunga tavola rotonda al problema dell'apparato di partito e agli stipendi dei dirigenti. Dai dati pubblicati risulta che il salario medio dei funzionari di partito è di 11.631 dei quali 645 al CC 3.719 nei Comitati di voivodato, 6.275 in quelli di città, distretti e comuni rurali e 1.537 nelle aziende.

Gli stipendi vanno da un minimo di 3.700 sloty mensili per i funzionari locali ad un massimo di 28.100 sloty (quattro volte il salario medio) del primo segretario e di 25.900 sloty per i membri dell'Ufficio politico. Al centro di Wloclawek la scorsa settimana la televisione aveva dedicato un documentario di due ore e mezzo che espose le buone ragioni di «Solidarnosc», la corrente per ora in ombra le responsabilità.

Da segnalare infine una famosa presa di posizione dell'Associazione degli ebrei in Polonia contro l'attività della cosiddetta «Unione patriottica Grunwald». A giudizio dell'associazione, le dichiarazioni dei membri del gruppo Grunwald sono «autenticamente antisemite». Essa chiede perché «tutti i membri del POUP che hanno organizzato o favorito la costituzione dell'Unione Grunwald siano chiamati dalla Commissione centrale di controllo al servizio per fornire chiarimenti sul loro ruolo».

Romolo Caccavale

L'Ufficio politico del POUP critica il «Forum di Katowice»

VARSAVIA — L'ufficio politico del POUP ha espresso un'aspra critica al «Forum di Katowice», un gruppo di conservatori all'interno del partito le cui analisi erano state riprese dalla «Tass». «L'intera dichiarazione — ha detto un annunciatore alla televisione — benché alcune delle sue valutazioni possano essere giuste, ha ricreato una accoglienza critica da parte dell'ufficio politico. Diverse semplificazioni e conclusioni errate sono contenute nella dichiarazione non accettabili. Non serve all'unificazione del partito e questo è oggi il criterio fondamentale di valutazione. L'ufficio politico ritiene che nell'attuale situazione politico-sociale la dichiarazione di Katowice sia dannosa».

Arturo Baroli

Per elezioni e governo PCF e PS cercano l'accordo: primo e lungo confronto

Marchais e Jospin hanno discusso sui punti di divergenza - Il dialogo continua

Dal nostro corrispondente. PARIGI — Si va verso un'intesa politica prima elettorale e successivamente di governo tra comunisti e socialisti? L'incontro di ieri nella sede del partito socialista tra le delegazioni dei due partiti, otto persone per parte, capeggiate rispettivamente dal segretario socialista Lionel Jospin e dal segretario del PCF Georges Marchais, sembrerebbe far propendere per una risposta positiva, anche se un contratto di governo saranno forse necessarie altre discussioni e un approfondimento e un chiarimento delle rispettive posizioni.

Oggi una commissione ristretta di tre persone per parte si riunisce nella sede comunista molto probabilmente per mettere a punto l'accordo elettorale che ha come obiettivo di «battere la destra e ottenere una maggioranza di sinistra all'assemblea nazionale». Domani si rivedranno non solo per parlare l'intesa elettorale ma molto probabilmente per approfondire la discussione sulle condizioni che Jospin ha posto ieri aprendo l'incontro. Condizioni che Marchais sembrerebbe disposto a prendere in considerazione.

E' in una atmosfera distesa che Marchais, accompagnato da sette membri dell'ufficio politico del PCF, ha fatto il suo ingresso nella grande sala di riunioni della nuova sede del PS in rue Solferino. L'ultimo incontro al vertice tra i due partiti risale al marzo 1978 tra i due turni delle legislative che si conclusero tuttavia con una sconfitta della sinistra. Oggi il clima è la situazione sono completamente diversi e su questo sia Jospin che Marchais si sono trovati d'accordo anche se il primo non ha certo nascosto remore e dubbi e questo è oggi il criterio fondamentale di valutazione. L'ufficio politico ritiene che nell'attuale situazione politico-sociale la dichiarazione di Katowice sia dannosa».

Anche sulla politica estera Marchais ha parlato di indipendenza nazionale, pace e cooperazione senza entrare tuttavia nel contenuto dell'«Afghanistan e degli euromissili», due questioni sulle quali tuttavia si era già pubblicamente espresso dando l'impressione che la posizione del PCF stia evolvendo verso una francese e la difesa delle soluzioni negoziate. Il discorso preliminare fatto ieri da Marchais sembra volere chiudere anche una pagina dei rapporti conflittuali tra PS e PCF, basandosi sulla situazione nuova che si viene a creare con la vittoria di Mitterrand.

Franco Fabiani

Cheysson e Genscher: fra Francia e RFT vedute concordi

BONN — Il nuovo ministro degli esteri Mitterrand, Claude Cheysson, ha compiuto la sua prima missione all'estero con una visita al suo collega tedesco occidentale Genscher. L'importanza delle «relazioni privilegiate» fra Francia e RFT, che hanno spesso costituito in questi anni l'asse della politica estera europea, basta a giustificare l'interesse per questo primo incontro fra il nuovo rappresentante del governo socialista francese e il ministro degli esteri tedesco.

Il colloquio di ieri sembra aver ribadito, stando alle parole del comunicato finale, «la piena concordanza» di vedute fra i due governi. Genscher ha precisato di aver esaminato con Cheysson tutta la gamma dei grandi temi internazionali: lo stato dei rapporti Est-Ovest, la sicurezza europea, le questioni Nord-Sud, la situazione economica internazionale.

A sua volta, Cheysson ha negato che il cambio della guardia a Parigi debba comportare una ridefinizione dei rapporti fra Parigi e Bonn, che resteranno «intimi» come nel passato. Il ministro francese ha ammesso di aver discusso con Genscher anche sulla questione degli euromissili, senza specificare che cosa sia stato detto in proposito.

Prima di ripartire per Parigi, Cheysson ha avuto un colloquio di tre quarti d'ora con il Cancelliere federale Helmut Schmidt, con il quale — è stato detto da fonti della Cancelleria — ha parlato essenzialmente dell'imminente Consiglio europeo di Lussemburgo, del «vertice» economico dei «sette» a luglio ad Ottawa e dell'incontro che il Cancelliere e il nuovo presidente francese hanno programmato sempre per il prossimo luglio.

Ammoniscono Varsavia i giornali dei PC bulgaro e cecoslovacco

PRAGA — «Rude Pravo», organo ufficiale del PC cecoslovacco, sottolinea in una corrispondenza da Varsavia che ai dirigenti comunisti polacchi rimangono ormai solo sei settimane per far ritorno al loro partito, il POUP, un ruolo di guida nella società. «Queste sei settimane che rimangono prima dell'apertura del nono Congresso straordinario del POUP — scrive il quotidiano — costituiscono un periodo in cui molte cose vengono messe in gioco». «In una situazione che, più che complessa, appare veramente difficile», prosegue l'articolo, il POUP deve ritrovare il proprio ruolo guida nella società, combattendo su due fronti, ovvero «contro le forze esterne e contro quelle all'interno dello stesso partito, che vorrebbero dargli un'im-

Jagielski a Mosca

MOSCA — Il vice primo ministro polacco Mieczyslaw Jagielski si trova da ieri a Mosca per colloqui con i dirigenti del Cremlino. Lo si è appreso da fonti diplomatiche polacche, secondo cui Jagielski è venuto nella capitale sovietica soprattutto per discutere i problemi di cooperazione economica tra il suo paese e l'URSS.

A congresso a Las Vegas

Camionisti USA tra corruzione e sindacalismo

Profesta di dissidenti alla Convention Hall

Dal nostro corrispondente. NEW YORK — Nella Convention Hall di Las Vegas, capitale mondiale del gioco d'azzardo, si è aperto il 22. congresso della International Brotherhood of Teamsters, il sindacato camionisti. L'accostamento tra la più temibile delle organizzazioni sindacali americane (con due milioni di iscritti) e la città delle roulette, dei tavoli verdi e delle slot machines non è casuale: tra le accuse che i dissidenti hanno colto di sorpresa al partito, ma a quell'epoca avevano un partito, mentre ora esso è diviso, si sono costituite delle frazioni, i comunisti non hanno né idee precise, né una strategia per superare la crisi».

Né Gabrys — che ha presieduto la riunione di Katowice — né gli altri membri dell'Ufficio politico: Olszowy, Jablonski, Barcikowski — di cui si riferisce che hanno presieduto riunioni che la «Pravda» si limita a elencare — vengono onorati di alcuna citazione. A parlare, sulle colonne della «Pravda», è solo l'assistente all'Istituto scientifico della Slesia. E' sempre Owczar che afferma che «il partito deve avere dappertutto la maggioranza» e che «occorre utilizzare metodi universali di edificazione socialista e non costituire un socialismo specificamente (sobstvennyj) polacco».

L'articolo della «Pravda» si conclude con un'altra significativa citazione — questa volta dalla mozione conclusiva della riunione — che mette sotto accusa «gli organismi dirigenti dell'amministrazione statale» i quali «non lottano con sufficiente energia e consistenza contro gli avversari del socialismo». Ad essi — e non è difficile cogliere che si sta parlando del premier Jaruzelski — si imputa «un rifiuto di intraprendere azioni risolutive», con il risultato che «il colpo principale è sempre diretto contro il partito e conduce ad una scissione più profonda».

Aniello Coppola

Deficit record nel primo quadrimestre di quest'anno

Europa perdente nella guerra commerciale con il Giappone

Concluse senza esito le consultazioni semestrali fra la CEE e Tokio - In aumento sui mercati comunitari auto, televisori, moto, elettronica «made in Japan»

Dal nostro corrispondente. BRUXELLES — L'Europa comunitaria è sempre più malcontenta dell'andamento dei rapporti commerciali con il Giappone e le autorità giapponesi sembrano sempre meno disposte a fare sforzi convincenti per giungere ad un maggiore equilibrio. Le consultazioni semestrali avvenute lunedì e ieri tra i rappresentanti della Comunità e quelli giapponesi non hanno portato ad alcun progresso. Secondo il portavoce della commissione CEE i risultati delle consultazioni «sono stati quasi nulli ed hanno prodotto molta insoddisfazione».

Il deficit commerciale della Comunità nei confronti del Giappone è in continuo aumento. Esso è cresciuto anch'esso del 45% nei primi quattro mesi di quest'anno passando dai 2,5 miliardi di dollari dello stesso periodo dello scorso anno ai 3,6 miliardi. Una parte notevole del deficit è provocata dalle crescenti esportazioni giapponesi di automobili che nel primo quadrimestre di quest'anno hanno raggiunto i 310 mila autoveicoli rispetto ai 270 mila del primo quadrimestre dello scorso anno.

I televisori giapponesi esportati nei dieci paesi della Comunità sono aumentati del 19%. L'esportazione di macchine utensili ed elettroniche è all'incirca triplicata e sono fortemente aumentate anche le esportazioni di motociclette (30% in più), di registratori e magnetofoni (57% in più). Contemporaneamente, le esportazioni della CEE sul mercato giapponese sono aumentate solo del 16%. Aumentano inoltre le esportazioni di metalli non ferrosi e per alcune macchine utensili, ma si sono notevolmente deteriorati alcuni settori come ad esempio gli alcoolici, i tabacchi, i prodotti alimentari e fitosanitari. Questo significa che gli inviti alla «moderazione» rivolti agli esportatori giapponesi dal governo non sono stati accolti e non hanno sortito alcun effetto.

Gli incontri di ieri e di lunedì si sono limitati ad un esame generale della situazione senza entrare nel dettaglio di particolari settori. Soprattutto, non si è parlato di automobili poiché la questione era stata ampiamente affrontata la scorsa settimana, ma senza che si arrivasse ad impegni concreti. In una serie di incontri tra un vice ministro giapponese e i vice presidenti della commissione. In quella occasione si erano messe in stato di allarme giustificando queste misure con «un'esercitazione per provare lo stato di preparazione delle unità».

Delegazione parlamentare italiana in Mozambico

MAPUTO — La delegazione parlamentare italiana guidata da Andreotti, di cui fa parte anche il Compagno Palotta, sta per concludere la sua visita in Mozambico. A Maputo i parlamentari italiani si sono incontrati con il ministro degli esteri mozambicano, Joaquim Chissano, e con il presidente Samora Machel. Secondo un comunicato diffuso al termine dei colloqui, Italia e Mozambico «hanno constatato con soddisfazione il buon andamento dei programmi di cooperazione in corso».

Fra le due delegazioni si è parlato anche del problema della Namibia.

Assassinato l'ispiratore del golpe in Bangladesh

DACCA — Il generale Manzur Ahmud, che sabato scorso aveva guidato un tentativo di colpo di stato nel Bangladesh, è stato ucciso da militari fedeli al governo. Lo ha reso noto il Daily Dacca, precisando che l'omicidio è avvenuto mentre Manzur, arrestato dopo il fallimento del golpe, veniva condotto sotto scorta a Chittagong.

Intanto a Dacca si sono svolte ieri, con tutti gli onori militari, le esequie del presidente del Bangladesh, Zia Ur Rahman, rimasto ucciso nel corso del mancato colpo di stato. La salma del presidente era stata esposta la sera prima al pubblico sulla scalinata antistante il palazzo del Parlamento.

Tentativo di golpe ad Atene nella notte di lunedì?

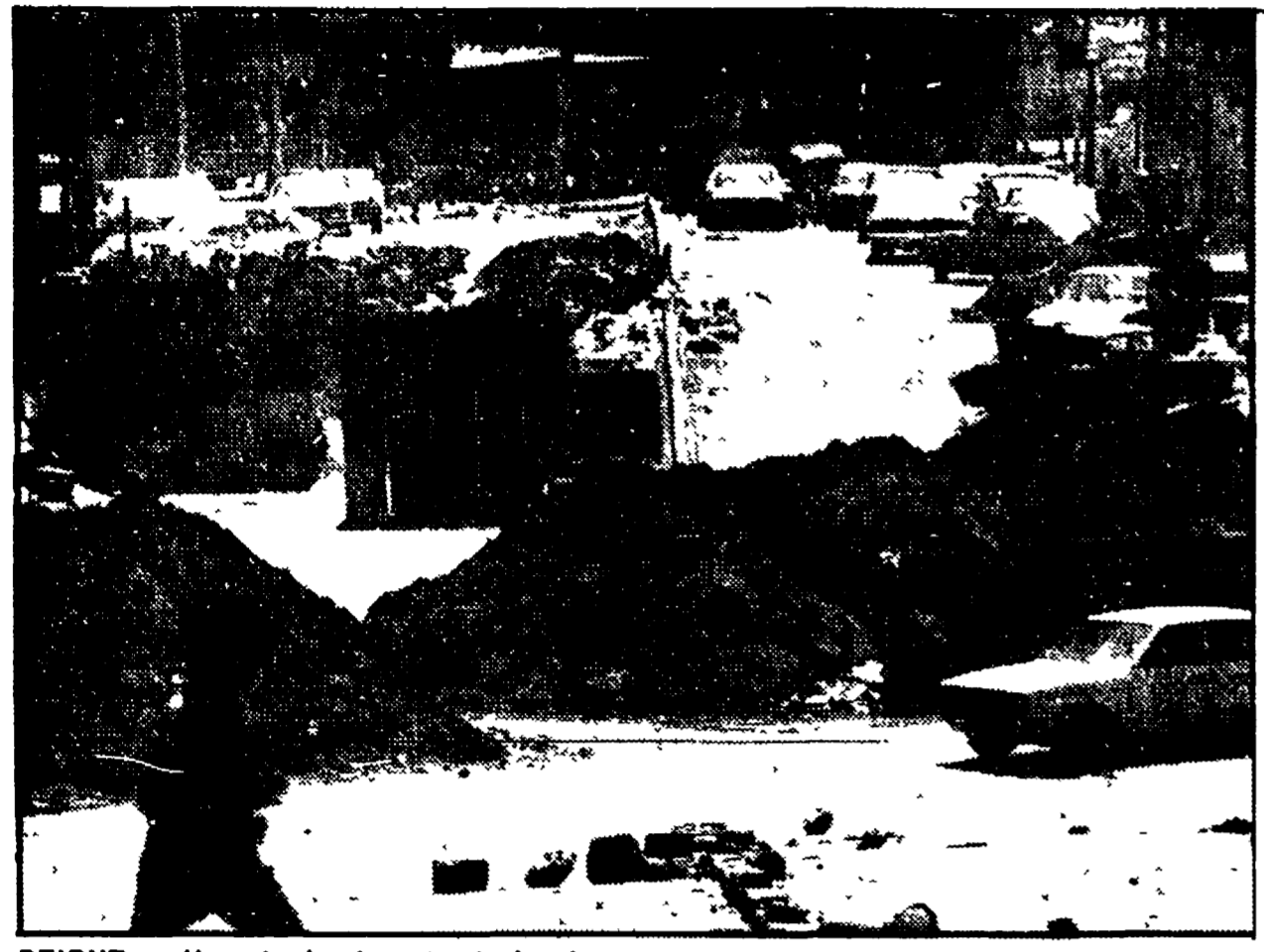
ATENE — Un deputato greco ha detto ieri che lunedì notte un gruppo di ufficiali dell'esercito intendeva compiere un colpo di Stato, che è stato però «rimandato all'ultimo momento».

Constantin Bantouvas, centrista, ha affermato in Parlamento che gli ufficiali intendevano rapire il presidente Karamanlis, il primo ministro Rafaili, altri ministri chiave e i capi delle forze armate e abolire il regime democratico. Il ministro della Difesa Averoff-Tossitas la scorsa notte aveva sospeso i permessi di tutti gli ufficiali e dei soldati della regione di Atene e molte unità dell'esercito erano state messe in stato di allarme giustificando queste misure con «un'esercitazione per provare lo stato di preparazione delle unità».

Secondo rivelazioni del « Jerusalem Post »

Haig critica Begin per i raid aerei contro i palestinesi in Libano

Il segretario di Stato Usa li definisce «provocazioni» - Jet di Tel Aviv hanno compiuto nuove incursioni a sud di Beirut



BEIRUT — Una strada sbarrata da barricate

TEL AVIV — Il segretario di Stato americano Alexander Haig ha apertamente criticato Israele, in un messaggio diretto al premier israeliano Begin, per i recenti attacchi contro le basi palestinesi nel sud del Libano. Lo ha rivelato ieri mattina il quotidiano di Gerusalemme, «Jerusalem Post». Haig ha particolarmente criticato l'attacco condotto giovedì scorso da Israele nella zona costiera a sud di Beirut, nei pressi di Damour, dove vi sono state una trentina di vittime civili. Rilevando che il raid israeliano è avvenuto mentre il mediatore americano Philip Habib si trovava a Washington per consultazioni, Haig ha affermato — sempre secondo il «Jerusalem Post» — che scopo degli attacchi sarebbe stato quello di «provocare i siriani». Haig avrebbe anche avvertito che attaccando i palestinesi il giorno dopo la partenza da Israele di Habib il governo Begin rendeva più difficile la mediazione americana.

D'altra parte, il premier israeliano Begin ha ieri ribadito — ai giornalisti che gli chiedevano se gli USA lo avessero invitato a una maggiore prudenza nel Libano meridionale — che Israele «deve colpire permanentemente i terroristi» (cioè i palestinesi) nelle loro basi, perché questo «è l'unico sistema per garantire la sicurezza dello stato ebraico».

Che il clima tra Stati Uniti e Israele sia deteriorando (soprattutto dopo le prese di posizione dei paesi arabi e islamici a sostegno della Siria) lo si deduce anche dallo scontro che nei giorni scorsi vi sarebbe stato tra l'ambasciatore americano a Tel Aviv, Samuele Lewis, e lo stesso premier israeliano Begin. A quanto riferisce sempre il «Jerusalem Post», l'ambasciatore americano che gli segnalava il numero di civili e di bambini colpiti dagli attacchi aerei israeliani in Libano, Begin avrebbe replicato gelidamente che la nazione ebraica ha perso un milione e mezzo di bambini nelle camere a gas di Hitler... come se ciò giustificherebbe i raid contro le popolazioni civili libanesi da parte di Israele.

Intanto, a quanto ha scritto ieri il «New York Times» che cita funzionari americani, la Siria avrebbe respinto ogni tentativo di mediazione americana nella crisi del Libano inducendo l'Arabia Saudita a svolgere una più importante funzione di mediazione in Medio Oriente.

Offensiva in Iran contro Bani Sadr Arrestato l'avvocato del presidente

TEHERAN — Uno stretto collaboratore del presidente iraniano Abolhasan Bani Sadr, l'avvocato Manucher Massudi, è stato arrestato tre giorni fa e chiuso nel carcere di Evin a Teheran. Ne ha dato notizia ieri il quotidiano «Mihran», che appoggia la linea politica moderata di Bani Sadr e dell'ex primo ministro Mehdi Bazargan.

A quanto riferisce il giornale, all'arresto è seguita una perquisizione dello studio e dell'abitazione dell'avvocato, che è il consulente legale di Bani Sadr.

Miliziani agli ordini del procuratore generale islamico hanno perquisito i locali. Secondo radio Teheran, Massudi è accusato di corruzione e di contatti con elementi «controrivoluzionari».

Intanto la commissione nominata due mesi fa per indagare sui contrasti esistenti fra Bani Sadr e i maggiori esponenti dell'ala integralista islamica ha reso noto che sta per rivelare i nomi dei col-

pevoli. Parlando ieri alla radio il portavoce della commissione, il leader scita Mohammed Yazdi, ha detto che Bani Sadr ha agito contro la costituzione della repubblica islamica e contro i voleri dell'ayatollah supremo, Ruollah Khomeini.

Dal canto suo Bani Sadr ha dichiarato di non volersi dimettere e che dopo la fine della guerra contro l'Iraq userà tutti i suoi poteri per sbarazzarsi dei propri «nemici interni».

(Dalla prima pagina)

di altre aziende a Torino e in Piemonte. La manifestazione doveva iniziare nel Teatro Nuovo al Valentino. Ma all'ora indicata, le 14,30, è subito evidente che la folla attesa per strada non può entrare tutta nel teatro. Si decide di fare un'assemblea volante all'aperto. Parla un lavoratore in cassa integrazione, Guarcello. Dice che il problema numero uno della realtà italiana è l'occupazione, lo sviluppo produttivo. A pochi pas-

(Dalla prima pagina)

ficativi) di deficit e di ammontare globale, le cifre della Banca d'Italia suggeriscono di entrare nel merito delle singole decisioni di spesa. Dunque, in quell'oscuro labirinto attraverso il quale la Democrazia cristiana ha costruito il suo blocco di consenso, il suo sistema di potere. Sono state decise continuamente spese senza copertura — ha denunciato Ciampi — occorre abbandonare la finanza allegria e ristabilire il vincolo del bilancio; ogni uscita, cioè, deve essere compensata con un'equivalente entrata. E, insomma, un «gioco a somma zero», per impedire che si gonfino ulteriormente i costi. Per questo, il ministro delle Finanze, Ciriaco De Mita, ha detto che «i costi sono stati fatti e i regali principali nel corso

di un mondo che — sottolinea il governatore — vede crescere continuamente la somma di domande sociali rivolte alle strutture pubbliche. O tagliare le domande, come fa Reagan o la Thatcher (anche se non ci sono i costi), oppure con una politica fiscale che faccia pagare chi non paga, che redistribuisca il peso del riequilibrio su quei ceti che hanno vissuto in simbiosi con l'inflazione, che hanno contribuito in modo decisivo a crearla, o a far pagare chi, sono stati i protagonisti dei «preoccupanti» fenomeni di consumismo che, secondo Ciampi, «sono antinomici con il superamento delle difficoltà».

Per pagare questi costi è stato finora impossibile perché essi hanno costituito il sostegno del sistema di potere democristiano. Ad essi sono stati fatti i «regali» principali nel corso

del 1980. Ma c'è di più. Questa particolare persistenza italiana a non accettare le scelte della Dc ha creato in Italia, ha trovato nella spesa pubblica una formidabile stanza di compensazione di tutti i conflitti sociali. Entro certi limiti, cioè può apparire inevitabile nelle condizioni attuali, anche perché noi non crediamo che lo Stato debba disinvestirsi — come sostengono i neolibertisti — della distribuzione del reddito, garantendo tutt'al più con i carabinieri l'ordine pubblico nelle piazze o davanti alle fabbriche. Lo Stato oggi è agente attivo e consapevole della riproposizione sociale. Tuttavia, la caratteristica del sistema dc è stata l'incapacità di scegliere chi, di volta in volta, doveva pagare, perché è rimasta prigioniera dei diversi gruppi di pressione (anche se in misura diversa a seconda del

la forza e della collocazione nella piramide del potere). La natura della spesa «centralista», in fondo, si regge su questo gioco di velle incrociate per cui non può negare favori a nessuno. Mano a mano che la Dc si è — nel corso degli anni '70 — «meridionalizzata» (se si riducesse il suo peso elettorale al sud, ormai perderebbe la maggioranza relativa) è diventata sempre più dipendente dal suo modo d'essere. E ciò ha scaricato sull'intera società italiana una buona dose di inflazione aggiuntiva.

Le ultime decisioni: di spesa, quelle che hanno provocato, in fondo, la stretta di marzo, ne sono la dimostrazione più lampante. L'aumento di pensionati era necessario; anzi, è stato tutto sommato esiguo dati i livelli di vita di questo gruppo sociale. Ma la Dc ha impedito la riforma del

rande. La gente esce, guarda muta e serba, ascolta un alto parlante che dice: «Questo non è un certo silenzio». Noi parliamo e diciamo che non è vero che la Fiat abbia cacciato 23 mila pelandroni, ma 23 mila lavoratori che vogliono tornare a produrre per essere utili alla collettività. Basta con i disonesti, gli struttori e le P2».

Sulla porta di un bar attacciamo discorso con tre giovani. «Siamo di Murafiori, di quelli che restano ancora dentro, ma anche noi questa settimana siamo fuori in cassa integrazione. Non c'è bis-

sono di dire cosa pensiamo del cartello». Si scambiano un'occhiata e anche loro si accollano.

In piazza Castello parla ancora, brevemente, un altro segretario nazionale della Flm, Raffaele Moresco: «La città ha capito che non c'è prospettiva di progresso senza una grande unità dei lavoratori». La manifestazione si scioglie con un appuntamento: martedì tutti i lavoratori sospesi saranno ai cancelli della Fiat, all'ora dei cambi turni, per decidere iniziative di lotta assieme ai compagni rimasti in fabbrica.

CONTINUAZIONI

Mercoledì 3 giugno 1981

Un fiume di operai per le strade di Torino

La gente esce, guarda muta e serba, ascolta un alto parlante che dice: «Questo non è un certo silenzio». Noi parliamo e diciamo che non è vero che la Fiat abbia cacciato 23 mila pelandroni, ma 23 mila lavoratori che vogliono tornare a produrre per essere utili alla collettività. Basta con i disonesti, gli struttori e le P2».

Sulla porta di un bar attacciamo discorso con tre giovani. «Siamo di Murafiori, di quelli che restano ancora dentro, ma anche noi questa settimana siamo fuori in cassa integrazione. Non c'è bis-

sono di dire cosa pensiamo del cartello». Si scambiano un'occhiata e anche loro si accollano.

In piazza Castello parla ancora, brevemente, un altro segretario nazionale della Flm, Raffaele Moresco: «La città ha capito che non c'è prospettiva di progresso senza una grande unità dei lavoratori». La manifestazione si scioglie con un appuntamento: martedì tutti i lavoratori sospesi saranno ai cancelli della Fiat, all'ora dei cambi turni, per decidere iniziative di lotta assieme ai compagni rimasti in fabbrica.

Allora la colpa non è dei lavoratori

del 1980. Ma c'è di più. Questa particolare persistenza italiana a non accettare le scelte della Dc ha creato in Italia, ha trovato nella spesa pubblica una formidabile stanza di compensazione di tutti i conflitti sociali. Entro certi limiti, cioè può apparire inevitabile nelle condizioni attuali, anche perché noi non crediamo che lo Stato debba disinvestirsi — come sostengono i neolibertisti — della distribuzione del reddito, garantendo tutt'al più con i carabinieri l'ordine pubblico nelle piazze o davanti alle fabbriche. Lo Stato oggi è agente attivo e consapevole della riproposizione sociale. Tuttavia, la caratteristica del sistema dc è stata l'incapacità di scegliere chi, di volta in volta, doveva pagare, perché è rimasta prigioniera dei diversi gruppi di pressione (anche se in misura diversa a seconda del

le pensioni, ha fatto in modo che il costo di queste assunzioni dei contribuiti; non ha mai messo ordine in certe erogazioni clientelari. Per rinnovare la convenzione dei medici, poi, si è speso più di quanto è costato quell'investimento nella scala mobile per i pensionati.

Il contratto degli statali, dove anche esso essere firmato. Ma la Dc ha fatto fallire qualsiasi riforma della Pubblica Amministrazione (si guardi la miseria del tentativo di Massimo Severo Giannini). Prendiamo un'altra delle strozzature produttive che generano inflazione: l'agricoltura. Che fine farebbe il potere democristiano se l'agricoltura non fosse così fortemente «sussidiata» e intermedia dal Stato? Il banchiere centrale, di fronte a tutto ciò, si limita a lanciare l'allarme e a invocare il ripristino di condizioni di stabilità nella ge-

Crisi al rallentatore. Il PSI non risponderebbe oggi a Forlani

quanto si trascini il can per l'ala — portare avanti l'incarico di Forlani fino al dimissionamento di quelle da spiegare e da capire. Dunque, il documento che oggi sarà varato dalla Direzione socialista si rivolgerà soprattutto all'interlocutore democristiano, sottolineando come l'atteggiamento di questo partito è stato finora impossibile perché essi hanno costituito il sostegno del sistema di potere democristiano. Ad essi sono stati fatti i «regali» principali nel corso

parole per dire che si tratterebbe semplicemente di un accordo di natura di spiegare e da capire. Dunque, il documento che oggi sarà varato dalla Direzione socialista si rivolgerà soprattutto all'interlocutore democristiano, sottolineando come l'atteggiamento di questo partito è stato finora impossibile perché essi hanno costituito il sostegno del sistema di potere democristiano. Ad essi sono stati fatti i «regali» principali nel corso

socialisti. Allora, il segretario democristiano propose ai socialisti un accordo che aveva una caratterizzazione moderata dal punto di vista programmatico (questione delle indicizzazioni e attacco alla scala mobile, elusione della questione morale e limitazione della spesa dei poteri della magistratura, ecc.). È un preciso significato di rottura a sinistra sul piano politico (punto di discriminazione, il mutamento delle scelte socialiste per le Giunte). È evidente che anche oggi, a parte le presidenze diplomatiche, la risposta democristiana non si discosterà molto da quella che Piccoli già dette ai socialisti. La risultante è quella dell'indicazione di un terreno di aumento della DC posta a sinistra: la DC posta in avanti la questione della presidenza del Consiglio, la

quale resta sempre in un'assoluta incertezza, senza assenti né influenze, in un campo dei rapporti internazionali. La questione del ministero degli Interni, che la segreteria socialista è pronta a chiedere in prima battuta — anche per poca simpatia nei confronti di Rognoni — resta del tutto aperta. Decidemamente i contrari al sacrificio di Rognoni sono la sinistra dc e i repubblicani.

Lucio Magri, consultato da Forlani, ha detto di aver trovato a palazzo Chigi una atmosfera di «fiduciosa attesa». Ciò nonostante — ha aggiunto — continuo a considerare assurdo che, con quello che è successo, possa ancora salvarsi una maggioranza o lo stesso partito di segretari che comprende autorevoli esponenti della P2».

Flaminio Piccoli interrogato dai giudici milanesi

no finanziamento ad organi di stampa controllati dalla Dc, finanziamento che sarebbe stato erogato dal gruppo Rizzoli. A sua volta e con qualche collegamento con la prima operazione, questo gruppo editoriale avrebbe versato fondi e denari — fatto, questo accertato anche in via ufficiale — dal Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

Naturalmente, non si è avuta alcuna conferma che l'interrogatorio abbia accertato che questo punto; ma è un dato di fatto, perfino ovvio, che se veramente si fosse trattato solo di informare la magistratura sulle asserite

minacce ricevute dalla massoneria, non si vede perché Piccoli non avrebbe dovuto recarsi presso la magistratura romana competente. Non si capisce poi perché Piccoli, dopo aver denunciato le minacce della massoneria e annunciato l'intenzione di fornire notizie ai magistrati, abbia scelto la via della segretezza per farlo. Insomma, perché sia stata elevata una cordina fumogena che ha evitato a Piccoli, con una procedura eccezionale, di dare spiegazioni pubbliche, dopo che lui stesso aveva innescato la curiosità e l'interesse pubblico con le sue dichiarazioni.

Ritorniamo, dunque, all'inchiesta sul finanziamento da parte del gruppo Rizzoli a periodici direttamente controllati dalla Dc. Le carte sequestrate a Licio Gelli parrebbero d'estremo interesse. Infatti conterebbero non solo delle annotazioni di pugno di Gelli, ma anche autografi dello stesso segretario della Dc, Piccoli avrebbe firmato, nella sua qualità di presidente della Dc (all'epoca) una ricevuta in cui riconosceva un debito che si aggirerebbe attorno ai 14 miliardi di lire a favore del gruppo Rizzoli. Il debito sarebbe a carico della

Anche il direttore del Corriere in «congedo» per lo scandalo P2

dele testate, sulla qualità dell'informazione e quindi sulla professionalità dei giornalisti? Ieri, mentre veniva trasmessa la agenzia di Di Bella dalla direzione del «Corriere della Sera», l'amministratore delegato e direttore generale Bruno Tassan Din rendeva noto anche la decisione del gruppo di nominare un garante, una personalità di grande rilievo culturale, etico e morale a cui affidare la supervisione di tutte le nomine che si renderanno necessarie nelle testate del gruppo per il prossimo anno. Il garante nasce da una richiesta dei giornalisti, anche se i comitati di redazione insistono perché sia un atto unilaterale dell'editore. L'azienda, assumendo questa richiesta di fatto, riconosce — è detto ieri in assemblea —

una certa inagibilità nella gestione dei quotidiani e dei periodici nel momento in cui il vertice del gruppo è coinvolto in uno scandalo di così vaste proporzioni. Resta, comunque, un quadro di incertezze e di difficoltà che renderà certo non semplice sia la ricerca del garante sia l'azione degli organismi sindacali — dei poligrafici e dei giornalisti — nel seguire gli sviluppi della vicenda Rizzoli-Corriere della Sera. Sono incertezze e margini di ambiguità che non sono stati disposti, nonostante gli accordi sindacali conclusi prima con i tipografi e poi con i giornalisti. L'accordo fra la proprietà (o meglio, la maggioranza del 50,2%) e i comitati di redazione è stato siglato proprio ieri. Sancisce la più ampia autonomia dei corpi redazionali; una rigorosa separazione tra i diritti degli azionisti, le responsabilità della gestione economica, produttiva e organizzativa dell'azienda e le prerogative d'indipendenza delle direzioni politiche e delle redazioni. Sancisce l'impegno ad un'informazione preventiva agli organismi sindacali dei giornalisti, così come dei poligrafici, sulle modifiche degli assetti azionari.

Ma nonostante gli accordi su molti punti non si riesce ancora a fare chiarezza. Raffaele Fienzo ha riassunto questi «punti oscuri» ieri, nel corso dell'assemblea dei giornalisti del gruppo. L'azienda, si è ricordato, non è stata mai definita e designata nei processi storici della trasformazione rivoluzionaria della Cina.

Din, alla quale fa capo ufficialmente il 50,2 per cento del capitale sociale del gruppo, per la finanziaria Centrale di Calvi, che detiene il 40 per cento del pacchetto azionario. Rizzoli non ha potuto o voluto parlare. Ancora: le trattative hanno messo in luce come quella che formalmente è una minoranza — la quota del 40 per cento della Centrale di Roberto Calvi — ha avuto il potere a controllare la maggioranza del gruppo. Come si spiega, altrimenti, il rifiuto dell'azienda a garantire per iscritto negli accordi sindacali che i movimenti azionari non comporteranno comunque la perdita da parte di Rizzoli della maggioranza?

«L'ago della bilancia», dice Sergio Borsi che ha seguito la trattativa per la F.N.S.I. — è in modo evidente la Fincoriz. Questo significa che il consiglio di amministrazione nominato nell'assemblea degli azionisti ha solo compiti di gestione. Poi ci sarà il cambio e l'ingresso degli uomini della Centrale. A questo punto si potranno verificare alcune convinzioni del sindacato e, comunque, si dovrà riaprire il confronto».

Messaggio del PCI al PCC per la morte di Soong Chin-ling

ROMA — Il CC del PCI ha inviato al CC del Partito comunista cinese il seguente messaggio: «Iniziamo le nostre sentite condoglianze per la morte della compagna Soong Chin-ling, vedova del fondatore della Repubblica cinese Sun Yat Sen e eminente personalità del vostro Paese. La sua figura sarà ricordata come importante punto di riferimento nel processo storico della trasformazione rivoluzionaria della Cina».

di fatto, perfino ovvio, che se veramente si fosse trattato solo di informare la magistratura sulle asserite minacce ricevute dalla massoneria, non si vede perché Piccoli non avrebbe dovuto recarsi presso la magistratura romana competente. Non si capisce poi perché Piccoli, dopo aver denunciato le minacce della massoneria e annunciato l'intenzione di fornire notizie ai magistrati, abbia scelto la via della segretezza per farlo. Insomma, perché sia stata elevata una cordina fumogena che ha evitato a Piccoli, con una procedura eccezionale, di dare spiegazioni pubbliche, dopo che lui stesso aveva innescato la curiosità e l'interesse pubblico con le sue dichiarazioni.

«L'ago della bilancia», dice Sergio Borsi che ha seguito la trattativa per la F.N.S.I. — è in modo evidente la Fincoriz. Questo significa che il consiglio di amministrazione nominato nell'assemblea degli azionisti ha solo compiti di gestione. Poi ci sarà il cambio e l'ingresso degli uomini della Centrale. A questo punto si potranno verificare alcune convinzioni del sindacato e, comunque, si dovrà riaprire il confronto».

«L'ago della bilancia», dice Sergio Borsi che ha seguito la trattativa per la F.N.S.I. — è in modo evidente la Fincoriz. Questo significa che il consiglio di amministrazione nominato nell'assemblea degli azionisti ha solo compiti di gestione. Poi ci sarà il cambio e l'ingresso degli uomini della Centrale. A questo punto si potranno verificare alcune convinzioni del sindacato e, comunque, si dovrà riaprire il confronto».

«L'ago della bilancia», dice Sergio Borsi che ha seguito la trattativa per la F.N.S.I. — è in modo evidente la Fincoriz. Questo significa che il consiglio di amministrazione nominato nell'assemblea degli azionisti ha solo compiti di gestione. Poi ci sarà il cambio e l'ingresso degli uomini della Centrale. A questo punto si potranno verificare alcune convinzioni del sindacato e, comunque, si dovrà riaprire il confronto».

Arresti il rapinato?

guidare i passeggeri alla riscossa soffiando sullo scandalo. Se assisti ad una rapina, comincia con l'interdire il derubato (che forse si è fatto derubare per fregare il ladro e accusarlo di furto) e soprattutto metti in quarantena il guardiano e anche i testimoni casuali.

«Ma ne trae due conclusioni incredibili: 1) che «le formule di governo sulle quali si può responsabilmente puntare» per uscire dal disastro sono il centralismo o il sinistra-centro, e cioè quelle che hanno prodotto il mostro e potrebbero perfezionarlo; 2) che «far leva sugli scandali per tentare di imporre l'ingresso del PCI al governo è una grave ingenuità».

Dunque, stando al filosofo che innoxa da anni il ritorno a Kant e al suo rigore critico, quando una ciurma di pirati si impadronisce di una nave si deve ripristinare l'ordine buttando a mare l'equipaggio, al quale, oltre tutto, può essere attribuito il torbido proposito di